

**Cinema:
Kerouac
esce di strada**
Crespi a pag. 20

**Il Nobel alle «porte
della percezione»**
Greco a pag. 18



**Gli hacker
salveranno
i giornali?**
Buquicchio a pag. 17

U:

Voti mafiosi, basta Formigoni

- **Arrestato** per «contiguità» l'assessore Zambetti del Pdl. L'accusa: pagò 4mila voti alla 'ndrangheta. Boccassini: così si inquina la democrazia
- **Il governatore** vicino alla resa. Gli assessori leghisti pronti alle dimissioni. Intervista a Bassetti: questa classe di governo deve andarsene

Formigoni è ormai nell'angolo. Ieri l'ultimo colpo alla sua disastrosa giunta: è stato arrestato per «contiguità mafiosa» Domenico Zambetti, Pdl, assessore alla Casa. L'accusa del pm: pagò la 'ndrangheta per procurargli 4mila voti alle elezioni. Per Ilda Boccassini, che ha coordinato il blitz in Regione, in que-

sto modo si inquina la democrazia. Ma il governatore resiste. La Lega lancia l'ultimatum: o azzera la giunta o si va al voto. Già si parla di elezioni ad aprile. Intervista a Piero Bassetti: la misura è colma, questa classe di governo se ne deve andare. Pisapia: ora basta.

MATTEUCCI VESPO A PAG. 2-3

Un presidente in ostaggio

ORESTE PIVETTA

● **UN PRESIDENTE QUALSIASI, CHE NON SI SENTISSE UN RAS PADANO, A QUESTO PUNTO** manderebbe a casa tutti e in primo luogo se stesso, senza aspettare che la maggioranza si scioglia, che la giunta si dilegui, che quelli delle opposizioni protestino davanti ai suoi uffici.

Manderebbe a casa tutti e per primo se stesso, semplicemente per disgusto, sopraffatto dalla viltà del tradimento, dalla pena dello spettacolo, dal dileggio degli avversari e degli stessi compagni di merende.

SEGUE A PAG. 3

Il partito personale porta corruzione

MICHELE PROSPERO

● **QUANTO STA ACCADENDO IN LOMBARDIA E NEL LAZIO REGISTRA UNA CADUTA** impressionante del tasso di eticità del ceto amministrativo locale. La scarsa qualità della classe politica e l'infimo senso del pubblico che traspare in molta destra che governa i territori accelerano la delegittimazione della politica. Le manette ai polsi di un altro assessore della giunta guidata da Roberto Formigoni smascherano una inaccettabile compenetrazione di affari, mafia e gestione del governo.

SEGUE A PAG. 5



Manifestazione alla Regione Lombardia per le dimissioni di Formigoni FOTO ANSA

PECULATO

C'è un altro Batman nel Lazio Ma è dell'Idv

- **Indagato** il capogruppo regionale Maruccio: sul suo conto 700mila euro di fondi pubblici
- **Di Pietro** gli impone le dimissioni

Ancora la Guardia di Finanza, ancora negli uffici delle Regione Lazio. Ma questa volta nel mirino ci sono i conti del capogruppo regionale dell'Idv Vincenzo Maruccio indagato per peculato: secondo l'accusa si sarebbe comportato come Fiorito intestandosi 700 mila euro di denaro pubblico. Ma lui dice: «Erano per il partito»

A PAG. 2-3

L'Aquila, le note della rinascita

L'INTERVENTO

MASSIMO CIALENTE
STEFANIA PEZZOPANE

Solo chi non conosce L'Aquila e gli aquilani può guardare superficialmente a quanto è accaduto il 7 ottobre. Per tutti noi è stata una giornata storica e qualche polemica non può stravolgere il primo segno nuovo e consapevole dell'Aquila che si rigenera.

SEGUE A PAG. 15

Marchionne, la fabbrica dell'insulto

- **Offese a Firenze:** Renzi governa una povera e piccola città. Duro scontro tra il sindaco e D'Alema

Attacca Renzi ma colpisce Firenze. E le parole di Marchionne contro il primo cittadino di una «città piccola e povera», scatenano un'ondata di reazioni ma anche battute e sfottò sui social media: «A Firenze hanno fatto il Duomo, a Torino la Multipla». Duro scontro tra il sindaco e D'Alema: minacce dal presidente Copasir. La risposta: è lui che mi attacca sempre.

SABATO A PAG. 6

Giù le mani da Firenze

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

Nemmeno l'esiliato Dante, che aveva qualche motivo d'essere avvelenato, arrivò a cotanta invettiva: «piccola e povera». Si parla di Firenze e dell'insulto di Marchionne.

SEGUE A PAG. 6

Staino

GRILLO HA
ATTRAVERSATO
LO STRETTO A
NUOTO.

DOPO
IL TROTA
CI MANCAVA
UN TONNO.



**Il sabato,
approfondire
sarà più semplice.**

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it



Tagli a scuola e sanità, allarme manovra

- **Le Regioni** contestano la manovra
- **L'aumento Iva** fa paura al commercio
- **Irpef:** aliquote ridotte ma ci saranno meno detrazioni

Troppi tagli su sanità e scuola. Le Regioni in allarme. De Filippo (Basilicata): ora basta. L'aumento Iva colpisce il commercio. Tassinari (Coop Italia): un danno per le famiglie. Ridotta l'Irpef, ma ci saranno meno detrazioni.

CARUSO DI GIOVANNI VENTIMIGLIA A PAG. 8-9

C'è un difetto di equità

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

Dalle persone alle cose, diceva Giulio Tremonti. Dalla imposizione sul reddito a quella sui consumi.

SEGUE A PAG. 15

La frontiera di Priolo

CRONACHE OPERAIE/7

RINALDO GIANOLA

Il polo siciliano, con 10mila addetti, teme il futuro: bonifiche e investimenti oppure sarà come Taranto.

A PAG. 10-11

CORRUZIONE IN LOMBARDIA

«Contiguità mafiosa» L'assessore in carcere

● È Mimmo Zambetti del Pdl, titolare delle «politiche della Casa»
● Il procuratore Boccassini: «Così le cosche inquinano la politica in Lombardia Democrazia violata»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un terzo dei suoi 11.217 voti alle elezioni Regionali lombarde del 2010 lo avrebbe procurato la 'ndrangheta. In cambio, l'assessore alla Casa della Regione Lombardia, Domenico "Mimmo" Zambetti, avrebbe pagato almeno duecentomila euro (50 euro a voto) e si sarebbe poi messo a disposizione delle cosche - in alcuni casi sarebbe stato costretto - «operando nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche di assessore».

Per questo l'ex Udc, poi passato alla Dc di Rotondi e infine confluito nel Pdl che tiene la maggioranza al Pirellone è stato arrestato, insieme ad altre 19 persone, dalla Dda di Milano. L'inchiesta del pm Giuseppe D'Amico, coordinata dal procuratore Ilda Boccassini, dà l'ultimo scossone alla politica lombarda che, nel trambusto di ieri, quasi non faceva caso a quei finanziari che entravano in Regione per chiedere l'esibizione di documenti legati a un'altra indagine della procura di Milano, questa volta sui costi della politica: con l'ipotesi di peculato e truffa aggravata risultano infatti sotto la lente dei pm sia l'ex presidente del Consiglio regionale, il leghista Davide Boni - già indagato per una presunta corruzione - l'ex vicepresidente del Consiglio Franco Nicoli Cristiani - arrestato nell'ambito di un'altra vicenda - e il consigliere Massimo Buscemi (Pdl).

Ma è l'inchiesta che svela i presunti legami tra la politica e le cosche - nello specifico le famiglie "Morabito-Palamara-Bruzzaniti", operanti a Milano, "Barabaro-Papalia" a Buccinasco e Corsico, e "Grillo-Mancuso" a Cuggiono - a far emergere per la prima volta con

chiarezza il fenomeno del voto di scambio con la 'ndrangheta. Tanto che nella sua ordinanza, il giudice Alessandro Santangelo scrive che la presunta «contiguità mafiosa» dell'assessore regionale lombardo Domenico Zambetti ha consentito alla «'ndrangheta lombarda di infiltrarsi in uno dei gangli decisivi dell'istituzione regionale». La piovra ormai non conosce limiti.

Per usufruire di quella che Ilda Boccassini ieri definiva una «holding che porta voti», l'assessore avrebbe avuto rapporti con Giuseppe D'Agostino, arrestato, che si presentava come «portavoce della 'ndrangheta», ma anche con l'imprenditore Eugenio Costantino, «procacciatore di affari e contatti» per le famiglie, anche lui finito in cella.

PATRIMONIO DELL'ORGANIZZAZIONE
«È un fatto che la 'ndrangheta può inquinare la vita politica in Lombardia», sostiene la Boccassini, che sottolinea come «nel momento in cui un pubblico funzionario consapevolmente si porta verso una organizzazione criminale è evidente che rimane inglobato nel meccanismo e che deve fare dei favori. È



...
L'accusa: un terzo delle sue 11mila preferenze sarebbe arrivato grazie alla 'ndrangheta

come se ci fosse stato un patto». Tutto in «violazione dei principi della democrazia».

Alla fine, secondo i pm, Zambetti sarebbe diventato «patrimonio di tutta l'organizzazione», una sorta di ostaggio inizialmente volontario, che quando decide di smettere di pagare per i favori ottenuti subisce «minacce e atti di intimidazione e alla fine cede e paga». Con l'assessore sono finiti in cella, tra gli altri, anche Ambrogio Crespi, fratello di Luigi ex sondaggista di Berlusconi, che si sarebbe prodigato nelle periferie per raccogliere voti in favore dell'esponente pidiellino, avvalendosi dei propri presunti contatti con la criminalità organizzata.

L'altro nome noto è quello di Vincenzo Giudice, ex presidente del Consiglio comunale di Milano, indagato a piede libero ma contro il quale non è contestata l'ipotesi di concorso esterno con l'associazione mafiosa. In occasione delle ultime amministrative, i presunti esponenti delle cosche qualificatisi come avvocati e imprenditori avrebbero offerto a Giudice dei voti per la figlia Sara, la famosa giovane pidiellina anti-Minetti, candidata al Consiglio comunale di Milano nel 2011. Giudice quindi non avrebbe saputo di trattare con la criminalità organizzata. In cambio, però, l'ex politico oggi presidente del cda della "Metro Engineering", società partecipata della "Metropolitana Milanese", avrebbe dovuto favorire la finta cordata di professionisti in alcuni appalti, come quello della Metrotranvia di Cosenza, in Calabria. Un altro agli arresti (domiciliari) è il sindaco di Sedriano, Alfredo Celeste, accusato di corruzione e «con le aggravanti di aver agito per agevolare l'associazione mafiosa» sempre in cambio del supporto alla sua elezione nel 2009.

CHI DICE «NO»

L'unico, stando alle carte, a rifiutare i voti delle cosche è Marco Tizzoni, candidato al Consiglio di Rho con una lista civica. Contattato dal medico Marco Scalambra (arrestato) che avrebbe proposto «i voti dei calabresi», Tizzoni risponde che «non accetto voti di lobby strane». «Dovrebbe essere questa la normalità», dice Ilda Boccassini. E invece è una eccezione. Al rifiuto però, forse per paura non è seguita la denuncia. Questa sì, in Lombardia, resta una consuetudine.



«Un disastro politico Bisogna cambiare»

LA. MA.
MILANO

«C'è una crisi morale della società italiana che il centralismo sta solo accentuando. Il fatto che anche a livello delle autonomie si riscontri un drammatico problema di corruzione dimostra che a furia di concepirle come deresponsabilizzate la selezione della classe dirigente è stata disastrosa». Piero Bassetti, uomo politico e imprenditore, presidente numero uno della Regione Lombardia, ne fa una questione di priorità politica. *Primum*: risolvere il dramma del dilagare della corruzione.

Cinque assessori regionali finiti sotto inchiesta, Formigoni stesso indagato, per non dire dei consiglieri: lei, che l'ha sempre difeso, continua a pensare che faccia

L'INTERVISTA

Piero Bassetti

Il primo presidente della Lombardia denuncia: «Il grande corruttore è stato Berlusconi La modifica del titolo V è una grande fesseria»

bene a non dimettersi?

«Ho sempre sostenuto che, al di là di alcune critiche, quello della Lombardia fosse un buon governo. Il fatto si scopra che anche questo buon governo è cor-

50 euro ogni voto, un uomo a disposizione delle cosche

È il primo voto di scambio con la 'ndrangheta contestato dalla Dda milanese.

Un fenomeno che Ilda Boccassini, procuratore aggiunto a capo dell'Antimafia, non esita a definire «devastante per la democrazia»: cinquanta euro per un voto e si entra al Pirellone, e pazienza se si «inquina la democrazia» o si aprono alle cosche «i gangli decisivi dell'istituzione regionale».

Nelle carte con cui il gip Alessandro Santangelo acconsente agli arresti, ecco come viene descritto e in cosa sarebbe consistito lo scambio. Non solo il presunto impegno a favorire gli interessi delle famiglie 'ndranghetiste negli appalti di competenza dell'assessorato retto da Mimmo Zambetti, ma anche «la promessa fatta a Eugenio Costantino (arrestato e presunto «procacciatore di affari e contatti» per le cosche, ndr) di interessarsi per il rinnovo del contratto da parrucchiera in favore di Mara Costantino, sorella dell'indagato; l'assunzione - su sollecitazione di Costantino e di Giuseppe

LE CARTE

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Le intercettazioni dei boss: «Hai visto quel pisciaturo di Zambetti come ha pagato... eh lo facevano saltare in aria». Il patto politico-mafioso

D'Agostino (definito «esponente di spicco del clan "Morabito-Bruzzaniti-Palamara"») - di Teresa Costantino, figlia di Eugenio, presso l'Aler, ente pubblico controllato dall'assessorato di Zambetti, e la successiva assegnazione alla stessa di mansioni più gradite presso la Direzione generale del predetto ente pubblico».

E poi, ovviamente è circa duecento mila euro che l'assessore pidiellino avrebbe pagato per i pacchetti di preferenze. Gli investigatori hanno ricostruito lo scambio delle ultime tranche di denaro: una da ottanta mila euro, una versata il 31 gennaio 2011 e l'ultima rata, da trenta mila euro che sarebbe stata pagata a marzo dell'anno scorso nei locali dell'associazione culturale riferibile a Zambetti "Centro e libertà". Poi sembra che l'assessore non voglia più continuare a pagare.

RITORSIONI

Così Eugenio Costantino, parlando con la moglie al telefono, «circa la necessità di ricondurre Zambetti al rispetto di tutti i patti assunti, pronuncia una frase - rileva il gip - che riassu-

me il senso di unitarietà della struttura criminale che aveva elettoralmente appoggiato Zambetti»: «gli dico Mimmo abbiamo lavorato per te, tutti i calabresi hanno lavorato per te, è vero che hai pagato gli dico, ma abbiamo lavorato per te...». E poco dopo, due indagati intercettati, dicono: «Hai visto quel "pisciaturu" (ndr: uomo di poco conto) di Zambetti come ha pagato...eh...lo facevamo saltare in aria...Cirù...eh...tu l'avevi letta la lettera che gli avevamo mandato?», si dice in riferimento ad una lettera-pizzino che ricostruirebbe i rapporti tra l'assessore e i presunti sodali delle cosche. E quando Zambetti capisce che deve sottostare, «s'è messo a piangere, si è cagato sotto (...). Il potere lo hanno i politici e la legge, però ogni tanto, vaff...», con l'aiuto degli amici, ogni tanto una soddisfazione ce la prendiamo», dicono intercettati i presunti 'ndranghetisti.

SARA GIUDICE

Nelle carte finisce anche la pidiellina Sara Giudice (non indagata) famosa per aver portato avanti nel suo partito

la battaglia anti-Minetti. Il padre, Vincenzo, ex politico milanese oggi a capo del cda di "Metro Engineering", società controllata da "Metropolitane Milano" (partecipata dal Comune), viene contattato da Eugenio Costantino che si presenta come «avvocato Roberto Licomo». Questo si propone a Giudice come capo cordata di professionisti che gli propongono uno scambio: voti per la figlia Sara, candidata al Consiglio comunale, in cambio dell'«assegnazione preferenziale di lavori riguardanti l'appalto pubblico per la realizzazione della linea ferroviaria che dovrà collegare i comuni di Cosenza e Rende con l'Università della Calabria, di cui la società Metro Engineering si era assicurata la commessa nel 2008». Giudice - che si era rifiutato di pagare in soldi - non sapeva dunque che si trattava di presunti affiliati alle cosche e per questo è indagato a piede libero. Non gli si contesta il concorso esterno con l'associazione mafiosa.

Tra le presunte promesse di Zambetti anche i lavori per l'Expo 2015: ce lo abbiamo in pugno». «Lui ci può aiutare e ci guadagniamo tutti noi».



Prima fila da sinistra: Roberto Formigoni, Nicole Minetti, Monica Rizzi, Daniele Belotto. Al centro da sin.: Franco Nicoli Cristiani, Domenico Zambetti, Davide Boni, Filippo Penati, Renzo Bossi. In basso da sinistra: Angelo Giammarino, Massimo Ponzoni, Romano La Russa e Gianluca Rinaldin. Massimo Buscemi. Sono 14 gli esponenti politici - fra Giunta e Consiglio - indagati dal 2010, inizio della legislatura al Pirellone FOTO ANSA

Il capolinea di Formigoni La Lega pronta alle dimissioni

● **Maroni convoca i suoi al Pirellone: «Voto subito o governo tecnico»** ● **Pisapia: «Adesso basta»**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Stavolta la Lega punta i piedi. E sull'agonia della giunta regionale lombarda dice basta. Consiglieri e assessori leghisti hanno consegnato le proprie dimissioni al partito, ed oggi, in un incontro con Maroni, sarà Formigoni a dover decidere «se fare un passo indietro o a lato». Tradotto: o si dimette, o azzerla la giunta per mettere in piedi un governo tecnico. E già il Carroccio parla di elezioni in aprile. Finora alleata di governo nonostante tutto, ormai la Lega non può che traboccare imbarazzo di fronte non «solo» a sperperi e corruzione diffusa, ma addirittura a possibili infiltrazioni mafiose in giunta, qualcosa che, a mandarlo giù, cambierebbe per sempre il dna del fu partito di Bossi. Non per niente, appena saputo dell'arresto dell'assessore pidiellino Domenico Zambetti (il quinto arrestato delle svariate legislature formigoniane), che si sarebbe comprato un bel po' di voti dalla 'ndrangheta, il neo segretario regionale leghista Matteo Salvini era sbottato: «La Lega è nata per combattere mafia, camorra e 'ndrangheta. Un conto è discutere della sanità e Daccò, un conto è sentire puzza di 'ndrangheta in Regione Lombardia. Siamo fondamentali per Formigoni ma non facciamo da stampella a nessuno». Non fosse chiaro, il deputato leghista Marco Desiderati si appella pro-

prio a Salvini: «Non so come si possa stare ancora lì con mezza giunta arretrata o sotto indagine. Stacciamo la spina». Riunione convocata in tutta fretta ieri sera al Pirellone con tutti i consiglieri e con Maroni: obiettivo dichiarato, fare il punto e decidere le strategie.

Perché stavolta dalla Lega è partito l'ultimatum per Formigoni. Due le ipotesi: o rottura immediata e voto subito, o giunta tecnica con pochi assessori che guidi la transizione verso il voto anticipato. Perché, come dice Salvini, «prima di aprile si andrà a votare. Non si arriverà a fine mandato perché noi con la mafia non vogliamo avere nulla a che fare». Il segnale minimo che i lumbard chiedono al governatore passa per un azzeramento della giunta regionale. Lo spiega lo stesso Salvini, dicendo di aspettarsi «quanto meno l'azzeramento della giunta, il dimezzamento degli eventuali nuovi assessori ed eventualmente un nuovo presidente». Nel caso in cui il governatore non rispondesse all'appello, una delle ipotesi sul tappeto prevede il ritiro dei consiglieri leghisti dal Consiglio, come nel Lazio. Di certo, questa volta la Lega è pronta a far cadere Formigoni dal trono. Far digerire al suo elettorato un'alleanza con un partito che conta personaggi collusi con la mafia, è un compito che in via Bellerio viene giudicato impossibile.

ALTA TENSIONE A DESTRA

Di certo, la tensione è altissima in tutto il centrodestra. Negli stessi minuti in cui a Milano si riuniva la Lega, a Roma toccava ai vertici del Pdl: l'allarme di un Carroccio intenzionato a fornire un segnale concreto di discontinuità è rimbalzato subito nei palazzi romani. Del resto, anche nel Pdl l'ordine di arroccamento vacilla da tempo, e non tutti ritengono che la via miglio-

re sia quella di continuare a difendere una giunta sempre più traballante. Persino le parole dell'esponente pidiellino Mariastella Gelmini sembrano profilare un cambio di passo: «Il numero degli indagati cresce e bisogna verificare se ci sono le condizioni per poter continuare. Il mondo della politica è sotto schiaffo e diventa sempre più difficile distinguere il grano dal loglio. Anche se le responsabilità penali sono sempre personali, di fronte all'opinione pubblica la politica è tutta sotto accusa».

Il governatore nel suo labirinto sempre più stretto e buio, invece, non ha avuto bisogno di alcuna riunione per decidere il da farsi. Già in mattinata, si è assunto le deleghe di Zambetti (alla Casa) e lavato le mani da qualsiasi responsabilità politica: «L'accusa estremamente grave riguarda l'assessore Zambetti, che è già stato sollevato dal suo incarico». Poi, in giunta, si sarebbe sfogato: «O si tratta di un clamoroso abbaglio della magistratura, o siamo stati traditi». Nemmeno le parole del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, l'hanno indotto a riflettere: «Certo è che non si può andare avanti così - ha commentato il sindaco - È un fatto non grave ma gravissimo. Sono contestati reati che non possono non avere una punizione». «Pisapia non è un consigliere regionale», è stata la stizzita replica del Celeste.

L'opposizione, tutta, è scesa in piazza davanti al Pirellone per chiedere ancora una volta le dimissioni della giunta: servono 41 voti, e Pd, Idv e Sel ne hanno 31. Come dice il segretario regionale Pd, Maurizio Martina: «Non ci aspettiamo un cambio di atteggiamento da parte di Formigoni, per questo ci rivolgiamo alla maggioranza. Le nostre dimissioni ci sono». Secondo Chiara Cremonesi, capogruppo di Sel, «il tempo giusto per le elezioni potrebbe essere dicembre, come nel Lazio, perché quello che sta succedendo in Lombardia non è meno grave». «Siamo arrivati all'apice», commenta Luca Gaffuri (Pd). Per il capogruppo dell'Idv Stefano Zamponi, che si riferisce alla Lega «non è più il momento di fare gli equilibristi». E sempre alla Lega si era rivolto nel corso della giornata anche vicesegretario del Pd, Enrico Letta: «Siamo al punto finale di degrado. E dietro c'è un messaggio terribile: chi legge da lontano, come potrà mai pensare di investire in Italia o di comperare i nostri titoli di Stato?».



rotto, accentua il problema: siamo ad una svolta, guai a sottovalutare. Dal punto di vista politico, questo delle infiltrazioni della 'ndrangheta è un fatto molto più rilevante di quel che si è scoperto nel Lazio. Ma non possiamo nemmeno davvero credere che, una volta dimesso Formigoni, il problema corruzione svanisca d'incanto. Se l'obiettivo è eliminare i corrotti, che rimanga lì e lo faccia. Il nodo è politico e generalizzato, e certo non si risolve commissariando il Paese».

Una cosa non esclude l'altra: non si dovrebbe affrontare il tema corruzione in generale, e insieme anche nello specifico di una giunta ormai indifendibile?

«D'accordo. Io le rispondo così: qui c'è un problema politico enorme, e politicamente parlando, voglio dire al di là delle responsabilità penali, il grande corruttore è stato Berlusconi. Formigoni è un ciellino, e Ci non è sinonimo di corruzione, e non è il Pdl. Zambetti (l'assessore arrestato ieri, ndr) invece sì, è proprio Pdl. Come la Minetti. Quelle di Formigoni sarebbero le dimissioni del Pdl? Io sostengo di no».

Al di là del nodo dimissioni, come si esce da questa situazione? Quali sono i rimedi

anti-corruzione?

«Se ne esce con una maggiore autonomia. Si affronta innanzitutto smettendo di distruggere le autonomie, semmai potenziandole. Perché l'unico antidoto ai disvalori morali è la responsabilità».

Non le sarà piaciuta la riforma del titolo V della Costituzione, che riporta alcune competenze regionali allo Stato: in realtà stiamo andando nella direzione opposta a quella che auspica lei...

«Una fesseria colossale. Ma da questo punto di vista il peggiore è stato Visentini, quando abolì l'autonomia fiscale locale. In realtà i controlli centralizzati si sono ampiamente dimostrati non efficaci».

C'è anche un problema di formazione e selezione della classe dirigente però.

«L'autonomia da sola non basta, certo. E quanto a formazione siamo ai minimi termini. È anche una questione di obiettivi: perché un tempo i partiti seri avevano una scuola interna di formazione? Perché l'obiettivo era governare un Paese, un territorio, una collettività. Se l'obiettivo è rubare, mi dica che formazione ci possa mai essere. Far politica bene, onestamente, è senza dubbio una cosa seria e impegnativa».

Il ras padano ostaggio dell'igienista dentale e dei boss

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Persino dall'amara constatazione di aver saputo ben poco governare, dirigere, controllare e, nel caso, reprimere. Formigoni invece resta, impassibile e sorridente. Vuol chiudere nel disonore il suo ventennio con l'ostinazione mostrata da certi tiranni nordafricani, con la differenza che qui vi è garanzia di impunità per chiunque con il potere abbia avuto qualche forma di contiguità o intimità (basterebbe pensare alla comica rivendicazione di una sorta di salvacondotto da parte di Berlusconi, spacciata dai soliti fogli competenti come passo di una astuta strategia politica). Formigoni mira al traguardo finale, dopo aver accento nel proprio listino l'igienista dentale e mediocre espositrice di biancheria intima, il

preparatore atletico del Milan, svariati incompetenti, dopo aver accettato di imbastire la sua maggioranza persino sulle spalle del Trota, dopo aver subito la decadenza per via giudiziaria di svariati assessori, presidenti di consiglio regionale, di consiglieri (ci mettiamo anche il nostro Filippo Penati: non vorremmo dimenticare proprio nulla e nessuno), dopo aver appreso della condanna del suo vecchio amico, compagno di esperienze religiose e di gite al mare, Piero Daccò, condanna pesante, dieci anni, e in attesa di conoscere il destino di un altro caro amico, Antonio Simone, entrambi intralazzati negli affari regionali. Sembra non debba finire mai: in un consiglio di sessanta persone (bell'argomento per l'antipolitica, perché sessanta persone sono sessanta stipendi, sessanta rimborsi spese eccetera) quattordici indagati: Minetti, Rizzi, Belotti, Nicoli Cristiani, Boni, Giammarino, Ponzoni, La Russa, Rinaldin, Penati, Buscemi adesso

Zambetti, su tutti naturalmente, lui, il governatore. Che, ancora ieri, avvertito dell'arresto del suo assessore, accusato di comprar voti alla 'ndrangheta, pagando migliaia di euro e offrendo qualche aiutino (un posto di lavoro, ad esempio), ha con solare tranquillità assicurato che non si sarebbe dimesso: "L'accusa riguarda Zambetti". E' evidente. A ciascuno la sua accusa, a ciascuno le sue colpe, anche se è difficile stabilire se frequentare Daccò sia meno peggio del mercanteggiare con quelli del clan "Morabito-Bruzzaniti". In casi come questi (in attesa dei famosi scontrini che dovrebbero documentare le spese del Celeste durante le vacanze sulla barca di Daccò), nell'osservare l'indifferenza o l'arroganza di chi con il sorriso riesce a negare anche la cosiddetta evidenza dei fatti, si usano espressioni assai colorite, vigorose ma volgari. Soprassediamo per eleganza, però Formigoni qualcosa di quelle espressioni, "ha la faccia come il ...", se la sarebbe guadagnata. Condivide

con la Polverini il coraggio estremo della negazione: lui l'accusato Zambetti quasi non lo conosce, come la collega laziale Batman Fiorito l'aveva visto sì e no due volte. La Polverini s'è vista obbligata alle dimissioni (difesa fino all'ultimo dall'Udc più che dal suo partito). Formigoni resiste, con patologica fermezza, forse consapevole che la frana lombarda suonerebbe da ghigliottina sulle residue speranze del Pdl. Una "buona politica" gli consiglierebbe di mollare tutto. Purtroppo il bilancio della sua amministrazione sta in quei numeri: i milioni transitati nelle tasche di Daccò, il fallimento del San Raffaele, gli indagati, i cinquanta euro a voto pagati dal suo assessore, e sta nel vuoto della proposta amministrativa, che ha lasciato traccia per ora nei quattrocento milioni versati (da versare) per il suo grattacielo (apprezzato da maggioranza e da opposizione) e che potrebbe lasciar traccia nella futura Expo.

Formigoni conta su alcune complicità: quelle della Lega maroniana, sulla debolezza oggettiva dell'opposizione, sul fascino del vitalizio, sull'indifferenza della gente. Per il resto Formigoni perseverando rischia di precludersi qualsiasi prospettiva politica (e questo francamente non ci addolora) e garantisce qualche argomento in più a chi chiederebbe l'abolizione delle regioni, in un disegno di corruzione che unisce finalmente l'Italia (ben più di quanto abbia potuto Garibaldi). In tema di 'ndrangheta non si può chiudere con Formigoni: una noterella merita anche Sara Giudice. Per lei i voti pare li abbia comprati il padre, indagato per corruzione semplice senza pagar nulla ma promettendo. Sara Giudice era l'anti Minetti, una crocerossina della moralità nel Pdl. In tv si presentò, ascoltata, rivendicando i diritti dell'età e del merito. Speriamo davvero che le colpe dei padri non ricadano sui figli.

LA CORRUZIONE



Il Sindaco di Roma Gianni Alemanno FOTO LAPRESSE

Alemanno, l'ultima tegola: gli «amici» vicini alle cosche

Il sindaco non commenta impegnato com'è tra bike sharing e festival del cinema. Ma il chiodo fisso della giornata di Gianni Alemanno si chiama Ambrogio Crespi, fratello del super guru Luigi ingaggiato nell'entourage del Campidoglio un paio d'anni fa per ritoccare l'immagine del primo cittadino già ammaccata dopo le prime disavventure giudiziarie legate al giro di amici dal cuore nero diventati manager che si spartivano affari e appalti all'ombra del Monte Capitolino. Ambrogio Crespi è stato arrestato ieri mattina a Roma con l'accusa di concorso esterno con le cosche e voto di scambio. È stato anche Ambrogio, grazie ai suoi contatti con l'*ndrangheta* al nord, a rastrellare voti e preferenze dalle *ndrine* per l'assessore regionale lombardo Domenico Zambetti. «Ambrogio Crespi trattando con la *ndrangheta* nella consapevolezza di farlo raccolse 2500 preferenze a favore di Domenico Zambetti» ha detto il pm di Milano Giuseppe D'Amico. Ambrogio Crespi e il medico Scalambra risultano «avere rapporti forti e risalenti nel tempo con la criminalità organizzata calabrese» ha scritto nell'ordinanza di arresto il gip Alessandro Santangelo. Insomma, stando alle indagini della procura di Milano, colui che doveva curare l'immagine di Alemanno andava in giro per la periferia di Milano, nei territori di due boss come Giuseppe D'Agostino e Eugenio Costantino, a raccogliere voti e consensi per un altro suo cliente, l'assessore Zambetti.

Accuse tutte da dimostrare. E la responsabilità penale è individuale, non ricade certo sui fratelli e non ha vincoli di sangue. Luigi, condannato a 7 anni per il crac della società Hdc, difende il fratello ipotizzando addirittura lo scambio di persona e raccontandone la generosità e l'altruismo «in quartieri anche degradati di Milano e nei confronti di chi ha avuto meno di lui». Certo che la «Spin network», società di Ambrogio, risulta aver realizzato video e filmati per quel famoso ritocco all'immagine del sindaco di Roma. E che i consiglieri capitolini in quota Pd chiedono all'ufficio del sindaco di squadrare tutti gli eventuali rapporti con Ambrogio Crespi e le società a lui collegate.

Non è la prima volta in queste settimane che Alemanno è costretto a veder confuso il proprio nome con quello di certi boss dell'*ndrangheta*. La scorsa settimana il sindaco ha dovuto fare un insolito viaggio a Milano per testimoniare in un processo a una *drina* radicata al nord. Era il 2 ottobre. La Dda, lo stesso ufficio che ieri ha arrestato Crespi, lo ha citato come teste

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Tra gli arrestati dalla Dda milanese, Ambrogio Crespi, fratello di Luigi, il super guru cui il sindaco ha affidato il restyling della propria immagine

per ricostruire i suoi rapporti con Francesco Morelli, consigliere regionale calabrese del Pdl arrestato nel novembre 2011 e ritenuto uno dei rappresentanti della cosiddetta «zona grigia» del clan Lampada-Valle. Giulio Lampada, infatti, uno dei presunti boss, in un'intercettazione agli atti del processo risultava per essere riuscito ad incontrare a Roma nel 2008 l'attuale primo cittadino, all'epoca ministro delle Politiche Agricole. «Non conosco personalmente i fratelli Lampada. Credo mi siano stati presentati in un incontro elettorale a Roma, al Cafe' de Paris, 300 persone, organizzato da Morelli». Il politico calabrese era insomma «un amico» e averlo visto arrestato è stato, per Alemanno, «un trauma». Chissà cosa è successo ieri quando ha visto l'arresto, per motivi analoghi, del fratello dell'uomo a cui ha affidato il rilancio della propria immagine. E forse è stato solo un caso se il 3 ottobre, il giorno dopo quella deposizione al processo, Alemanno ha affiancato a Crespi un altro guru per la propria immagine e la comunicazione, un professore di Pavia.

Alemanno è alle prese con il dubbio amletico se andare avanti e completare il mandato o dimettersi, entro la fine di ottobre, per tentare di entrare in Parlamento. Gli ultimi mesi sono stati problematici. Per via delle inchieste giudiziarie, soprattutto. La penultima tegola ha coinvolto il suo braccio destro, finanziatore prima e tesoriere poi, Riccardo Mancini indagato per il sospetto di aver intascato una mazzetta da 150 mila per favorire l'appalto dei bus della Capitale. Ora Mancini, ex camerata e militante di Avanguardia nazionale, allievo di Stefano Delle Chiaie e Adriano Tilgher (fino a pochi giorni fa collaboratore della Polverini in Regione). Ieri Lorenzo Cola e Marco Iannilli, i facilitatori degli appalti Enav-Finmeccanica. Prima ancora le inchieste Atac e Ama, le parentopoli e le assunzioni in base a un principio cardine: essere stati camerati. Troppi guai per un sindaco solo.

«Sottratti 700mila euro»

● **Indagato per peculato Vincenzo Maruccio capogruppo Idv alla Regione Lazio, che si è subito dimesso** ● **Bonifici dal conto del gruppo ai suoi personali** ● **I primi sospetti da Bankitalia**

ANGELA CAMUSO
ROMA

Un altro «caso Fiorito», si direbbe. Anche se il nuovo protagonista, capogruppo fino a ieri dell'Italia dei Valori alla Regione Lazio, che si dichiara «pulito» e che si è immediatamente dimesso da tutte le cariche politiche. È un nuovo terremoto giudiziario che si è abbattuto sull'istituzione regionale, dopo le speculazioni del Batman nel gruppo Pdl, che potrebbe continuare a rivelare altri illeciti commessi alla Pisana.

Lui, Vincenzo Maruccio, classe 1978, è indagato per peculato dalla procura di Roma. La Guardia di Finanza ha documentato una serie di bonifici sospetti, in tutto una ventina, per un valore complessivo di circa 500mila euro, partiti dal conto corrente del gruppo dell'Idv, alimentato appunto con i fondi regionali - e finiti a pioggia su cinque suoi conti correnti personali aperti presso diversi istituti di credito, tutti in Italia, dei quali uno cointestato a sua moglie. Ci sono inoltre altri 200mila euro che sembra si siano volatilizzati a seguito di prelievi effettuati nel corso degli ultimi due anni sempre da Maruccio, unico abilitato a operare su quel conto.

Molti bonifici non riportano alcuna causale. Altri una causale generica: «rimborso», o «anticipi». Circostanza che ha fatto rizzare le antenne, in prima battuta, allo stesso istituto di credito presso cui è aperto il conto dell'Idv, che a fine settembre, forse sull'onda del caso Fiorito, ha pensato di segnalare la cosa alla Banca d'Italia. A quel punto la Uif di Bankitalia ha inviato una nota alle Fiamme Gialle, che effettivamente hanno constatato l'anomalia delle ope-

razioni effettuate da Maruccio. In particolare modo non si capisce per quale motivo l'ex capogruppo Idv non abbia indicato causali più specifiche per i bonifici, se davvero essi sono stati effettuati per rimpiazzare soldi anticipati di tasca sua per attività politiche. Insospetisce pure che i trasferimenti di denaro siano stati fatti su cinque diversi conti correnti, come se Maruccio avesse voluto così mascherare la distrazione di denaro e dunque evitare i controlli di Bankitalia.

«Appare arduo ipotizzare l'esistenza di sistematiche anticipazioni attraverso fondi personali da parte di Vincenzo Maruccio», recita il decreto di perquisizione firmato dai procuratori aggiunti Nello Rossi, Alberto Caperna - lo stesso magistrato, non a caso, che coordina le indagini su Fiorito - e dal pm Stefano Pesci. Il blitz delle Fiamme Gialle è stato deciso soltanto martedì pomeriggio e ieri è stato eseguito dagli uomini del



nucleo di polizia valutaria coordinati dal colonnello De Luca. Perquisita l'abitazione di Maruccio in via Duodo, al quartiere Aurelio, il suo ufficio alla Regione Lazio e anche un'altra abitazione in uso all'ex capogruppo, a Maierato, in Calabria. Maruccio si trovava in casa con la moglie e ha manifestato, dicono i finanziari, un atteggiamento collaborativo, senza dimostrare eccessiva preoccupazione e nemmeno spavalderia. Requisito anche il suo computer personale e i pc del suo ufficio, dove è stata sentita come testimone la sua segretaria particolare.

TUTTI MOVIMENTI SOTTOLENTE

La perquisizione è scattata per capire se esistano tra i documenti contabili del gruppo rendiconti relativi ai trasferimenti di denaro effettuati da Maruccio sui suoi conti personali, così come dovrebbe essere se davvero si tratta di soldi che gli erano dovuti perché da lui anticipati per spese politiche. Ma, ovviamente, adesso i finanziari metteranno sotto lente anche tutti i movimenti effettuati sui suoi conti correnti personali, le spese con le carte di credito e gli assegni.

Di certo, se le accuse di peculato dovessero trovare conferme, ciò renderebbe verosimile il quadro disegnato da Franco Fiorito ai magistrati, di un sistema di ladrocinio di soldi pubblici fondato sull'assenza di controlli. Sono già stati ascoltati come testimoni, dalla Finanza, tutti i consiglieri del Pdl, tranne uno, indicati da Fiorito nei suoi interrogatori come coloro che avrebbero effettuato ingenti spese «sospette», forse rendicontate in parte con fatture false. E adesso sarà la volta dei capigruppo alla Regione, già convocati dalle Fiamme Gialle per un'audizione.

Com'era previsto, le accuse del Batman non sono valse a tirarlo fuori dal carcere. Ieri il Tribunale del Riesame ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dai legali Carlo Taormina ed Enrico Pavia, difensori dell'ex capogruppo del Pdl arrestato la scorsa settimana, sempre con l'accusa di peculato.

Ma le urne rischiano di slittare

● **Il pressing di Zingaretti per il voto a dicembre** ● **Polverini: sull'Election day decide il governo**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Una giornata nera, iniziata con la Guardia di Finanza a perquisire l'ufficio del capogruppo Idv alla Pisana: peculato.

Alla Pisana, il gruppo Idv e le persone che vi lavorano sono sotto choc, le dimissioni di Vincenzo Maruccio sono arrivate subito dopo l'aut aut di Di Pietro: «Hai 3 ore». Ma lo choc è tanto più forte in quanto Maruccio, nonostante lo slogan in campagna elettorale «Chi è costui?», non è uno Scilipoti, ma un militante e dirigente della prima ora. È sotto choc, e «nera di rabbia» Giulia Rodano: «Mi sento infilata in un incubo».

Nel frattempo Franco Fiorito, che è ancora nel Pdl, è stato sospeso dal consiglio regional dal prefetto di Roma Pecoraro. Un nuovo cataclisma nella regione Lazio, dunque, il cui risvolto politico si è abbattuto sulla neonata coalizione di centrosinistra. Nicola Zingaretti reagisce con il pieno sostegno alla magistratura: «Politicamente, da parte mia, non guarderò in faccia nessuno. Vado in regione per cambiare tutto».

E c'è da sciogliere il rebus del voto, questione particolarmente importante per il presidente della Provincia di Roma che si è candidato in nome della «emergenza democratica». Il ministro dell'Interno Cancellieri risponde alla Camera. «Avete ragione», dice in sostanza agli interroganti del Pd Dario Franceschini e a Enrico Gasbarra, richiamandosi a una sentenza della Corte costituzionale (196 del 2003): «indire entro 90

giorni le elezioni» significa «indire e fare le elezioni», in questa direzione «di non far trascorrere un lasso troppo lungo di tempo va l'interesse pubblico generale». Ma è anche vero che, dopo quella sentenza c'è stato il caso Marrazzo, e si andò a votare dopo 170 giorni. La decisione ribadisce il ministro - spetta «in modo esclusivo» alla presidente Polverini ma, aggiunge, c'è «la disponibilità del Governo, e mia personale, a valutare, con leale spirito collaborativo, ogni aspetto della questione anche per le sue possibili interferenze con i processi di riforma in atto». Nelle parole del ministro c'è un chiaro invito alla collaborazione (dopo le dimissioni di Marrazzo, il controllo degli atti della giunta fu affidato al professor Caravita, gradito all'opposizione di cen-

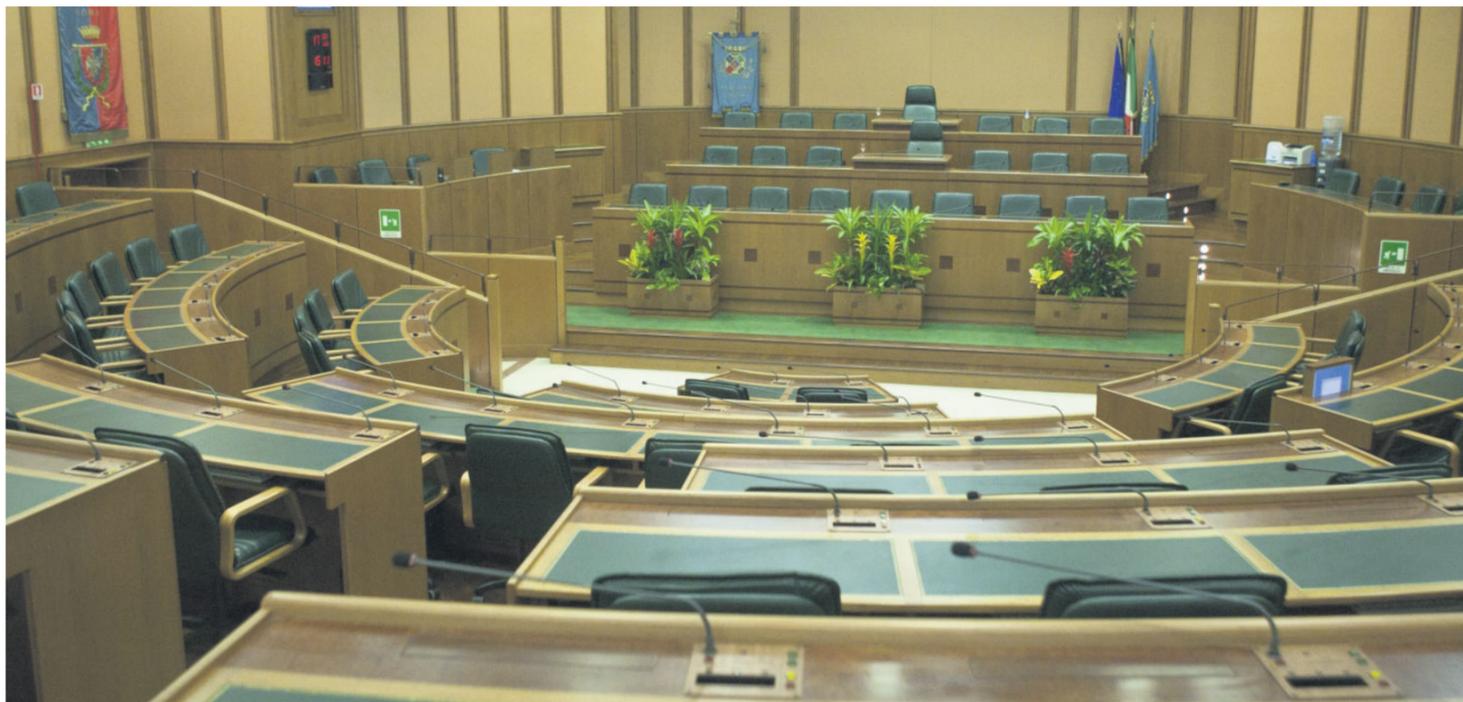
trodestra). «Auspicio che una decisione così importante - ha detto il ministro alla Camera - possa maturare nell'ambito di un sereno e pacato confronto».

L'interferenza «delle riforme in atto» non è di poco peso: il decreto del 4 ottobre, firmato ieri da Napolitano, prevede il taglio dei consiglieri del Lazio da 70 a 50. Il rompicapo si complica, perché la materia è di competenza della Regione, il consiglio dovrebbe votare una modifica dello Statuto ma è un consiglio dimissionario e, spiega il costituzionalista Alessandro Sterpa, in una situazione di «diminutio».

Cancellieri viene tirata per la giacca da molti esponenti di centrodestra, da Stefano Cetica a Ciocchetti, da Gasparri a Cicchitto, non da Storace che vuole andare a votare al più presto. Ma anche a destra si fa strada l'idea di dare un taglio al tormentone sulla data del voto, il capogruppo alla Camera Cicchitto: «Mettiamoci al lavoro e troviamo un candidato», mentre l'Udc Ciocchetti sul sondaggio che dà in vantaggio Zingaretti: «A febbraio, con le liste civiche, lo scenario sarà del tutto mutato». Il candidato di centrosinistra si rivolge all'ex presidente: «Il ministro Cancellieri ha offerto tutti gli elementi che rendono possibile il voto entro dicembre. Mi auguro che Polverini si muova con un grande senso di responsabilità, aiutando la Regione ad uscire in fretta da questo stallo». La governatrice, ieri sera a *Porta a Porta*: «Ho la volontà di andare al voto il prima possibile, ma con una data certa e un decreto inoppugnabile», condizioni che sembrerebbero far slittare la chiamata alle urne al 2013, infatti evoca l'election day: «Se saremo vicini alle politiche non è un problema mio del ministero, per questo lavoriamo con loro».



C'è un Batman anche nell'Idv



L'aula del Consiglio della egione Lazio FOTO LAPRESSE

Taglio ai costi della politica: Lazio, sventato il colpo gobbo

IL RETROSCENA

C.FUS.
ROMA

Il Consiglio dei ministri corregge al volo il testo del decreto che riduce numero di consiglieri e indennità. Il Lazio ne avrà subito 50 invece di 70

Il colpaccio era quasi pronto. Sarebbe stato sopraffino ma anche troppo indigesto. Si trattava di questo: il consiglio regionale del Lazio, ben lungi dal fare la cura dimagrante prevista per tutte le altre assemblee, avrebbe continuato a contare 70 consiglieri anziché 50. Ora, immaginate voi la beffa: la regione capofila, al momento e sempre al netto del caso Sicilia, di sprechi e sciali e regalie tanto da essersi dimessa, restare l'unica a poter ingrassare 70 consiglieri regionali. E per altri cinque anni. Troppo. Decisamente. Così quando tra gli uffici del Quirinale e quelli del Viminale si sono accorti di quel buco nel decreto sul taglio ai costi della politica, il testo del provvedimento è stato rinviato a palazzo Chigi per la necessaria correzione.

È successo anche questo nel Consiglio dei ministri fiume nonchè lacrime e sangue di martedì sera. Prima di passare alla legge di stabilità, il governo ha corretto il decreto di giovedì scorso che taglia numero di consiglieri regionali, indennità, stipendi e rimborsi. Nello scriverlo i tecnici non si erano resi conto che proprio l'assemblea della regione Lazio sarebbe stata immune ai tagli. La Polverini aveva dichiarato che voleva subordinare le sue dimissioni alla riforma dello statuto (cioè ai tagli). Solo che poi la governatrice si è dimessa senza procedere alla modifica. Lasciando cioè inalterati privilegi e sprechi. Era opinione condivisa dai tecnici che in assenza di quella modifica, e nel caso di consiglio dimissionario, sarebbe scattata la clausola dell'intervento del «potere sostitutivo dello Stato». Ma questo passaggio, per vederlo realizzato, doveva essere esplicitato in qualche modo nel testo del decreto.

I tecnici si sono accorti del buco prima della firma del Presidente della Repubblica. Ma hanno dovuto inviare di nuovo il testo del decreto in Consiglio dei ministri. E sottoporlo a una nuova votazione.

Ora è ufficiale che il taglio e la cura dimagrante riguarderanno anche il Lazio. Come le altre regioni dove sono previste riduzioni dei fondi fino al 95%. Resta il dubbio se la Polverini sia stata consapevole o meno del tentato colpaccio.

Questione di ore e il decreto sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Ci saranno poi due mesi di tempore convertirlo in legge. Entro 20 giorni, però, i vari consigli regionali dovranno autoregolamentarsi seguendo le direttive scritte dal governo e suggerite dagli stessi governatori. Al netto dei mal di pancia delle varie assemblee che dovranno approvare le modifiche, ancora e totalmente nella loro disponibilità finchè non sarà riformato il Titolo V della Costituzione che regole autonomia e il federalismo.

Ieri è stato trovato l'accordo tra governatori e presidenti dei consigli regionali. «Siamo pronti ad andare avanti con celerità in relazione all'attuazione del decreto sul contenimento dei costi della politica» hanno dichiarato Vasco Errani e Francesco Cascio. Ma la strada non sarà così liscia come sembra.

I partiti personali aumentano la corruzione

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Sotto la scure della Procura sta franando una macchina granitica che poggia sul sistema di potere personale di un governatore che si reputa inamovibile e attorno al quale ruotano spezzoni subalterni di classe politica (anche del Carroccio) che malversa con incursioni spericolate nel melmoso continuum politica-denaro. Nel profondo Nord, nelle aree più ricche del Paese, affiora l'intreccio perverso tra amministrazione e voto di scambio, tra carriera politica personale e appoggio della criminalità organizzata nel raccoglimento (ben remunerato, sembra) delle migliaia di preferenze che occorrono per la scalata al seggio.

Questi fenomeni degenerativi confermano che nel ventennio post-partitico soprattutto a destra è stata adottata una selezione

rovesciata della classe politica. Quante più abbondanti divenivano le risorse destinate alle autonomie locali, tanto più venivano reclutate persone senza scrupoli, prive di ogni autentica passione politica e attratte solo dalla febbre dell'oro con la quale accumulare risorse e comprare i voti. La elezione popolare del governatore, e il ricorso al voto di preferenza per i consiglieri, hanno preparato una dose micidiale di macro e micro personalizzazione del potere che si insinuava nelle amministrazioni senza incrociare degli anticorpi reali, dato lo sfaldamento della politica organizzata.

Solo i partiti non personali, quelli che mantengono cioè una parvenza di vita associativa, che vantano ancora tracce di tradizioni ideali e porzioni di reti fiduciarie attive nei territori, restano estranei al malaffare. Quando il presidente della Regione e i consiglieri hanno dietro un partito che indirizza, controlla, coordina, censura il degrado etico viene

arrestato. La caduta dello spirito pubblico si cura solo con la buona politica, cioè con partiti in grado di sondare i livelli di vita, le abitudini, le carriere e i simboli degli eletti. Altre soluzioni non esistono, sono soltanto delle illusorie vie di fuga.

L'inchiesta che nel Lazio coinvolge anche il braccio destro di Antonio di Pietro mostra proprio la convergenza organica esistente tra l'invenzione di partiti personali privi di strutture democratiche interne e la corruzione, la mutazione di risorse pubbliche in dotazione privata, il trasformismo più deteriore. Non è solo un caso accidentale che proprio un partito personale-giustizialista, che persevera nel mettere il nome del

...

Questi scandali sono il frutto di una drammatica carenza di partiti democratici

capo nel simbolo, risulti particolarmente sfortunato nella selezione della classe politica della «società civile» al punto da portare in Parlamento statisti del calibro di Scilipoti, Razzi, De Gregorio, Misiti.

Il fallimento della velleità di rispondere al malaffare e al peculato dilagante con i partiti personali antipolitici ripropone uno scomodo elemento di verità. La corruzione odierna non è il frutto di un eccesso di partito ma è il risultato di una drammatica carenza di partito. Per questo occorre smascherare la mossa ingannevole di tanti novelli aspiranti capi che cercano di afferrare il degrado morale della politica per proporsi alla testa di liste civiche e di nuovi partiti personali senza vita, senza partecipazione. Le inchieste svelano quanto effimera sia una alternativa di «società civile» ai partiti, che sono invece una cerniera indispensabile, da ricostruire in fretta.

Reggio Calabria, in carcere boss dei rifiuti

● A poche ore dallo scioglimento del Comune manette al direttore della municipalizzata

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Dopo la cosca Tegano che comandava la municipalizzata "Multiservizi", all'alba di ieri la guardia di Finanza ha messo nel mirino la cosca Fontana di Archi che comandava sulla società di gestione della raccolta rifiuti per il comune di Reggio Calabria. L'operazione è scattata appena otto ore dopo la conferenza stampa con la quale il ministro Cancellieri dichiarava, alla fine del consiglio dei ministri di martedì, sciolta per «contiguità mafiosa» l'amministrazione Arena, erede politico del testimone lasciato nel 2010 da Giuseppe Scopelliti dopo la sua elezione a governatore della Calabria. Contiguità mafiosa, ossia non «rischio di infiltrazioni mafiose» come recita la legge sullo scioglimento dei comuni inquinati dalle cosche; un giudizio molto più

duro, che risulta adesso comprensibile alla luce delle manette ai polsi del caposcosca Gianni Fontana, dei 4 figli e di due nuore, intestatarie della ditta Semac srl, con la quale il clan svuotava le casse comunali. Al gioco delle sovraffatturazioni si prestava Bruno De Caria, il direttore generale della Leonia, municipalizzata incaricata della raccolta dell'immondizia, anche lui arrestato.

Reggio si è svegliata scioccata dal primo scioglimento in Italia di un comune capoluogo di provincia, e con gli angoli delle strade assediati dalla spazzatura. Gli operai della Leonia sono infatti in sciopero dal fine settimana, in attesa delle buste paga degli ultimi 5 mesi. I clan De Stefano e Tegano, che secondo i giudici antimafia nell'ultimo anno avevano soppiantato i Fontana, hanno sentito puzza di bruciato e si sono disinteressati della municipalizzata, lasciandola con le

casse svuotate dal sistema di gare d'appalto a prezzi gonfiati messo su da De Caria con i Fontana.

Per i giudici, infatti, le municipalizzate, erano diventate una «cassa corrente», un bancomat, per le cosche. Già il 4 luglio scorso, il ritiro del certificato antimafia alla "Multiservizi" aveva messo una ipoteca pesante sul futuro scioglimento del Comune amministrato dal centrodestra: i 3 commissari prefettizi nominati dal precedente prefetto Varratta stavano per consegnare al prefetto Pisicelli (il 13 luglio la data ufficiale) le 400 pagine cariche di esempi di conclamata commistione tra gli affari pubblici e gli affari delle cosche. Nelle oltre tremila pagine degli allegati alla relazione della commissione prefettizia alla Prefettura

...

Con Gianni Fontana, arrestati i quattro figli e le due nuore, intestatarie della ditta del clan

ra dello Stretto, venivano enumerate tutte le inchieste scottanti su quasi ogni aspetto della vita pubblica. Una di queste era la inchiesta su Leonia; ma non venivano tralasciati i servizi sociali, gestiti per anni dall'assessore Tilde Minasi. Un ingegnere, già indagato nella indagine "Agathos" sulla cosca Tegano e le infiltrazioni negli appalti di Trenitalia allo scalo ferroviario reggino, risultava in altre indagini, titolare delle concessioni per due dei 4 (appena 4 su 200mila abitanti) asili pubblici nella Fenice dello Stretto. Il settore delle politiche sociali assorbiva il 20% del bilancio comunale, e i commissari prefettizi hanno riferito al ministro di un «alto indice di soci delle cooperative, gravati da precedenti penali di stampo mafioso». Ma nel Comune reggino non andava meglio col settore «patrimonio», ossia, quel che comunemente si chiama case popolari: i commissari hanno autonomamente indagato, per scoprire che su 3.700 alloggi popolari, ben settanta sono affidati a cittadini raggiunti da indagini e condanne per associazione mafiosa.

IL CONFRONTO POLITICO

Marchionne porta un insulto a Firenze

Giù le mani dalla città

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

SEGUE DALLA PRIMA
Servirebbe una foto con i colori eterni che vide Dino Campana, con l'amore che incontrò Foscolo in riva all'Arno, due righe tormentate di Alighieri. Insomma, servirebbe un poeta. Le parole nostre, così normali, diventano quasi mute davanti all'affondo del manager. «Città piccola e povera»: un'altezzosità incosciente e compiaciuta che si addice a quegli «arricchiti» tornati in patria coi quattrini che escono dalle tasche. Per mestiere Marchionne dovrebbe cogliere il gusto e «disciare» i clienti: che imprenditore è uno che, fra tutte le città del mondo, proprio Firenze ricopre di villania? E fra tutti i Paesi, proprio l'Italia (dove crea e deve vendere il suo prodotto) maltratta con tanto disprezzo? Certo, rispondeva a Renzi. Ma la dozzinale metonimia scuote tutti, pizzica i nervi sopra la pelle eppure fa bene: restituisce fierezza. Non si tratta più di primarie, di dialettica, di astuzie e tranelli. C'è l'imprenditore che parla da padrone, e trova aggettivi da padrone. Quantifica. Le dimensioni, anzitutto: piccola. La misura economica, dopo: povera. Parlava di Firenze e parlava dell'Italia, che gli va stretta. Faccia come Neruda, che volle andare in città per vedere se davvero gli architetti la fecero e i pennelli la dipinsero (e gli affreschi sanno raccontare). Poi annotò: «E quando in Palazzo Vecchio, bello come un'agave di pietra, salii i gradini consunti, attraversai le antiche stanze, e uscì a ricevermi un operaio, capo della città, del vecchio fiume... io non me ne sorpresi: la maestà del popolo governava». Forse non serve conoscere l'arte, sapere la storia, rispettare la dignità di una città per vendere una macchina. O forse sì.

- **A Renzi** che l'accusa di aver ingannato gli operai l'ad Fiat dice: «Governi una piccola e povera città»
- **Scontro** tra il sindaco e D'Alema. «Minacce dal presidente Copasir». «È lui che mi attacca sempre»

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Il look è tornato quello vecchio con indosso il pullover nero, senza barba e i capelli più corti. Non bastavano le recenti polemiche con Diego Della Valle (che lo aveva definito «incompetente e improvvisato») dopo le accuse sui mancati investimenti in Fiat. Ora l'amministratore delegato Fiat, nel giorno in cui Moody's declassa la casa automobilistica torinese, si mette a polemizzare con il sindaco Matteo Renzi sparando sulla città che governa definendola «piccola e povera». Parole che naturalmente non potevano passare sotto silenzio e che sono servite a scatenare una serie di reazioni e risposte alcune condite con la tipica ironia fiorentina, altre invece più piccate. Sergio Marchionne «è liberissimo di pensare che io non sia un politico capace» scrive Renzi su Facebook «ma prima di parlare di Firenze, città che ha dato al mondo genio e passione, faccia la cortesia di sciacquarsi la bocca, come diciamo in riva d'Arno». Tutto nasce dalle dichiarazioni di Marchionne su Renzi «una brutta copia di Obama» e Firenze «è una città piccola e povera» rilasciate a margine di un incontro con gli studenti che partecipano alla tavola rotonda alla biblioteca Solvay di Bruxelles. «Attacchi pure me - aggiunge Renzi sul social network - ma che senso ha offendere una città che si chiama Firenze e i suoi abitanti?». Come sembrano lontani i tempi in cui il sindaco diceva di stare con Marchionne, senza se e senza ma.

Renzi si dice «stupito dalle polemiche» ricordando che «avendo io creduto al progetto Fabbrica Italia, mi sono detto deluso della retromarcia dell'ad Fiat. Aveva garantito che avrebbe investito, non lo ha fatto». Immediatamente la battuta di Marchionne è diventata oggetto di commenti sui social network. I fiorentini e i politici ribattono postando le foto dei monumenti più belli del capoluogo toscano e in molti ricordano all'amministratore delegato

del Lingotto i dati Unesco, che fanno di Firenze la città al mondo con un decimo del patrimonio artistico mondiale. Qualcuno gli ricorda che a Firenze è stato costruito il Duomo, mentre la Fiat ha fabbricato la Multipla, presa come esempio della bruttezza a quattro ruote. Ironizza il regista Leonardo Pieraccioni. Su Twitter impazzano gli hashtag «Marchionne e piccoli e poveri». «Arrogante» lo definisce lo storico Franco Cardini. Anche il cardinale Giuseppe Betori dice la sua. È una raffica di reazioni. «Capisco che Marchionne frequenti più gli Stati Uniti che l'Italia ma ciò non giustifica la battutaccia su Firenze» dichiara il vicepresidente del Senato Vannino Chiti. «Frase meschina» osserva Gianni Cuperlo, deputato Pd. Per una volta anche il presidente della Puglia, Nichi Vendola, è d'accordo con Renzi, per un pomeriggio la battaglia delle primarie passa in secondo piano. «Le parole insensate di Marchionne sono rivelatrici di quello stile padronale volgare che i lavoratori hanno potuto purtroppo sperimentare sulla loro pelle nel corso di questi anni nella vita quotidiana negli stabilimenti del gruppo Fiat» dice Vendola. Per il presidente della Toscana, Enrico Rossi, Marchionne ha detto uno «sproprio» su Firenze. Mentre il coordinatore del Comitato Bersani, Roberto Speranza, consiglia a Renzi di non tirare dentro Firenze in polemiche inutili.

IL JET E IL CAMPER

Non è stata una giornata facile quella di ieri per Renzi, con Torino sempre di mezzo. È infatti sul quotidiano La Stampa che vengono pubblicate alcune frasi attribuite a Massimo D'Alema su Renzi che usa il jet e non il camper. «Ha detto che mi farò male. È un linguaggio intimidatorio che non mi piace» dice il sindaco. Ma la portavoce del presidente di Italianieuropei ha già smentito quelle espressioni. «Io non attacco nessuno, è Renzi che reiteratamente conduce polemiche personali» dirà poi più tardi l'ex premier.



LA COMMEMORAZIONE

L'ultima lettera di Massimo Vannucci

● Ieri in aula alla Camera è stato commemorato il deputato del Pd Massimo Vannucci, scomparso qualche giorno fa all'età di 55 anni. Il leader del Pd Bersani ha ricordato con commozione tra gli applausi la sua lezione: non vale la pena odiarsi, ma sempre e comunque parlarsi. Casini ha sottolineato il suo profilo politico, un esempio di buona amministrazione. Pubblichiamo qui sotto l'ultima lettera del deputato democratico scritta prima di morire.

Carissimi tutti, ringrazio per la vita che mi è stata data e che tanto mi ha dato. Ho cercato anche io di dare aiuto quando ho potuto. Avrei potuto fare anche di più e meglio, ma abbiamo dovuto fermarci per le implacabili leggi naturali. Non rimpiango niente, credo di potermi presentare con un bilancio positivo all'esame della storia. Credo che la vita

*eterna consista nell'aver contribuito all'evoluzione dell'umanità e che il giudizio sull'operato in questa terra venga dato dalle opere, dalle azioni, dalla conoscenza, dalle emozioni e dalla positività trasmessa agli altri e ci sia quindi un premio nel se e nel come continuiamo a vivere con chi rimane. La paura non è per la morte, ma per l'oblio. Ma so che non sarà così. Per questo vi ringrazio, per portarmi dentro di voi fino a quando vi sarà possibile. Vorrei abbracciarvi tutti, uno per uno: la mia famiglia, gli amici, i colleghi e i compagni del mio partito e non solo. Le tante persone che ho incontrato e apprezzato in questi anni, con le quali abbiamo fatto azioni ed opere, sempre guardando al bene comune. A quanti mi hanno sostenuto e voluto bene, da Macerata Feltria al Montefeltro, alla nostra provincia bella ed alle Marche. Vi abbraccio
Ciao, Massimo Vannucci*

Bersani e Vendola alle associazioni: partiamo da voi

- **Assieme a Nencini** incontro coi movimenti
- **Precarietà, welfare** violenza sulle donne, dall'ascolto alla politica

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Quello che accade nella sala del Residence Ripetta a Roma è l'esordio di questa coalizione - tra Pd, Sel e Psi - in attesa di capire cosa ne sarà del rapporto con i moderati, ma è anche altro.

Va in scena e parla questo pezzo di Italia, associazioni e movimenti (circa cento, dall'Agesci alla Coldiretti, da Libera a Antigone), che opera nel silenzio, affonda mani e piedi in questa società che scivola piano verso l'impoverimento culturale, economico e politico, eppure resiste e cerca di gettare semi qua e là, sperando che prima o poi germogliano sotto forma di coscienza civica. A volerli incontrare sono stati Pier

Luigi Bersani, Nichi Vendola e Riccardo Nencini, in vista delle elezioni per riannodare i fili spezzati tra società civile e politica. Dietro il palco campeggia «Italia. Benecomune», e questo è il collante. Insegnanti, studenti, precari della cultura, dello spettacolo, di ogni settore di questo modello produttivo e sociale che ha reso tutti con meno diritti, ricattabili. Vigili del fuoco, imprenditori, associazioni impegnate nel welfare, quelle che aiutano gli ultimi e i penultimi, rete contro la violenza sulle donne, rete di donne che ancora oggi lottano per una democrazia paritaria.

IL PAESE IMPOVERITO

Loro parlano e i tre leader prendono appunti. Paolo Pezzana, dell'Associazione di persone senza dimora, è «sorpreso» per questo invito, perché gli «ultimi» non se li fila nessuno, non votano e quei pochi che lo fanno votano a destra, «ma destra destra». Dice che oggi le file fuori dalle mense si allungano, che ci sono anche quelli che prima mangiavano a casa perché avevano un lavoro e invece oggi, oltre alla casa, non hanno più niente. 47mila i «censiti», la pun-

ta dell'iceberg. La discussione segue due piani distinti a Ripetta, uno giocato sull'oggi, l'altro sul domani. Da una parte il confronto tra leader che lavorano all'alleanza per il prossimo governo, dall'altra il dibattito politico che si gioca tutto su quello in carica.

Se per il futuro si lavora sulle assonanze, sul presente si tracciano i distinguo. C'è Nichi Vendola che chiede al Pd di staccare la spina al governo, «di decidersi» perché «vincere le elezioni contro il sentimento del Paese è complicato, vincere ereditando solo macerie è complicato, per questo il Pd deve dare uno stop al governo Monti». Il leader di Sel incalza: il centrosinistra «ha bisogno di costruire un'altra agenda», che metta fine alle «sciagurate politiche» di questo governo. «Serve un'agenda di cambiamento per prendere congedo in

...

Staccare la spina a Monti? «Il Pd è leale al governo ma diremo la nostra sulla legge di stabilità»

maniera definitiva dai totem e dai tabù dell'età liberista che hanno portato il mondo nella situazione catastrofica in cui si trova. Questo è il minimo che dobbiamo alle ragioni della sinistra».

E c'è Pier Luigi Bersani che replica: «Restiamo leali fino alle elezioni, ma su alcune delle misure della legge diremo la nostra». Come su scuola e sanità, due capitoli per i quali «c'è grande preoccupazione» e per i quali il Pd annuncia battaglia. Ma «un grande schieramento di sinistra e progressista - dice il leader Pd - non deve dividersi tra chi si preoccupa di salvaguardare l'istituzione democratica e chi invece chi calpesta il terreno del sociale. Le due cose devono camminare insieme. Le risposte che dobbiamo dare sono queste perché il populismo non si rivolge ai ricchi, ma sono i poveri che vanno dietro ai pifferi dei miliardari».

Il contrario di populismo, ripete, è popolare. E stavolta, «non sarà facile governare», e non è più il tempo «di un uomo solo al comando». Per questo «dobbiamo cercare di garantire governabilità attraverso la partecipazione. La politica se vuole legittimare il suo

ruolo, deve riconoscere i suoi limiti e prendersi qualche rischio. A chiacchiere non si può fare».

Bersani aggiunge che a questo servono le primarie, a «creare un minimo di rapporto sentimentale tra la politica e i cittadini almeno per quel che riguarda noi». Si concede soltanto un riferimento niente affatto casuale a Matteo Renzi, quando dice, «le foglie nuove nascono soltanto se ci sono le radici».

Vendola per non interrompere questo rapporto dopo le primarie propone la consultazione referendaria sulle grandi questioni. Per Riccardo Nencini è necessario allargare la platea degli elettori ai sedicenni, certo non ora, si potrebbe iniziare con le circoscrizioni, ma in futuro perché no? Mette sul piatto dell'alleanza anche una legge sulla partecipazione, quella stessa che già c'è in Emilia e in Toscana, e chiede di declinare l'articolo 49 della Costituzione sui partiti.

Le richieste della platea raccontano di emergenze quotidiane, di precarietà che toglie il futuro, di carceri che scopiano, di un welfare via via svuotato in un Paese che arranca e vuole cambiare.



L'Amministratore Delegato Fiat Sergio Marchionne
FOTO LAPRESSE

Primarie con il doppio voto: è una buona idea che conviene a tutti

L'INTERVENTO

FRANCESCO SANNA

IL PASSO PIÙ IMPORTANTE È STATO FATTO NELL'ASSEMBLEA DEL PD DI SABATO SCORSO. IL CANDIDATO PREMIER DEL CENTRO SINISTRA non potrà essere scelto da una minoranza, seppure qualificata, dei partecipanti alle primarie. Dopo le iniziali diffidenze e differenze non era scontato che decidessimo così, e praticamente all'unanimità.

Per garantire una investitura ampia al candidato alla premiership che non prenda in prima battuta la metà più uno dei voti si poteva scegliere un sistema simile a quello utilizzato nelle primarie americane, dove i delegati degli Stati convergono su uno dei candidati più votati. Tale soluzione - con il necessario coinvolgimento di candidati/delegati in collegamento con il candidato premier - è in fondo il sistema previsto anche per l'elezione del segretario del Partito democratico.

Una alternativa alla eventuale convenzione dei delegati, anche se sperimentata solo nella recente primaria francese, alla eventuale convenzione dei delegati è la celebrazione di un turno di ballottaggio tra i migliori due candidati. Non c'è dubbio che ciò comporta una campagna più lunga, una organizzazione più complessa e una discussione sugli aventi diritto al voto nell'eventuale

...
Così possiamo liberare forze, organizzazione e tempo da dedicare alle elezioni vere

secondo turno di ballottaggio. È il sistema proposto alla coalizione dall'assemblea nazionale del Pd.

Il giusto principio del candidato votato dalla maggioranza assoluta dei partecipanti alle primarie può essere soddisfatto anche da un sistema che preveda l'espressione di una possibile, non obbligata, doppia scelta da parte dell'elettore di centrosinistra. Se nessuno raggiunge la maggioranza assoluta, i due più votati sommano al loro risultato di prima scelta anche le opzioni secondarie. Un meccanismo suggerito da Pietro Ichino e che mi convince.

Il sistema non mi sembra difficile da capire ed applicare. Ne elenco i vantaggi che si porterebbe appresso, oltre quelli di «raffreddamento» della dialettica interna rilevati dai primi commentatori. Non ci sarebbe, tra il primo e il secondo turno, nessun negoziato tra i candidati esclusi dal ballottaggio e quelli che lo disputano (il cosiddetto «mercato delle vacche»). Le convergenze tra le loro proposte sarebbe valutata direttamente tra gli elettori, unici a determinarne compatibilità e sinergia.

Supereremmo ogni oziosa discussione sulle iscrizioni all'albo degli elettori tra il primo ed il secondo turno. Chi ci crede e vuol contare nelle primarie partecipa dall'inizio. Ogni secondo voto può pesare nella determinazione della premiership. Ogni mancato secondo voto può rafforzare l'unica scelta che l'elettore decidesse di fare.

Libereremmo forze, organizzazione e tempo. Da dedicare alle elezioni vere, dopo le primarie. La campagna per le primarie, più asciutta, sarebbe anche meno costosa.

Mi sembra che funzioni. Non ci deve interessare a chi conviene, perché se funziona conviene a tutti.

Da Casini stop a Berlusconi Montezemolo sale in Unicredit

Parlare di una chiusura netta di Casini all'offerta di Berlusconi sarebbe eccessivo. E soprattutto prematuro. La parola d'ordine tra i centristi resta la prudenza. «Non apriamo né chiudiamo, piuttosto aspettiamo». E tuttavia la battuta di un deputato Udc la dice lunga su quale sia lo stato d'animo dei centristi rispetto alle insidiose offerte del Cavaliere: «Quello offre a Pier le chiavi di Villa Certosa e nel frattempo conclude la vendita...». E ancora: «È lui il vero sconfitto di questa legislatura iniziata col predellino, perché ora dovremmo fargli la carità?».

Casini, in conferenza stampa, ieri ha fatto un lungo elenco di elementi costituenti del berlusconismo. «Vanno messe al bando il populismo, la demagogia, le facili promesse, che sono state la malattia della nostra democrazia. Va recuperata serietà, sobrietà, senso del dovere». E ha messo paletti dopo paletti: «L'organizzazione e la rappresentanza dei moderati italiani è una cosa troppo seria per essere banalizzata con battute. Deve partire da contenuti, come moralità, lotta spietata alla corruzione, Stati Uniti d'Europa, agenda Monti, che sono elemento fondante di qualsiasi rapporto politico». I cronisti insistono: «Ma cosa dovrebbe fare Berlusconi per rendere possibile l'unità dei moderati?». «Allora non avete sentito quello che ho appena detto...», replica Casini. E ricinca: «I moderati italiani molto spesso sono stati illusi e non c'è niente di peggio che dare loro illusioni che si trasformano in nuove delusioni».

Una delle parole d'ordine che più ricorre tra i deputati centristi è: «Non basta il passo indietro del Cavaliere, deve fare autocritica». La lista è lunghissima, si va dall'euroscetticismo alle promesse eccessive sulle tasse. E tutta una stagione politica che i centristi vorrebbero rotamare. E tuttavia Berlusconi è stato abile a prendere in mano la bandiera del Monti bis, ed è questo l'elemento più insidioso per Casini, Fini e Montezemolo.

Ed è proprio sull'agenda Monti che i leader terzopolisti e anche il patron Ferrari vogliono inchiodare il Cavaliere, e misurare la sua reale volontà. Commentando la legge di stabilità appena varata dal governo, Italia Futura rileva come non si tratti di scelte emergenziali ma di un «coerente disegno di politica economica» e su questo disegno fissa i paletti per eventuali alleanze. Intese che potrebbero nascere solo attorno a una politica

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il leader Udc: al bando populismo e demagogia Mr. Ferrari ancora in bilico tra politica e imprenditoria sarà designato alla vicepresidenza della banca



QUOTE ROSA

Si del Senato a parità di rappresentanza negli enti locali

Via libera ieri dell'aula del Senato alla proposta di legge per garantire la parità di rappresentanza tra gli uomini e le donne negli enti locali. Durante il dibattito, da parte di esponenti di Pdl e Lega ci sono state dure proteste. Il testo, approvato con 148 sì, 60 no e 30 astenuti (i leghisti), prevede la garanzia di parità di accesso alle trasmissioni politiche in campagna elettorale. Nelle liste dei candidati alle comunali nessuno dei due sessi potrà essere rappresentato in misura superiore a due terzi. Se questo principio non sarà rispettato, la lista potrà essere esclusa nei Comuni sopra i 15mila abitanti. Presente in tribuna una delegazione del gruppo «Se non ora quando». «È un primo risultato, ma puntavamo al 50% per ogni genere», ha detto Cristina Comencini.

economica «incentrata sulla ridefinizione del raggio d'azione dell'operatore pubblico e sulla corrispondente restituzione di margini di manovra alle famiglie ed alle imprese». «I nomi, come l'intendenza, seguiranno», spiegano gli uomini di Montezemolo. Che continua a muoversi sul doppio binario dell'imprenditore e del protagonista politico, critico con il governo per le mancate liberalizzazioni del mercato ferroviario (di cui è uno dei player principali con Ntv) e da ieri indicato dal Comitato Governance di Unicredit come prossimo vicepresidente della banca (l'indicazione ufficiale sarà al cda del 18 ottobre). «Non c'è dubbio», ha detto ieri, «che l'accesso al credito sia il problema». «Si deve fare un grande sforzo, non solo Unicredit ma anche Banca Intesa, che è nostro partner in Ntv, deve sviluppare una maggior presenza sul territorio. È fondamentale dare denaro a chi ha idee, progetti e coraggio», ha spiegato. Quanto al «beau geste» del Cavaliere, ha ribadito: «Un passo indietro che va apprezzato». Poi ha aggiunto: «Per un vero rinnovamento non è solo il leader che va cambiato ma un'intera classe politica nazionale e locale».

Insomma, nonostante l'insistenza sul fatto che lui «non si candida a niente» e vuole «solo dare una mano», la presenza di Montezemolo sullo scenario post-berlusconiano è sempre più ingombrante. Non è un mistero che il Cavaliere pensi a lui, come nuovo federatore dei moderati. In cambio di un repulisti totale della classe dirigente che Montezemolo pone come condizione a tutti gli interlocutori, e che Berlusconi potrebbe persino accettare.

In casa Udc il protagonismo del patron Ferrari non è visto di buon occhio. Anzi. Il progetto di Casini resta quello di diventare il regista della lista «Per l'Italia», magari affidata a Passera o Marcegaglia, con cui i rapporti sono assai migliori. Quanto al Pdl, nessuno tra i centristi crede che possa restare in piedi se il Cavaliere si ritirerà davvero. E salvo qualche eccezione, gli uomini di Casini non vorrebbero inceppare le loro liste di transfughi del Pdl. Semmai puntare dritti a quell'elettorato, che finora è stato decisamente freddo con il Terzo polo. «L'implosione del Pdl che ha catalizzato per anni l'elettorato conservatore, ha una portata storica», avverte un deputato di lungo corso come Enzo Carra. «Ma i voti li raccoglieva Berlusconi, non altri. Lui dice da tempo che quella classe dirigente non funziona, non vedo perché dovremmo prendercela noi...».

Preferenze, fronte del no nel Pdl

- **Vertice teso: paura del caso Lombardia e dell'effetto domino**
- **Attesa per le mosse di Montezemolo e Udc**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Berlusconi ha tirato la palla nell'altro campo e adesso aspetta le mosse di Casini e Montezemolo. Nel Pdl, però, non c'è solo la partita (pur importantissima) dell'assetto e della leadership. Nelle due ore di vertice a Palazzo Grazioli tra l'ex premier, Alfano, Gasparri, La Russa e Verdini, l'aria era di tempesta. Anzi, di un terremoto: gli ultimi interventi delle procure nei consigli regionali hanno gettato il partito nel panico.

Nel mirino degli inquirenti, dopo Lazio e Lombardia, ci sono anche Campania, Calabria, Piemonte, Emilia. Uno scenario che ha fatto evocare

il '92-'93, il periodo «buio» di Tangentopoli. Il timore è che le inchieste siano solo all'inizio. Uno stitico di malfare insostenibile alla vigilia della campagna elettorale. «E se si finisce per accorpate alle politiche il voto anticipato anche in altre regioni?» è stato l'interrogativo di uno dei partecipanti alla riunione. Madre di tutte le preoccupazioni ovviamente la Lombardia, dove il dopo-Formigoni è dietro l'angolo. Manette al Pirellone, ombre di voti comprati dalla 'ndrangheta, il patto con la Lega in bilico. Un cataclisma a pochi mesi dal voto delle politiche che avrebbe un impatto devastante anche sulla successione alla Polverini nel Lazio.

QUARANTA DEPUTATI SCRIVONO
Sulla legge elettorale il Cavaliere ha dato mandato a Quagliariello e Malan di andare avanti con il testo a impronta proporzionale: apertura sul premio di coalizione al 12,5%, listino bloccato e un terzo di preferenze. Anche se non le ha mai amate, e gli restano molte incertezze, l'ex premier non vuole (ancora) rompere con gli ex An.

Ma, alla vigilia del voto finale in commissione, nel partito è uscito allo scoperto il fronte anti-preferenze. Con una lettera di 40 deputati (tra cui La Loggia, Calderisi, Cazzola, Antonio Martino, Prestigiacomo, Contento, Mazzuca, Santelli, Roccella, Cossiga, Rizzoli, Nirenstein) che si dicono «in totale disaccordo» con l'introduzione di questo «sintomo rivelatore dei tanti episodi di malcostume che stanno emergendo». Per l'ex ministro Prestigiacomo le preferenze «avvelenano la politica» esponendo a «strumentalizzazioni e poca trasparenza». Persino il presidente della commissione Vizzini ritiene che gli scandali di questi giorni siano «i frutti avvelenati» di quel sistema. Dall'altro fronte si replica maliziosamente che «è più facile essere eletti senza doversele cercare».

Schermaglie che danno il segno del nervosismo. Berlusconi cerca di posporre la resa dei conti, ma la coperta è davvero troppo corta. Dopo la rissa tra Crosetto e Scajola (a colpi di «non deve ricandidarsi» e «sciacallo») ieri c'è stata quella tra La Russa e Moles.

LA CRISI ITALIANA

Più Iva meno Irpef

Allarme per i tagli

● **Bersani:** va modificata ● **Pagano** sanità e scuola, ma Balduzzi e Profumo difendono il testo ● **Sindacati divisi** sulle tasse. Camusso: norme regressive

B. DI G.
ROMA

Il giorno dopo la lunga nottata che ha portato al varo della legge di Stabilità i timori si concentrano sul pacchetto di tagli confezionato da Enrico Bondi. L'allarme resta alto sulla sanità, tanto che in serata è dovuto intervenire il ministro Renato Balduzzi. Il quale ha specificato che i nuovi tagli si «limiteranno» a 600 milioni nel 2013 e «non riguarderanno servizi ed ausili medici». Insomma, i servizi, per Balduzzi, non verranno toccati. La cifra salirà a un miliardo l'anno dopo. Ma le rassicurazioni del titolare della Salute non placano l'allarme. I presidenti di Regione denunciano tagli non più supportabili nella sanità e nella scuola, e esprimono una profonda preoccupazione.

I 3,5 miliardi reperiti da Bondi nella seconda fase della cosiddetta spending review pesano come macigni su amministrazioni già colpite da stangate pesanti. Tanto che Pier Luigi Bersani annuncia: «Ci sono cose da cambiare». Bene per il leader Pd l'intervento sull'Irpef, ma malissimo «i tagli alla sanità e temo che per la scuola si tagliano 6.300-6.400 posti lavoro degli insegnanti. Su questi punti vogliamo chiarimenti e siamo pronti ad intervenire per delle correzioni». Il ministro Francesco Profumo nega l'esistenza di tagli, ma molti denunciano riduzioni «nascoste» sotto forma di riduzioni di orario.

Insomma, il perimetro pubblico si riduce considerevolmente, con sacrifici chiesti a Regioni, Comuni e Province, enti previdenziali, pubblico impiego. I sindacati vanno all'attacco, denunciando che per i dipendenti pubblici c'è stata finora una riduzione di reddito di circa 6mila euro a forza di blocchi sui rinnovi, e l'«odiosa» misura che riduce il pagamento dei permessi per la cura di familiari non autosufficienti. Lo Stato contribuisce alla ridefinizione del bilancio per circa 3 miliardi (quanto costa evitare un punto di Iva). Il resto è dato da ridefinizioni delle detrazioni fiscali, Tobin tax, un contributo di banche e assicurazioni e la ridotta deducibilità delle spese per auto di aziende e professionisti. Queste le voci che compongono i circa 11 miliardi reperiti con la legge. Quanto agli obiettivi, oltre alla manovra fiscale, c'è lo stanziamento di un miliardo e 600 milioni per i salari di produttività su cui le parti stanno cercando un'intesa in questi giorni, poi la riduzione del debito attraverso i fondi già creati, e il fondo esodati con lo stanziamento di 100 milioni.

FISCO CHE DIVIDE

Ma a tenere banco il giorno dopo l'approvazione della legge in consiglio (arriverà alla Camera lunedì prossimo) è la «questione» fiscale e i suoi effetti sulle famiglie. Quella decisione di abbassare di un punto le prime due aliquote Irpef e di mantenere l'aumento di un punto di

Iva divide il mondo delle imprese, e provoca più di una critica tra gli osservatori politici. «Il Partito democratico ritiene utile e urgente la scelta di intervenire sulle imposte sui redditi ma non ci tornano i conti - dichiara Francesco Boccia (Pd) - perché fare tagli generalizzati a deduzioni e detrazioni? Così si toglie a chi ha più bisogno, mentre l'1% di riduzione dell'Irpef per i due scaglioni più bassi riguarda tutta la platea dei 41 milioni e mezzo di contribuenti. Così si continua a togliere soprattutto alle fasce più deboli, alle famiglie con figli, cioè quelle che dovrebbero essere tutelate di più. È evidente che non possiamo sostenere una simile opzione. Noi chiediamo una proposta davvero redistributiva, chiediamo coraggio, si prendano i soldi dai grandi patrimoni». Per i Democratici sarebbe stata preferibile un'operazione più concentrata, o sul cosiddetto cuneo fiscale per alleggerire le buste paga, o sulle famiglie numerose. Invece si è fatto il contrario: le deduzioni e detrazioni si sono alleggerite. «Non conosciamo quale sia la cifra che il governo ha previsto per l'abbassa-

mento dell'Irpef - continua Boccia - 2, 4, 6 miliardi? La rendita nota e soprattutto proponga misure adeguate a far sì che questi soldi siano concentrati esclusivamente su chi ha bisogno».

I sindacati si dividono sulla manovra fiscale. Per la leader della Cgil, Susanna Camusso, la legge di stabilità è un'altra manovra «depressiva», mentre per il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, la riduzione dell'Irpef «è un segnale molto importante». La Uil lo considera invece «un primo passo» ma chiede chiarimenti sulle detrazioni fiscali. Naturalmente restano sul piede di guerra le associazioni del commercio che mettono in guardia sul duro colpo sferrato ai consumi con l'aumento dell'Iva. Secondo la Confcommercio l'aumento dell'Iva «mangerà» del tutto il calo delle imposte dirette. In più, hanno sottolineato la Cgia di Mestre e il Caf nazionale Cisl, del calo Irpef non beneficeranno gli 8 milioni di redditi bassi (sotto gli 8.000 euro) che oggi non pagano le tasse.



I PUNTI PRINCIPALI

- IRPEF**
Aliquote su primo e secondo scaglione scendono **dal 23 al 22%** (costo 4 mld) e **dal 27 al 26%** (1 mld). Sotto i 7.500 euro non accade nulla. Redditi fino a 15.000 euro non saranno toccati. Per i redditi superiori si riduce l'aliquota Irpef, dal 23 al 22% ma scattano i tagli alle agevolazioni fiscali
- PENSIONI GUERRA**
Assoggettate all'Irpef, ma non sotto i 15.000 euro
- AUMENTO IVA**
L'Iva salirà di un solo punto: **dal 10 all'11%** e **dal 21 al 22%**
- TOBIN TAX**
Risorse della legge di stabilità saranno **reperite anche con la Tobin Tax**
- ASSICURAZIONI**
Dallo **0,35 a 0,50%** l'acconto sulle riserve tecniche delle assicurazioni. Nel 2014 il prelievo riscenderà allo 0,45%

- SANITÀ**
Taglio di **1,5 mld** al fabbisogno sanitario nazionale
- IMU CHIESA**
Imu per gli immobili non commerciali, anche della Chiesa, **a partire dal 1 gennaio 2013**
- STATALI**
Blocco contratti fino al 2014. Bloccata l'indennità di vacanza contrattuale che tornerà nel 2015
- SALARIO PRODUTTIVITÀ**
Aumenti salariali aziendali saranno **tassati nel 2013 al 10%** entro i 3.000 euro lordi
- ASSISTENZA DISABILI**
Retribuzione per giorni di permesso (tre al mese) **scende al 50%** tranne che per patologie del dipendente stesso della P.A. o per assistenza a figli o coniuge

- SPESE P.A.**
Stop all'affitto e all'acquisto di nuovi immobili e anche all'acquisto e il leasing di autovetture
- REGIONI**
Aumentati di **1 mld** i tagli previsti dalla prima spending review per le regioni a statuto speciale. **160 milioni alla Campania** e **130 milioni** per il Fondo per i comuni in condizioni di predisesso
- ESODATI**
Arrivano **100 milioni dal Fondo Letta**
- UNIVERSITÀ**
Budget in crescita del **3-4%** all'anno
- DEMANIO**
Ok alla vendita dei beni demaniali attraverso fondi immobiliari

Contenuti nella Legge di Stabilità

- TAV E TRASPORTO**
800 mln per studi, progetti, attività e lavori. **1,6 mld** dal 2013 per il trasporto pubblico locale. **800 mln** per la RFI e **300 mln** per l'Anas. **300 mln di penalità** per lo stop al Ponte di Messina
- ANTICORRUZIONE**
Un **commissario presiederà**, a costo zero, **la Commissione** per la valutazione delle amministrazioni pubbliche
- PATRONATI**
Taglio di **30 mln** di nel 2014 e di **altri 30 nel 2015**
- QUOTE LATTE**
Equitalia gestirà la riscossione delle multe per lo sfornamento delle quote latte
- CIELI BLU**
Notti **meno ricche di illuminazione artificiale**

ANSA-CENTIMETRI

Aliquote «leggere» con meno detrazioni

● **Contraddizioni Irpef:** per i più poveri meno vantaggi ● **Alle imprese conviene** ● **Mossa politica dei «tecnici»**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo cambia priorità in corsa, e «sostituisce» l'Irpef all'Iva. Che senso ha mantenere l'aumento dell'imposta indiretta (dal 21 al 22% da luglio), e varare un taglio di un punto delle prime due aliquote dell'Irpef (al 22% e al 26%)? A chi giova questa mossa, e chi ci rimette?

Diciamo subito che l'Irpef ha subito parecchie rivisitazioni, che non si limitano alle due aliquote. Vengono ridisegnate le deduzioni e le detrazioni per i redditi oltre i 15mila euro, con minori risparmi per i contribuenti. Viene introdotta infatti una franchigia alle detrazioni di 250 euro (salvo le spese medi-

che) e un «tetto» alle deduzioni di tremila euro. Insomma, i vantaggi per il contribuente si riducono molto, rispetto ai 5 miliardi di minore Irpef annunciati. In più le pensioni di guerra e quelle di invalidità sopra i 15mila euro vengono assoggettate al prelievo Irpef, da cui prima erano esenti.

SFASATURA TEMPORALE

Se si aggiunge che l'aumento Iva (che vale circa 3 miliardi) parte già a metà 2013, mentre gli sconti fiscali sulle persone fisiche si godranno nell'anno successivo, ecco che la stretta fiscale resta molto pesante. Sarà difficile, quindi, raggiungere l'obiettivo di sostenere la domanda interna che il governo si era dato. Tanto più che l'Iva viene pagata da tutti, anche da chi è talmente povero da non dover pagare tasse dirette. Insomma, si comincia sempre dal basso, dagli invalidi, dagli incapienti, i quali per di più avranno anche minori servizi pubblici visti i tagli pesanti inflitti alle amministrazioni. I tre miliardi e mezzo reperiti da Enrico Bondi sono il colpo finale a un triennio di continue stangate su un sistema di welfare destinato a

rispondere soprattutto ai bisogni dei più indigenti. Sta qui l'iniustizia vera dell'ultima «manovra» dei cosiddetti tecnici.

Ma allora perché un passo di questo genere? Perché non eliminare l'Iva e amen, come il governo ha sempre annunciato, fino a smentire nella notte un suo sottosegretario? Perché non evitare l'aumento dei prezzi e il conseguente impoverimento delle famiglie? La risposta sembrerebbe più politica che economica. Abbassare le aliquote paga, in termini di consenso elettorale: è quasi l'avvio della campagna elettorale di chi «tifa» Monti bis. In pochi ricorderanno che la detrazione ha una franchigia o che la deduzione ha un «tetto»: e poi se ne accorgeranno solo nel 2014. Per ora c'è l'annuncio di «meno Irpef per tutti», molto berlusconiano. E il paradosso è che a godere dello sconto sono anche quelli che guadagnano milioni (pagheranno due punti in meno sui primi 28mila euro), mentre a rinunciare alle detrazioni magari sulle spese scolastiche o su quelle funerarie saranno tutti.

La mossa - su cui l'esecutivo è sembrato compatto, a parte le proteste di

Renato Balduzzi per i tagli - nasconde anche un'altra amara verità. Si parla di un'operazione che varrebbe almeno 8 miliardi, se si pensa ai circa 3 di un punto di Iva e i 5 dei due punti Irpef. Ma rispetto a oggi il «guadagno» è di 2 miliardi di euro, perché da luglio pagheremo comunque 3 miliardi in più di Iva, e 5 in meno di Irpef. Il saldo fa per l'apunto 2.

L'effetto economico è comunque un piccolo vantaggio per le imprese italiane, che con l'aumento Iva ottengono una svalutazione fiscale: i beni importati costeranno di più (perché pagano l'Iva), quelli esportati costeranno meno. Ma è una magra consolazione, se si pensa agli effetti sociali pesanti che si prefigurano. Anche dal punto di vista dei conti pubblici, poi, sorge qualche preoccupazione. L'operazione sul debito pubblico non dà molte certezze per il futuro. La creazione di un fondo affitti per gli immobili pubblici costerà alle casse dello Stato più di quanto si risparmierà in termini di minori tassi da pagare sui titoli pubblici. Un lascito pesante per il governo che verrà: ammesso che sia diverso da quello attuale.

Commercianti all'attacco: l'aumento Iva «mangerà» lo sgravio appena varato sulle imposte dirette

Titolo V, Regioni contro la riforma

- **Patroni Griffi** illustra i provvedimenti al Capo dello Stato e li difende: «Non è certo un golpe»
- **Oggi conferenza dei governatori** che criticano gli interventi unilaterali. La partita è ancora aperta

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stato il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi ad illustrare al presidente della Repubblica, che aveva appena controfirmato il decreto sui costi della politica, il disegno di legge costituzionale di riforma del Titolo V approvato l'altra sera dal Consiglio dei ministri a undici anni di distanza da una revisione la cui attuazione è restata incompiuta. Un testo, quello portato al Quirinale, che propone interventi legislativi tali da riportare una serie di competenze dalle Regioni allo Stato mentre altre diventerebbero "concorrenti".

E, comunque, dovrebbe provvedere a fare chiarezza sui punti di scontro di questi anni che hanno portato un gran lavoro alla Corte Costituzionale che un terzo del proprio impegno lo dedica proprio a dirimere il contenzioso tra Stato e Regioni. Un testo che è aperto a modifiche dopo un lavoro di ricerca di

possibili punti di convergenza tra chi ha proposto le modifiche e le Regioni che si sono opposte con forza «ad un intervento unilaterale del governo» definito «un errore».

CONFERENZA STRAORDINARIA

Di quali possono essere i possibili punti di convergenza se ne discuterà nella Conferenza delle Regioni convocata in via straordinaria per questa mattina con all'ordine del giorno la prosecuzione del dibattito politico in merito ai provvedimenti del governo. Non è difficile prevedere che al termine della riunione, com'è già accaduto una paio di settimane fa a proposito dei costi della politica, i governatori chiederanno un incontro a Napolitano che, come accade il 28 settembre, certamente vorrà ascoltare i presidenti delle Regioni in merito ad un provvedimento che li riguarda così da vicino.

«Gli squilibri attuali sono dovuti anche alla mancata attuazione del federalismo: del federalismo fiscale non si è

vista traccia, né della Camera o del Senato delle autonomie - ha detto il presidente della Conferenza Stato-Regioni, Vasco Errani ricordando che «il problema risiede nel non aver dato completezza ed equilibrio al disegno di autonomia ed al federalismo proclamato in più occasioni e questo approccio ha prodotto squilibri anche in relazione all'attuazione delle politiche di cui è opportuno si faccia carico l'intera filiera delle istituzioni» e opponendosi ad un «intervento unilaterale del governo». La riforma del Titolo V della Costituzione non è «una controriforma e tanto meno un golpe». Così il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, ai presidenti delle Regioni. «Vorrei - ha scritto in una nota e ribadito al Capo dello Stato - che i governatori riflettessero sul testo del disegno di legge costituzionale che sarà inviato alla Conferenza delle Regioni quando sarà presentato in Parlamento». A giudizio di Patroni Griffi, infatti, si tratta di «colmare lacune e correggere criticità del

la riforma del 2001 un decennio dopo: un tagliando fatto con cura per far funzionare meglio la macchina. È un tassello del riordino del territorio, dopo il nuovo assetto delle Province, fatto senza cedere a spinte demagogiche ma per riorganizzare lo Stato sul territorio».

«L'unica via d'uscita è il federalismo, se si torna al centralismo andiamo nel burrone», mette in guardia il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota. «Ma oggi proprio il federalismo - aggiunge - viene sottoposto ad un attacco assurdo». Quanto ai tagli, il governatore sottolinea: «Si ripercuotono sui cittadini. Bisogna allora avere il coraggio di dire che lo Stato non vuole riconoscere il servizio sanitario e vuole cambiarlo». Più possibilista il presidente della Campania, Stefano Caldoro. «Sono convinto - ha detto - che alcune materie concorrenti vadano definite meglio. È necessario stabilire cosa compete allo Stato e cosa alle Regioni. Credo sia una discussione utilissima ma va fatta insieme. È una questione di metodo per soluzioni migliori».

Il ministro per gli Affari Regionali, Gnudi, ha tentato di smorzare le polemiche. «Non è vero che c'è un ritorno al centralismo dello Stato. Ma il Paese deve poter investire con tranquillità».

...
Errani: «Gli squilibri attuali sono dovuti anche alla mancata attuazione del federalismo»



Il premier e i ministri Griffi e Patroni Griffi illustrano la legge di Stabilità FOTO ANSA

IL CASO

Lavoratori statali tartassati: 6mila euro persi in quattro anni

Più di seimila euro in un quadriennio. È quanto la Fp-Cgil stima che verrà complessivamente perso dai lavoratori statali tra il 2010 ed il 2014 a causa del blocco dei contratti e del taglio dell'indennità di vacanza contrattuale. In busta paga a regime i dipendenti pubblici si troveranno una decurtazione in media di 240 euro. La stima è stata effettuata calcolando l'impatto delle misure attuate dal governo sul pubblico impiego. Tra i più colpiti i lavoratori degli enti pubblici non economici come Inps e Inail.

Per i dipendenti dei ministeri la perdita media in busta paga a regime sarà di 210 euro, per i lavoratori delle agenzie fiscali di 270 euro, per quelli degli enti pubblici non economici (Inps e Inail) di 290 euro, per i dipendenti delle regioni e delle autonomie locali di 215 euro e per quelli del servizio sanitario nazionale di 230 euro. La perdita del potere di acquisto, secondo il sindacato, si riflette inevitabilmente sui consumi con un impatto, stimato, dal 2010 al 2014 mediamente in 6.500 euro a lavoratore. Tra i più colpiti i lavoratori degli enti pubblici non economici come Inps e Inail.

Vincenzo Di Biasi, responsabile dell'ufficio studi della Fp-Cgil, ha spiegato che «tutte queste manovre sono un'aggressione nei confronti del lavoro pubblico. Sicuramente c'è una questione economica ma a parere nostro c'è l'idea di colpire il lavoro pubblico e i servizi pubblici erogati. Riducendo sempre più i servizi pubblici si dà tutto in mano a privati. Il settore che ha un impatto ancora maggiore è il servizio sanitario nazionale perché il mancato rinnovo dei contratti incide sul singolo lavoratore che è demotivato rispetto alla prestazione».

Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha voluto precisare che «il governo, con l'approvazione della legge di stabilità, non ha operato alcun taglio dell'indennità di vacanza contrattuale, già bloccata dal precedente governo. Per ripristinarla sarebbe stato necessario un nuovo intervento».

«L'aumento dell'Iva è un duro colpo per le famiglie italiane»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Stanno preparando la tempesta perfetta». Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia, usa una metafora per descrivere gli effetti che l'innalzamento dell'Iva dell'1%, voluta dal governo nella legge di stabilità, potrebbe avere sui consumatori italiani. Un piccolo aumento che potrebbe portare a grandi danni.

Si aspettava una decisione del genere da parte del governo?

«Sinceramente arriva del tutto inaspettata, deve essere successo qualcosa di straordinario. Non posso pensare ad altro, dopo le rassicurazioni che tutti i soggetti impegnati nella grande distribuzione avevano ricevuto sulla salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie»

Che cosa comporta dal punto di vista pratico l'innalzamento dell'Iva voluto dall'esecutivo?

«Anche se può sembrare una roba da poco, l'aumento dell'1% inciderà sul 73% dell'intero paniere della spesa ed andrà a pesare sui 20 milioni di famiglie a reddito basso e medio-basso, comportando un aggravio di 270 euro per nucleo familiare. Senza considerare che farà abbassare ancora di più i consumi, già pesantemente colpiti in quest'ultimo anno da diversi fattori concomitanti».

Il governo però dice che l'aumento dell'Iva sarà pareggiato dall'abbassamento dell'Irpef per i ceti più poveri.

«Il provvedimento che riguarda l'Irpef è sicuramente positivo, ma certo non pareggia l'aumento dell'Iva, né guardando alla media dei consumatori ed ancora meno guardando alle singole categorie. E poi l'Iva è una tassa ingiusta, perché come tutte le imposte indirette colpisce tutti indiscriminatamente. Le famiglie si sono trasformate in equilibristi della spesa, perché devono fare attenzione a tutto per arrivare a fine mese».

Che cosa vi sareste aspettati al posto dell'aumento dell'Iva?

«Un governo che vuole veramente ri-

L'INTERVISTA /1

Vincenzo Tassinari

«L'aumento dell'1% inciderà sul 73% del paniere della spesa. Peserà su 20 milioni di nuclei a reddito medio-basso con un aggravio di 270 euro»



lanciare i consumi e l'economia, deve togliere soldi a chi non paga le imposte ed a chi non consuma. Invece ci troviamo di fronte a manovre che hanno già tolto in media dalle tasche di ogni nucleo familiare italiano 2.700 euro e di questo passo arriveremo a 3.000 euro nel 2013. Il problema non è la singola decisione presa, come quella di adesso sull'Iva, il problema è l'insieme delle situazioni che ci troviamo a vivere ed in questo modo si rischia la tempesta perfetta. Una tempesta che rischia di travolgere tutti».

Si riferisce in modo particolare all'aumento delle materie prime?

«Certo, abbiamo calcolato che il maggior costo di grano, mais o benzina, si trasforma per il consumatore in un 5% medio in più sui prezzi dei listini. Con la decisione del governo, arriveremo sicuramente al 6% entro quest'anno. Per le famiglie si tratta di una situazione ormai sempre meno sostenibile, ma non sembra che tutti se ne rendano perfettamente conto».

«Il governo insiste ma così si mettono a rischio i servizi»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Francamente non si sa più che cosa pensare. Del progetto di riforma del titolo V della Costituzione abbiamo appreso qualche ora prima che venisse dato in pasto all'opinione pubblica, quasi che le Regioni non siano un soggetto direttamente coinvolto. Quanto ai tagli, agli ulteriori tagli, su sanità, politiche sociali ed altro ancora, verrebbe quasi da sorridere per questo insensato accanimento, se non fosse che qui stiamo parlando di servizi essenziali per i cittadini». La voce di Vito de Filippo, l'uomo che guida la regione Basilicata, appare provata, anche se il governatore sa bene che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi non ci sarà posto per la stanchezza.

Cominciamo dai tagli varati nel Consiglio dei ministri di martedì sera. Che idea si è fatto?

«Innanzitutto, appunto, parliamo di un'idea, perché non tutto è così chiaro. Per il resto il copione mi sembra tristemente lo stesso, una stretta da un miliardo e mezzo sulla legge di stabilità, un altro miliardo di tagli alla sanità e così via dicendo. Interventi che si sommano a quelli decisi nella spending review di qualche mese fa, a sua volta successiva ad un'altra manovra... Una sequenza che ormai si fa fatica a ricostruire e che crea di fatto una situazione insostenibile per chi rappresenta le istituzioni sul territorio».

Eppure, dalle parti di Palazzo Chigi sono convinti che il limone dei tagli si possa ancora spremere.

«Per quanto possa apparire irragionevole è proprio così. Ce lo ha ripetuto il commissario Enrico Bondi che ha portato a 110 miliardi, dai precedenti 60, l'ammontare dei beni e servizi che possono essere "rimodulati". Una tesi che potrebbe sostenere direttamente di fronte ai cittadini per vedere la loro reazione».

Cittadini che vedete tutti i giorni...

«La mia impressione è che mentre si vuole fare una sostanziale marcia in-

L'INTERVISTA /2

Vito De Filippo

«Il governo introduce una sorta di federalismo delle responsabilità: decide i tagli tanto poi i cittadini vanno a protestare davanti al Palazzo della Regione»



dietro sul federalismo, il governo stia introducendo a nostro carico una sorta di federalismo delle responsabilità. Nel senso che quando le cose non vanno, ed a forza di tagli saranno sempre di più, i cittadini non si recano a protestare sotto Palazzo Chigi ma di fronte al Palazzo della Regione».

Il federalismo ci porta, appunto, al progetto di riforma del titolo V. Ne uscirà qualcosa di concreto?

«Considerate le intenzioni del governo mi auguro proprio di no. Non si può sfruttare la pessima immagine che stanno fornendo alcuni politici locali per fare marcia indietro su faticose conquiste, in termini di decentramento ed autonomia, ottenute nel corso degli anni. Se invece si tratta soltanto di annunci ad effetto, sulla falsariga di quelli tanto cari al precedente esecutivo, allora la cosa è altrettanto grave perché si finisce per dare un ulteriore colpo al prestigio delle istituzioni sul territorio in un momento particolarmente difficile».

CRONACHE OPERAIE / 7

LO STORICO POLO INDUSTRIALE DEL SUD OCCUPA 10MILA ADDETTI, MA L'INQUINAMENTO, LA CRISI, LA MANCANZA DI INVESTIMENTI FANNO SCATTARE UN FORTE ALLARME SOCIALE

RINALDO GIANOLA
INVIATO A SIRACUSA

La frontiera di Priolo

Bonifiche e lavoro o sarà un'altra Taranto

Davanti ai cancelli della raffineria Isab un folto gruppo di lavoratori presidia l'ingresso. Un gazebo ripara dal sole che ancora picchia come se fosse estate, ci si divide la pizza al trancio, alcuni attaccano lo striscione alle porte. Sono i dipendenti di una delle aziende d'appalto che opera nell'area industriale di Priolo, il polo chimico siciliano, un tempo speranza di cambiamento, di lavoro ed emancipazione sociale, oggi testimonianza di crisi, disoccupazione, veleni. L'operaio Giampiero Cilio illustra il piano: «Ci devono restituire il lavoro, ci sono duecento famiglie sul lastrico, non possono trattarci così, come stracci vecchi da buttare». La direzione dell'Isab, società già controllata dalla famiglia Garrone che l'ha ceduta ai russi di Lukoil, ha chiamato il questore per far sgombrare l'ingresso. Gli agenti di polizia si sono presentati in tenuta anti-sommossa, con caschi e manganello. È stato evitato il peggio grazie a una telefonata dei sindacati al Prefetto.

L'area è piena di casi simili. Le tensioni sociali sono all'ordine del giorno, le emergenze si moltiplicano e nemmeno la campagna elettorale per l'Assemblea regionale siciliana, con il rito delle promesse, della propaganda che non costa nulla e dei sorrisi ha calmato gli animi. Di fronte ai can-

celli si respira un odio per i partiti, per gli amministratori pubblici, che non trova alcun dissenso. «I politici non li vogliamo nemmeno vedere, che non si presentino qui... Basta, non ne possiamo più» dicono i lavoratori. Uno di loro mostra un volantino a colori con la foto della candidata Rosa Inga del Popolo della Libertà, è la moglie dell'amministratore delegato dell'azienda che ha mandato a casa gli operai. Il suo slogan elettorale? Eccolo: «Immagina una Sicilia diversa, puoi!».

Non c'è bisogno di alcuna immaginazione, basta la realtà per capire le difficoltà economiche e il dramma umano di questo pezzo d'Italia, che non riesce ancora a capire se potrà mantenere la sua vocazione industriale, con la difesa degli ultimi diecimila posti di lavoro che ancora stanno nel polo, oppure dovrà soccombere per la latitanza della politica, le promesse mancate, gli investimenti annunciati e mai realizzati. «Il nostro destino purtroppo è

LA ZONA AVVELENATA

Priolo è sito nazionale per le bonifiche. La prima inchiesta sui veleni fu del pretore Condorelli nel 1970 ad Augusta.

chiarissimo: o si sbloccano gli investimenti per trasformare il polo petrolchimico in polo energetico e si attua l'Accordo di programma per le bonifiche dell'area, oppure noi diventiamo la nuova Taranto», analizza amaramente il segretario della Camera del Lavoro, Paolo Zappulla.

Il polo industriale si estende sui comuni di Priolo, Melilli, Augusta. Sono ben 30 chilometri di costa, sotto lo sguardo di Siracusa, patria di Archimede, città di una bellezza che toglie il fiato. I grandi insediamenti iniziarono tra gli anni Cinquanta e Sessanta, con l'arrivo dei petrolieri del Nord come i Garrone e i Moratti, poi la Esso, la Shell, la chimica Montedison e l'Eni. Fu un'industrializzazione che richiamò dalle campagne, ma anche da altre regioni,

migliaia di persone attratte dall'occasione di un lavoro, dalla promessa di un futuro migliore, senza più valigie di cartone e treni per il Nord. Il polo anche oggi ha un solido valore industriale che potrebbe essere sfruttato e accentratato, se le classi dirigenti facessero il loro mestiere. Ci sono le raffinerie Isab (Erg, oggi Lukoil) ed Esso che assieme a quelle di Milazzo e Gela rappresentano il 40% dell'intera raffinazione italiana. L'Enel ha tre

100 mila

Persone disoccupate, inattive o in cassa integrazione nell'area di Siracusa

centrali elettriche, Erg altre due, di cui una a turbogas. C'è un pezzo di chimica dell'Eni che dopo aver chiuso il ciclo del cloro e i fertilizzanti, si prepara a cessare la produzione di polietilene entro il 2014. Però il gigante statale non vuole andarsene, anche se non è più grande come un tempo. Mario Rizzuti, un calabrese trapiantato in Sicilia, sindacalista dei chimici, spiega che «l'Eni ha promesso un investimento di 380 milioni di euro per la trasformazione dell'impianto e la produzione di colle e resine per la bioedilizia. Potrebbe essere una nuova strada da percorrere visto che anche a Porto Torres l'Eni ha destinato 600 milioni in attività di chimica verde».

Il vero problema del centro industriale è di curare le gravi ferite del passato per garantirsi il futuro. Questo è uno dei luoghi più inquinati del Paese, le storie drammatiche emerse negli anni scorsi non hanno ancora trovato una conclusione e le popolazioni, giustamente, vivono con angoscia, con preoccupazione ogni possibile metamorfosi in campo industriale. La prospettiva di trasformare il polo chimico in centro energetico è

Un presidio di lavoratori delle ditte d'appalto all'ingresso della raffineria Isab, nella zona industriale di Priolo





Il polo industriale di Priolo

...
778 milioni
Investimenti decisi e mai realizzati
dell'Accordo per le bonifiche

rimasta solo sulla carta perché il progetto del rigassificatore Ionio Gas (Shell ed Erg, ma quest'ultima si è ritirata la scorsa estate) con 800 milioni di euro di investimento previsto non ha ancora ottenuto l'autorizzazione dalla Regione Sicilia dopo anni di attesa. Così come non si è visto un euro dell'Accordo di programma firmato il 5 marzo 2008 al ministero dell'Ambiente che prevedeva le bonifiche, la reindustrializzazione delle aree del Sito di interesse nazionale di Priolo. Dei 778 milioni di euro stanziati non è stato speso nemmeno un centesimo. Zero. Siracusa ha avuto la fortuna di dare al Paese un ministro dell'Ambiente, il ministro Stefania Prestigiacomo che, purtroppo, non ha lasciato tracce significative. In città la ricordano solo per un vertice G8 dell'Ambiente organizzato proprio a Siracusa, c'erano tante tv, il ministro, capelli al vento, era davvero felice. Il deputato democristiano Lo Bello, arbitro di calcio di un certo livello, riuscì almeno a costruire la "Cittadella dello Sport".

Ci sono responsabilità, ritardi, miopie del governo, nazionale e regionale, della politica, delle imprese che non possono essere taciute in questo dramma. Così come non può essere nascosta la situazione ambientale che, anche se non più gravata come in passato dalle produzioni fortemente inquinanti che sono state dismesse, rappresenta una minaccia costante. Negli anni Settanta toccò al pretore Condorelli avviare le prime indagini sull'inquinamento che provocò la moria di pesci. Poi si scoprì che la lavorazione di clorosoda al mercurio aveva creato danni drammatici all'ambiente e alla popolazione. Ad Augusta esplose la tragedia delle malformazioni dei feti. Sempre ad Augusta i fondali della rada sono pieni di mercurio e devono essere bonificati.

Tra i lavoratori del polo industriale c'è la preoccupazione derivante dall'incertezza delle scelte politiche e imprenditoriali. In un decennio gli occupati del polo, diretti e indiretti, sono dimezzati. Cosa resterà domani? Carmelo Rapisarda delegato della Esso: «Sai di cosa parlano i lavoratori? Si chiedono se domani i loro figli potranno continuare a vivere qui, se avranno un'occupazione oppure se dovranno partire. Qui ci sono giovani fino a trent'anni di età che non hanno mai avuto un vero posto di lavoro. Solo contratti a termine, occupazioni provvisorie. Ci sono giovani laureati che fanno domanda per essere assunti come operai e nascondono la loro laurea perché potrebbe essere un ostacolo. Siamo arrivati in questa condizione. I figli hanno un futuro incerto e noi padri non sappiamo nemmeno quando andremo in pensione».

Giorgio Caruso, dipendente della Polimeri Europa oggi diventata Versalis, lavora al polo da 23 anni, sposato, due figli. Racconta: «Il lavoro è cambiato, sono cambiati anche i rapporti tra i lavoratori. Oggi prevalgono le preoccupazioni personali, creare solidarietà è più difficile del passato. Si resta attaccati a quello che si ha guardando alle difficoltà che ci circondano. Da queste parti diciamo che il lavoro è un privilegio e il lavoro precario è una fortuna». (7. Segue)

...
800 milioni
Investimento per il rigassificatore di Priolo, da anni in attesa di autorizzazione

I grandi esclusi: giovani, donne e cinquantenni

La provincia di Siracusa ha circa 400mila abitanti. Un quarto della popolazione (120mila persone) vive con un assegno pensionistico mediamente inferiore a 600 euro mensili. Altre 100mila persone sono disoccupate, inoccupate o vivono di ammortizzatori sociali. Oltre la metà dei cittadini, dunque, è in una condizione socialmente molto difficile, tra disoccupazione e pensione, ma senza alcuna prospettiva credibile di accesso al mondo del lavoro.

La situazione è naturalmente peggiorata con la crisi industriale e i suoi effetti prolungati sul territorio, le imprese, il mondo del lavoro e le famiglie. L'emergenza, secondo le valutazioni della Cgil locale, colpisce soprattutto le donne, i giovani e gli ultracinquantenni, rimasti senza occupazione, senza ammortizzatori sociali e con la prospettiva della pensione più lontana dopo l'introduzione della riforma Fornero. Uno dei maggiori problemi è la mancanza di alternative credibili nel sistema economico e sul mercato del lavoro. La progressiva riduzione degli occupati nel tessuto industriale nel polo di Priolo, Melilli, Augusta non è compensata da nuove iniziative imprenditoriali, da altri investimenti, da diversificazione reali dell'economia locale e regionale.

IL FENOMENO IPERMERCATI

In questi ultimi anni Siracusa è stata protagonista di un fenomeno quasi incredibile: sono nati iper e supermercati come funghi sul territorio, soprattutto appena dietro l'area industriale sulla costa. Siracusa è diventata con Catania la città dove più denso è il rapporto tra numero di cittadini e grande distribuzione. Ma il fenomeno, che lascia perplessi anche per le possibili alterazioni dei flussi di finanziamento e le intromissioni di capitali sporchi, non ha prodotto un'occupazione stabile. I grandi magazzini spesso vengono creati e venduti, passano di mano più volte, o magari come è accaduto con il nuovo gigantesco Outlet di Melilli restano largamente inutilizzati.

Un settore importante dell'area potrebbe essere l'agricoltura che crea alcuni prodotti di eccellenza (il pomodoro di Pachino...), ma la concorrenza sui costi dei paesi del Nord Africa è diventata micidiale. Il settore occupa 14mila addetti regolari, anche se gli occupati veri sono molti di più e sono soprattutto immigrati e irregolari con un'occupazione stagionale, privi di diritti e spesso ostaggio della criminalità organizzata. Si potrebbe scommettere sul turismo, in un'area con un clima ideale e un patrimonio culturale invidiabile, ma finora il settore vive solo d'estate mentre il turismo congressuale e d'affari che potrebbe garantire un'attività più lunga è stato trascurato.

Tre tavoli al giorno Al ministero le porte girevoli della crisi

Oramai al ministero dello Sviluppo economico si viaggia al ritmo di tre tavoli di crisi al giorno. A presiederli per un po' non ci sarà più il sottosegretario Claudio De Vincenti: giovedì scorso ha avuto un pre-infarto durante il tavolo Thyssenkrupp, soccorso dal sindaco (e cardiologo) di Terni Leopoldo De Girolamo. Troppo lavoro, troppo stress, ora è a casa tenuto a riposo. Il programma di giornata prevedeva Indesit al mattino, al pomeriggio invece due riunioni praticamente senza soluzione di continuità: Lucchini e Irisbus.

Il tavolo sulle acciaierie Lucchini è stato inserito all'ultimo momento con il sindaco di Piombino che è sceso dal tetto delle acciaierie della sua Piombino e oggi veste un'impeccabile completo blu con cravatta rossa all'uscita su via Veneto («Dai tetti delle fabbriche alla via della Dolcevita, non potevo fare salto più lungo», scherza). Senza la sua protesta ieri non ci sarebbe stato nessuna riunione: «Ho solo provocato un'accelerazione», si schermisce lui. Un'accelerazione che porterà giovedì 18 ottobre a un tavolo fra (quel che è rimasto) dell'azienda, sindacati e istituzioni locali. Non invitate ma attente saranno le tante banche che vantano 800 milioni di crediti verso il proprietario russo Alexei Mordashov (fattosi di nebbia).

Al centro ci sarà la proposta dello stesso Anselmi: «Il governo deve intervenire, evitare il default e trovare una exit strategy industriale, mettendo se necessario anche le risorse che transitoriamente permettono la continuità aziendale». Per farlo la parola più gettonata è commissariamento: la proprietà non esiste più e allora il governo nomina un commissario che cercherà di trovare un compratore. Per farlo però è poi necessario un altro passaggio molto importante. «Bisogna arrivare ad tavolo interministeriale Sviluppo-Ambiente una sintesi sugli accordi di programma e accelerare sulle procedure di bonifica già decise per la nostra città per dotare l'area portuale delle infrastrutture necessarie», spiega Anselmi. L'ultimo punto discusso è il più delicato: il capitolo siderurgia in Italia. «Anche qui il governo deve dare garanzie all'intero settore, compreso l'Ilva di Taranto, di permanenza nel lungo periodo della strategicità della siderurgia in Italia in termini di sostenibilità ambientale e coinvolgimento delle aziende interessate», chiude il sindaco di Piombino. In mattinata buona parte dei 6mila operai fra diretto e indotto aveva scioperato, con un migliaio di lavoratori in corteo da Venturina a Piombino, con

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Incontri per le vertenze più gravi. Ieri Lucchini, Indesit e Irisbus. Per le acciaierie il sindaco Anselmi ottiene un tavolo sulla siderurgia e sul futuro di Piombino

blocco per oltre un'ora dell'Aurelia. Nelle stesse ore anche Genova veniva bloccata dalla rabbia degli operai dell'Ilva di Cornigliano al grido: "Se chiude Taranto, noi moriamo".

IRISBUS: ESODATI E ACQUIRENTI

Nel pomeriggio hanno fatto poi la ricomparsa nell'adiacente via Molise le tute blu della Irisbus di Valle Ufita (Avellino). La seconda fabbrica chiusa da Marchionne a fine 2011 e la penultima che costruiva autobus (l'altra è la Bredamenarini di Bologna) ha un futuro molto incerto. Praticamente nessuna manifestazione di interesse (a parte la poco credibile Lambretta) e l'unico scopo di ottenere il secondo anno di cassa integrazione. Come per Termini Imerese, serve che nel primo anno siano stati ricollocati o pensionati almeno il 30 per cento dei 650 lavoratori. Per farlo si aspetta la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del secondo decreto esodati. I sindacati sono comunque critici. Se la Uilm con Eros Panicali apre «a nuove soluzioni, non solo autobus», la Fiom ribatte: «Mentre lo Stato sta per pagare multe salate per autobus inquinanti che circolano, il governo deve rilanciare il settore e l'Irisbus che ne è un gioiello», attacca Michele De Palma. «Nonostante le rassicurazioni sugli esodati, per l'ennesima volta non è emersa una prospettiva per il futuro e su un piano di reindustrializzazione», tuonano Cristina Ricci e Antonio Spera dell'Ugl.

Di mattina era toccato all'accordo per la re-industrializzazione dello stabilimento Indesit di None (Torino). Alla fine l'azienda cesserà la produzione di lavastoviglie il 31 dicembre, ma manterrà lì il centro di innovazione, ricerca e sviluppo e creerà un polo per la logistica, un centro di assistenza tecnica e un outlet. In queste attività troverà lavoro un centinaio di dipendenti. Per gli altri è previsto l'esodo volontario e la ricollocazione. Soddisfatti tutti i sindacati.

ESODATI

Fornero: non so quanti sono gli esclusi

«Non crediate sia una cosa facile». Dopo nove mesi si torna quasi al punto di partenza. Ieri in audizione al Senato il ministro del Welfare, Elsa Fornero ha ammesso di non sapere quanti sono gli esodati esclusi dai primi due decreti sui «salvaguardati». «Stiamo facendo una ricognizione, chiedo sempre i numeri e poi me li cambiano un po'», ha spiegato incolpando nuovamente l'Inps. «Non so a chi si riferisca. A me il ministro i numeri non li ha chiesti», risponde a stretto giro di posta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, già criticato al tempo della divulgazione della stima di 390mila esodati.

In precedenza il ministro aveva incontrato la commissione Lavoro della Camera, discutendo della proposta di legge che mira a salvaguardare tutti, bocciato dalla Ragioneria per mancanza di copertura finanziaria. «Abbiamo chiesto in modo

unitario l'apertura di un tavolo di confronto con il governo - spiega il primo firmatario del provvedimento Cesare Damiano - . Entro la giornata di venerdì il ministro ha promesso di fornirci dati sugli esclusi dai decreti. Per noi l'istituzione di un Fondo, previsto nella legge di Stabilità, sia un passo avanti frutto della nostra iniziativa, ma che lo stanziamento di 100 milioni non sia assolutamente sufficiente. La legge di Stabilità rimane riferimento per trovare un accordo, altrimenti, in parallelo, proseguirà l'iter della nostra proposta di legge».

Critica con il ministro la Cgil: «Bisogna allora che chieda alla Ragioneria all'Inps come vengono fatti i calcoli in base ai quali si dice che la salvaguardia avrebbe costi esorbitanti. Per i dati non c'è bisogno di nessun lanternino ed è inaccettabile che un ministro voglia ragionare per casi», attacca Vera Lamonica. M. FR.

MONDO

La Tobin tax spinge l'Europa a due velocità

● Nelle bozze del vertice del 18-19 ottobre si parla di bilancio separato per la Ue e l'eurozona

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Ad una settimana dal summit Ue la scelta di 11 Paesi dell'eurozona, tra cui l'Italia, di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie materializza l'ipotesi di un'Europa a due velocità. Ad allarmare gli Stati membri che rischiano di trovarsi improvvisamente declassati in un'Unione europea di serie B è il documento con la bozza di conclusioni del vertice dei 27 capi di Stato e di Governo, che si terrà a Bruxelles il 18 e 19 ottobre, in cui si parla esplicitamente di un bilancio separato per i Paesi dell'euro.

IL DOCUMENTO

«Per l'area euro - si legge nel testo - l'obiettivo è di andare verso un quadro di bilancio integrato» e «in questo contesto dovrebbero essere esplorati dei meccanismi per evitare sviluppi di bilancio insostenibili, meccanismi di solidarietà di bilancio, con una adeguata capacità fiscale». Questi meccanismi però, precisa la bozza di conclusioni del summit, «sarebbero specifici per l'area euro e non sarebbero coperti dalle Prospettive finanziarie pluriennali», cioè dal bilancio dell'Unione Europea

per il periodo 2014-2020. Commissione e Parlamento europeo infatti vogliono utilizzare la cosiddetta Tobin Tax per alimentare il bilancio della Ue e rendere Bruxelles meno dipendente dai contributi degli Stati membri.

La questione è quanto mai aperta e ora spetta all'esecutivo comunitario preparare una proposta da presentare ai ministri delle Finanze dei 27 che si riuniranno a Bruxelles il 13 novembre. Ieri una portavoce del commissario Ue al Fisco Algirdas Semeta ha rassicurato sul fatto che «la proposta iniziale potrà essere modificata sulla base dei contatti con gli 11 Paesi che cominceranno al più presto». In ogni caso, ha aggiunto la portavoce alle domande dei giornalisti sul rischio di elusione della nuova tassa, «il gruppo di 11 Stati membri rappresenta il 90% del Pil dell'eurozona, quindi una porzione significativa». In altre parole la «cooperazione rafforzata» sulla Tobin Tax sembra prefigu-

...

Europarlamento e Commissione vogliono che la tassa finanzi la Ue. Ma la questione è aperta

rare quell'integrazione di bilancio dei Paesi dell'euro di cui i leader discuteranno a Bruxelles la settimana prossima.

L'idea di dividere in due il bilancio europeo e quindi l'Europa però non piace a tutti. «Qualsiasi proposta di questo tipo sarebbe fattibile e accettabile solo se fosse ancorata nel quadro di un bilancio dell'Unione europea», ha ammonito il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, «non dobbiamo permettere che l'eurozona distrugga l'unità dell'intera Unione europea». Quanto al rischio elusione la portavoce di Semeta ha sottolineato che nel progetto presentato l'anno scorso dalla Commissione c'è «il principio di residenza, secondo cui anche se la transazione ha luogo da qualche altra parte, se c'è un legame con gli Stati membri partecipanti (alla cooperazione rafforzata, ndr) la transazione deve essere tassata. Pensiamo che sia una rete di sicurezza molto forte contro l'elusione».

Ieri da Parigi il presidente francese Francois Hollande, nel corso di una conferenza congiunta con il premier spagnolo Mariano Rajoy, ha chiesto di applicare al più presto la nuova tassa sulle transazioni finanziarie. A Bruxelles i tecnici stimano che l'applicazione non partirà prima della fine del 2013. Il via libera di martedì alla cooperazione rafforzata degli 11 ministri, che per Italia, Spagna, Estonia e Slovacchia deve ancora essere formalizzato, è solo il primo passo. Ieri il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici, parlando all'Assemblea nazionale, ha ricordato che «restano dei lavori tecnici» da fare, ma la nuova tassa «vedrà il giorno». Secondo Moscovici il successo del negoziato sulla Tobin Tax è da attribuire al lavoro di Hollande, che da quando è stato eletto presidente ha ripreso in mano il dossier che era «ad un punto morto». La tassa sulle transazioni finanziarie, ha concluso il ministro francese, «è il segno tangibile del riorientamento della costruzione europea voluta dal presidente della Repubblica».

Processo d'appello, scarcerata una Pussy Riot

● Pena confermata a due anni per due delle tre Pussy Riot. La corte ha invece concesso la condizionale a Ekaterina Samutsevich. I giudici hanno accolto la tesi del suo nuovo difensore: Katia non ha partecipato alla performance perchè è stata fermata prima.



IL CASO

«Tutelate i diritti dei migranti in Libia»

Tutelare i diritti negati dei migranti, dei richiedenti asilo e rifugiati in Libia prevalentemente in fuga da paesi dell'Africa sub-sahariana a causa delle persecuzioni o per la ricerca di lavoro. E accoglierli in Europa. Lo chiedono in un appello parlamentari europei progressisti, socialisti e verdi: per l'Italia Antonio Panzeri (Pd), Hélène Flautre (Francia), Marietje Schaake (Paesi Baschi), Franziska Brantner (Germania), Isabelle Durant (Belgio), gli austriaci Ulrike Lunacek e Josef Weidenholzer. Nella situazione di instabilità determinatasi dopo la caduta di Gheddafi questi migranti sono i «più

vulnerabili», vittime di razzismo e di cacce all'uomo ad opera dei gruppi di ex ribelli al regime del rais. Rinchiusi in centri di detenzione illegali sono nel paese senza alcuna protezione e tutela. Subiscono ogni genere di sopruso. Tentano di fuggire e raggiungere l'Europa. Con l'appello si chiede che nell'ambito degli accordi tra Europa e Tripoli sia assicurato loro «il pieno godimento dei diritti» in Libia e che l'Ue ne favorisca la mobilità, con una politica dei visti meno restrittiva, praticando una politica migratoria che «promuova i diritti umani», evitando i respingimenti verso il paese nord africano.



FONDO DI CREDITO PER I NUOVI NATI. DIAMO FIDUCIA ALLA FAMIGLIA.

L'arrivo in famiglia di un figlio porta con sé nuove esigenze e nuove spese. Per aiutare a sostenerle è stato istituito il Fondo di Credito per i Nuovi Nati. Per i bambini nati o adottati negli anni 2012, 2013, 2014, i genitori potranno richiedere un prestito agevolato fino a **5.000 euro**. Perché chi inizia una nuova vita ha diritto a credere in un futuro più sereno.

www.fondonuovinati.it - numero verde 803.164



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA

F16 turchi bloccano aereo siriano

● Segnalate armi russe sul volo di linea da Mosca a Damasco ● Arsenali chimici, pronta task force Usa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'incubo «armi chimiche». Una task force Usa schierata in Giordania. Un aereo di linea siriano costretto ad un atterraggio forzato ad Ankara dagli F-16 turchi. La crisi siriana è già diventata una crisi regionale. Che potrebbe far esplodere la polveriera mediorientale. Le armi chimiche e batteriologiche in Siria «continuano a preoccupare» gli Stati Uniti che temono possano finire «in mani sbagliate» e stanno «monitorando» la situazione. Ad affermarlo è il ministro della Difesa americano, Leon Panetta, durante la conferenza stampa al termine della ministeriale difesa alla Nato. Gli Usa, spiega Panetta, oltre ad «aumentare lo sforzo diplomatico per lavorare con gli alleati per esercitare la massima pressione diplomatica» sul regime di Damasco «stanno operando in tre importanti aree»: l'aiuto umanitario (per il quale continueranno a fornire fondi e attrezzature), e gli aiuti all'opposizione, oltre appunto al monitoraggio della armi chimiche e batteriologiche per le quali «ha puntualizzato - «continuiamo ad essere preoccupati per la sicurezza di entrambe le parti e vogliamo essere davvero sicuri che non finiscano nelle mani sbagliate». Una sicurezza che sta sempre più vacillando.

ALLARME
Il teatro di crisi si estende ai Paesi confinanti con la Siria. A cominciare dalla Turchia. In serata, caccia F16 turchi hanno costretto un aereo di linea siriano in volo fra Mosca e Damasco ad atterrare all'aeroporto di Ankara. Secondo il sito

di *Hurriyet*, le autorità turche sospettano che a bordo ci possano essere armi pesanti russe destinate alla Siria. L'episodio arriva dopo il duro monito alla Siria da parte del capo di Stato maggiore. «Se ci saranno altri tiri di artiglieria in territorio turco la nostra reazione sarà più dura». Da una settimana Ankara e Damasco si scontrano al confine, dove l'esercito regolare siriano cerca di sloggiare gli insorti dai posti di frontiera che hanno conquistato, con colpi di mortaio e risposte di artiglieria da parte dei turchi. Il ministro degli esteri turco Ahmet Davutoglu ha affermato a Atene che le autorità di Ankara hanno ricevuto informazioni di intelligence secondo le quali il carico dell'aereo siriano costretto ad atterrare in nella capitale turca - con 35 passeggeri a bordo - conteneva «materiale non autorizzato», riferisce la tv pubblica Trt. Secondo l'emittente, Davutoglu ha detto di non ritenere che l'intercettazione del volo Mosca-Damasco possa danneggiare «significativamente» le relazioni fra Turchia e Russia. La tensione è altissima. Le autorità di Ankara hanno ordinato agli aerei civili turchi di non entrare nello spazio aereo siriano per evitare rappresaglie dopo l'atterraggio forzato di un aereo civile siriano ad Ankara. I venti di guerra spirano anche in altre direzioni.

Gli Stati Uniti cooperano con la Giordania «ormai da un po' di tempo» e «un gruppo delle forze americane» è nel Paese per «sviluppare la capacità militare e operativa utile per affrontare qualsiasi evenienza» nonché per rafforzare la relazione con Amman se la situazione in Siria peggiorerà, annuncia il ministro della Difesa Usa. Stando a un articolo bene



Siriani in fuga verso la Turchia FOTO ANSA

informato del *New York Times*, attualmente la task force, che conta oltre 150 militari, è basata in un campo addestramento dell'esercito giordano in una cava di pietra a Nord di Amman, ad un cinquantina di km dal confine con la Siria. E nel clamore incessante delle armi (ieri oltre 170 morti), ogni iniziativa diplomatica è

destinata al fallimento. L'ultima, in ordine di tempo, è quella di Ban Ki-moon. La richiesta del segretario generale dell'Onu per un cessate il fuoco unilaterale da parte di Damasco è «incompleta e contiene solo mezza verità», dichiara il portavoce del ministero degli Esteri siriano, Jihad Makdissi.

Pena di morte Amnesty: «Più Stati abolizionisti»

Diminuisce il numero delle esecuzioni capitali, aumenta quello dei paesi che hanno abolito la pena di morte, ma questa pratica è ancora diffusa. La utilizzano ancora da grandi potenze come gli Usa e la Cina. Lo denuncia Amnesty International in occasione della decima Giornata mondiale contro la pena di morte. Per la sua abolizione hanno lanciato un appello il ministro degli esteri di Italia, Austria, Francia, Germania, Liechtenstein e Svizzera.

Rispetto al 10 ottobre 2003, prima edizione della «Giornata mondiale» sono 17 i paesi che sono diventati abolizionisti per tutti i reati, portando a 140 il numero di quelli che non vi ricorrono più. «Nel 2011, solo 21 paesi hanno eseguito condanne a morte». Nel 2003 erano 28. Ma ve ne sono ancora che vi ricorrono «con agghiacciante regolarità» a partire da Cina e Usa. «Dal 2003 a oggi, una media di due paesi all'anno l'ha abolita per tutti i reati. L'ultimo è stato la Lettonia, nel gennaio 2012». Nello stesso periodo, 26 nuovi stati hanno ratificato il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, che ha per obiettivo l'abolizione della pena di morte. Oggi vi aderiscono 75 stati.

Amnesty sottolinea, però, come «in aggiunta alle esecuzioni in Cina, ogni anno in Corea del Nord, Iran, Usa e Yemen si mettono a morte un numero elevato di persone». Le esecuzioni sono aumentate in Iraq, nella striscia di Gaza e in Arabia Saudita, mentre sono tornate ad essere eseguite in Botswana, Gambia e Giappone.

Venerdì 12 ottobre 2012

Aula Magna - Rettorato dell'Università degli Studi di Firenze - Piazza San Marco, 4

CONVEGNO DI STUDI

DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE NELLA CRISI DEL SISTEMA POLITICO

Presentazione della ricerca svolta dall'Ires Toscana e dal Dipartimento di diritto pubblico "Andrea Orsi Battaglini" dell'Università di Firenze

PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI

Ore 10
Saluto del Rettore

Introduce e coordina
Riccardo Terzi, Spi-Cgil nazionale

Presentazione della ricerca
Franco Bortolotti, Ires Toscana
Cecilia Corsi, Università di Firenze

Intervengono
Umberto Allegretti, Università di Firenze
Antonio Floridia, Regione Toscana
Michele Prospero, Università di Roma "La Sapienza"
Alessio Gramolati, Cgil Toscana

Buffet

Ore 14,30
Coordina
Mario Sai, Spi-Cgil nazionale

Interviene
Enrico Rossi, Presidente della Regione Toscana

Ne discutono
Enzo Cheli, Università di Firenze
Salvo Leonardi, Ires nazionale
Antonio Cantaro, Università di Urbino

Conclude
Carla Cantone, Segretario generale Spi-Cgil

Segreteria organizzativa:

Dipartimento di diritto pubblico "Andrea Orsi Battaglini" • Università di Firenze
Dott. Fabrizio Parissi, Sig. Paola Panichi • Tel.: 055 4374369/378 - Fax: 055 4374929 - Mail: dipub@unifi.it

Trapani esce dai processi per mafia

- **La giunta provinciale ha esautorato l'Avvocatura, che non la rappresenterà più**
- **Niente più parte civile nei procedimenti per l'omicidio Rostagno o a carico di Messina Denaro**

NICOLA BIONDO
TRAPANI

C'è una giunta provinciale a cui non devono piacere i processi per mafia. E se possibile li evita. Succede a Trapani, l'ultima frontiera della lotta a Cosa nostra, la terra del latitante numero uno di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro, dove oggi sbarcherà la carovana antimafia. La sorpresa che troveranno gli attivisti di Libera è di quelle che fanno scattare gli allarmi. La Provincia infatti ha esautorato il suo ufficio legale che la rappresenta come parte civile nei processi di mafia. La decisione, presa il giorno dopo la firma del protocollo di legalità alla presenza del ministro dell'Interno Cancellieri, è messa nero su bianco con una delibera di giunta, la 201 del 24 luglio 2012. E avrà un'immediata conseguenza nei cinque processi per mafia in corso in cui la Provincia è

parte civile, tra cui quello sull'omicidio del giornalista Mauro Rostagno e un altro procedimento che vede imputato Matteo Messina Denaro. Nelle udienze di questi processi le parti potrebbero legittimamente contestare la presenza degli avvocati della Provincia in quanto i suoi legali non sono più abilitati a rappresentare l'Ente. E se in futuro la Provincia volesse essere parte civile in un qualsiasi processo penale, lo farà con un'apposita delibera, individuando - a caro prezzo - un professionista esterno.

La scelta che «licenzia» l'Avvocatura provinciale avviene quando l'ex presidente Turano, oggi candidato alla Regione, chiede agli uffici competenti di modificare il regolamento dell'ufficio legale: scompare così la materia penale tra le funzioni e con essa va in fumo la costituzione di parte civile nei processi di mafia. «Il nuovo regolamento - sostiene il commissario inviato dalla Regione

Luciana Giammanco - non esclude che l'amministrazione provinciale possa esercitare azione civile a tutela dei propri diritti nell'ambito del processo penale». Le nuove regole però parlano chiaro e non comprendono la materia penale, cioè i processi, anche quelli di mafia.

Intanto la giunta si è sciolta dopo le dimissioni di Turano che all'ultimo minuto ha firmato due delibere stanziando contributi per 800mila euro, dichiarate non regolari proprio dall'Avvocatura. Un caso denunciato dai consiglieri del Pd e finito sulle pagine dei quotidiani nazionali.

Ma a Trapani non sparisce solo l'ufficio legale della Provincia. Manca all'appello anche l'«Osservatorio della legalità» istituito nel 2010. Eppure c'è un «soprintendente», l'avvocato Salvatore Ciaravino, c'è la sua parcella, duemila euro al mese, e c'è un regolamento, di ben 33 pagine. Ma di attività nemmeno l'ombra. Eppure all'Osservatorio sono demandate la verifica delle condizioni di legalità e trasparenza delle procedure d'appalto nonché quella di «fatti ed evenienze negative» che riguardano gli amministratori e i burocrati provinciali. L'osservatorio non ha mai prodotto un richiamo all'amministrazione, un

controllo, un'istanza - come ha pubblicamente denunciato il battagliero sito d'informazione locale Marsala.it.

Non è intervenuto né sugli amministratori né sui loro atti. Eppure di occasioni non me mancano, come quello stanziamento per 800.000 euro, alcuni dei quali finiti per iniziative mai svolte, o il rinnovo di un contratto di affitto che la Provincia ha fatto del terreno di sua proprietà: 225 ettari, dati in concessione per 20 anni per 10.000 euro l'anno. Così come dispersa nel mare delle buone intenzioni è la «banca dati degli amministratori». Uno strumento dove sarebbero dovute confluire una messe di informazioni: «sulla professione degli amministratori, sulle cariche rivestite nell'ambito di ditte e aziende private e strutture convenzionate, sugli eventuali rapporti di parentela o di affinità con titolari o amministratori di ditte o strutture private che abbiano rapporti con la Provincia» e quelle relative «agli aspetti penali individuali con particolare riguardo a condanne riportate anche col patteggiamento, rinvio a giudizio, informazioni di garanzia e ad ogni altro pronunciamento giudiziario». Anche qui nessun segno di vita. E la legalità rimane sulla carta.

ITALIA RAZZISMO

50mila «invisibili»
Più stranieri che
italiani nel popolo
dei senza dimora

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Sono stati presentati ieri a Roma i dati sul primo censimento realizzato in Italia delle persone senza dimora. Lo studio è stato effettuato dall'Istat insieme a Caritas, Fiopds e Ministero del welfare, censendo le persone che nei mesi di novembre e dicembre 2011 hanno usufruito di servizi, come quello di accoglienza notturna e mense, in 158 comuni italiani. I risultati della ricerca restituiscono questa fotografia: i senza dimora in Italia sono oltre 50.000 e nel 59,4% dei casi si tratta di stranieri (11,5% romeni, 9,1% marocchini, 5,7% tunisini). Tra loro, il 99,1% è nato in uno stato estero e solo il 20% viveva una condizione di precarietà abitativa prima di arrivare in Italia. Per quanto riguarda la composizione di questa popolazione di «invisibili» le differenze tra italiani e stranieri sono significative: questi ultimi sono in genere più giovani (il 46,5% ha meno di 35 anni) hanno titoli di studio migliori (il 43,1% ha un diploma di scuola media superiore e il 9,3% ha una laurea) e la loro condizione di senza dimora, al momento dell'intervista, perdurava in media da 6 mesi, periodo di tempo minore rispetto a quello degli italiani. Sembra evidente, a leggere i risultati dello studio, come le cause sottostanti la condizione di precarietà abitativa degli stranieri possano essere ricondotte a una difficoltà ad entrare nei circuiti di accoglienza, ad usufruire di adeguati programmi di integrazione, a trovare lavoro contrattualizzato e conseguentemente a rispettare i parametri necessari per la permanenza regolare nel nostro Paese.

Lo scarso controllo rispetto alle situazioni di lavoro in nero, ma anche l'elevazione degli standard di reddito per il rinnovo dei documenti e di quelli relativi alla metratura delle abitazioni, oppure la rigidità con cui vengono individuate le professioni che uno straniero può svolgere, concorrono ad accrescere questa popolazione di uomini al margine. E poi c'è un altro aspetto, forse residuale rispetto ai risultati di questo rapporto, ma comunque fondamentale: quello relativo al nostro sistema di accoglienza. Uno studio pubblicato l'anno scorso dal Centro Astalli evidenziava come un elevato numero di richiedenti o titolari di protezione internazionale visse in strutture di fortuna ed edifici occupati e come queste persone siano transitate nei circuiti dell'accoglienza senza riuscire poi a costruire un percorso di vita stabile. La questione è nota da tempo, e solo qualche giorno fa è stata nuovamente sollevata dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, relativamente al destino delle persone accolte in quella che è stata definita «emergenza Nord-Africa». Il 26 settembre è stato approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il superamento dell'emergenza e ora si pone il problema di organizzare l'uscita dai centri delle oltre 20.000 persone ospitate e di garantire loro delle misure di sostegno. La preoccupazione degli enti locali rispetto alla fattibilità del progetto, data la quasi totale assenza di fondi, è reale. E la richiesta di una riforma del sistema di accoglienza nel nostro Paese non può rinviarsi.

Cattafi, la trattativa e quella telefonata dal ministero

L'ultimo segreto della trattativa Stato-mafia è contenuto in una intercettazione del 1993. Era l'otto agosto quando Rosario Cattafi, faccendiere legato al gotha della mafia siciliana, riceve una telefonata da un cellulare del ministero della Giustizia. Il numero è utilizzato da Filippo Bucalo, magistrato e capo dell'ufficio detenuti al Dap. Cattafi in quel momento era indagato in due diverse inchieste per mafia, droga e traffico di armi a Firenze e Messina. E di lì a poco, nell'ottobre '93, sarebbe stato arrestato.

Un contatto inspiegabile dietro cui si celerebbe l'avvio di una missione sotto copertura, l'ennesimo canale di collegamento tra Cosa nostra e pezzi dello Stato nel biennio delle stragi. È questa la pista che stanno battendo gli investigatori siciliani sull'asse Palermo-Messina, dove Cattafi è stato arrestato per mafia nel luglio scorso, a caccia del testo di quella vecchia intercettazione che aprirebbe una clamorosa pista investigativa. Prima di finire al 41bis, il faccendiere ha ammesso di aver compiuto «missioni per conto del giudice Francesco Di Maggio», figura chiave dell'inchiesta sulla trattativa e numero due del Dap nel 1993.

È su Di Maggio infatti, deceduto nel '96, che pesano i sospetti di essere stato uno dei suggeritori dell'allora ministro Giovanni Conso per allentare la morsa del 41bis sui detenuti di mafia. Verità o millanterie quelle di Cattafi che si ritaglia il ruolo di infiltrato nelle carceri come ambasciatore di Stato per chiudere la stagione delle bombe? I magistrati siciliani devono appurarne in tempi stretti: le rivelazioni del faccendiere potreb-

L'INCHIESTA

NIC. BIO.
nicolariccardobiondo@gmail.com

L'8 agosto del 1993 quella chiamata dal Dap al mafioso già sotto inchiesta. Lui spiegò: «Ero in missione per conto del numero due Di Maggio»

bero entrare sia nel processo al generale Mori, giunto alle battute finali, che nell'inchiesta sulla trattativa. Cattafi dice di essere in possesso di alcuni nastri, dove sarebbero incise le istruzioni di quella missione per conto dello Stato.

L'«arruolamento» sarebbe databile alla metà degli anni '80 quando viene arrestato da Di Maggio che però, nonostante le intercettazioni in cui Cattafi ammetta il suo ruolo dentro Cosa nostra, lo assolve in istruttoria. Forse inizia da lì il rapporto confidenziale: di certo Cattafi appare legato all'ala «moribonda» di Cosa nostra quella di Provenzano che dopo la cattura di Riina trattò con lo Stato per chiudere la stagione stragista. Lo rivela lui stesso in un'intercettazione l'undici settembre 1992: «Le nuove generazioni vogliono bruciare le tappe», mostrando contrarietà alla strategia delle bombe messa in piedi dalla Cupola.

Cattafi però non sarebbe stato un normale confidente. Estremista di destra, condannato per possesso di armi negli anni settanta, legato al clan catanese dei Santapaola, secondo un report della Fi-



Mauro Rostagno, ucciso il 26 settembre 1988 a Valderice FOTO ANSA

nanza Cattafi è il trait-d'union tra servizi segreti, esponenti delle istituzioni e Cosa nostra, a favore della quale - come lui stesso ammette in alcune intercettazioni - ha svolto intermediazioni di armi, droga e denaro sporco. Numerosi e molto stretti i suoi rapporti con magistrati: non solo Di Maggio e Bucalo, come Cattafi nati a Barcellona Pg, ma anche l'ex-Pg di Milano Luigi Martino dal quale Cattafi prendeva in affitto una casa a Taormina e altre toghe siciliane.

Una conferma della strategia di Di Maggio sembra arrivare dalla voce di Loris D'Ambrosio, il consigliere del Quiri-

nale recentemente scomparso.

«La linea di Di Maggio - dice D'Ambrosio il 25 novembre scorso a Nicola Mancino - era quella di consentire un agevole accesso nelle carceri ai suoi amici che in qualche modo collaboravano, come confidenti...». Sono state due inchieste dell'Unità - del 4 aprile e dell'undici novembre 2011 - a svelare i rapporti che intercorrevano tra i vertici del Dap e Cattafi, causando l'apertura di un file d'indagine alla Commissione antimafia. Ma in cosa davvero sia consista la sua missione è ancora un segreto tutto da scoprire.

COMUNE DI CASTEL MORRONE (CE)
AVVISO DI GARA
Il Comune di Castel Morrone, p.zza Bronzetti 4, www.comune.castelmorrone.ce.it intende procedere all'Affidamento dei servizi di pubblica illuminazione, della gestione e della manutenzione degli impianti, nonché per la progettazione, esecuzione, gestione e manutenzione di interventi di miglioramento dell'efficienza energetica e di ricorso al finanziamento tramite terzi (F.T.T.) mediante procedura aperta. Criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le imprese interessate dovranno far pervenire le offerte, entro e non oltre le ore 12 del 27/11/12. Il Responsabile dell'Area Tecnico-Manutentiva Arch. Gaetano Auricchio

SO.GE.PU SPA
Estratto bando di gara
SO.GE.PU. spa, Villa Montesca, Città di Castello, indice una gara per l'affidamento del servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria degli autoveicoli e automezzi commerciali ed industriali di So.ge.pu. spa. CIG 4556663542. Importo complessivo (compresa opzione ai sensi dell'art. 57, 5° co., lett. b) € 1.000.000,00 oltre IVA. Durata 12 mesi. Procedura ristretta al prezzo più basso. Termine ricevimento domande di partecipazione: 07.11.2012 ore 12.00. Bando integrale sul sito www.sogepu.com. Responsabile del procedimento Ing. L. Giannini tel. 0758523952 luca.giannini@sogepu.com.

COMUNE DI OSIO SOTTO (BG)
ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG 4575160577
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura aperta per la Fornitura di prodotti farmaceutici, parafarmaceutici, omeopatici ed altri, nonché servizi accessori al servizio della farmacia comunale. Importo complessivo € 670.000,00 + IVA. Durata: 01/12/12 - 30/11/13. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione visionabile sul sito www.comune.osiosotto.bg.it oppure può essere richiesta all'Uff. Segreteria del Comune, P.zza P. Giovanni XXIII, 1 tel. 0350.482323 fax 035.4823392, segreteria@comune.osiosotto.bg.it. Termine presentazione offerte 24/11/12 ore 12.
Il Responsabile del Servizio Dr. Venniro Salvatore Roberto

VEESIBLE
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'analisi

C'è un difetto di equità



Massimo D'Antoni

SEGUE DALLA PRIMA

È un tema ricorrente nelle raccomandazioni delle organizzazioni internazionali e nel dibattito tra gli addetti ai lavori. La ricetta peraltro è stata applicata in anni recenti da molti Paesi europei, che dovendo aumentare la pressione fiscale hanno preferito farlo intervenendo sull'Iva e in alcuni casi hanno accompagnato tale misura ad un taglio sull'imposta sul reddito o sulla contribuzione. Ora tocca all'Italia, che si appresta ad accompagnare un aumento dell'1% delle aliquote Iva (quella al 10% e quella al 21%) con una riduzione, sempre dell'1%, dell'aliquota Irpef sui primi due scaglioni, cioè sulla quota di reddito inferiore ai 28 mila euro.

Qual è la logica di un intervento del genere? L'idea è di tassare maggiormente i consumi (con l'Iva) per finanziare un alleggerimento del cuneo fiscale sul lavoro e incoraggiare così l'occupazione. Già, ma se il reddito deve essere comunque speso in beni e servizi gravati dall'Iva, il risultato per il contribuente non è alla fine una partita di giro? Sì e no. Innanzi tutto il consumo è una base imponibile più ampia del lavoro, perché parte dei consumi presenti e futuri sono finanziati utilizzando redditi non assoggettati a Irpef (i redditi di capitale) e la ricchezza accumulata fino ad oggi; quindi un aumento dell'Iva equivale ad un'una tantum sulla ricchezza, il che potrebbe anche essere opportuno. Va poi considerato che, mentre le imposte sul reddito finiscono per incidere indirettamente sui costi dei beni prodotti nel nostro Paese, e quindi hanno un effetto peggiorativo sulla nostra competitività, l'Iva è pagata allo stesso modo dai beni prodotti in Italia e da quelli importati. Spostare le imposte dal reddito al consumo ha dunque effetti simili a quelli di una svalutazione (si parla infatti di svalutazione fiscale).

L'obiezione riguarda semmai il tema dell'equità. Il consumo è una percentuale decrescente del reddito (individui a reddito più elevato risparmiano una quota maggiore di reddito) e quindi, si dice, la tassazione dei consumi ha un effetto regressivo. In verità si può obiettare che anche il risparmio prima o poi dovrà essere speso in beni di consumo e dunque, a meno di future riduzioni, su un orizzonte lungo l'imposta sul consumo equivale ad un'imposta proporzionale sul reddito.

Ma l'effetto redistributivo è ben più

complesso di così: ha una dimensione generazionale (in proporzione al reddito gli anziani consumano più dei giovani), dipende dalle aliquote Iva interessate dall'aumento (i beni ad aliquota agevolata sono consumati in proporzione maggiore dagli individui meno abbienti) e soprattutto dipende da come viene specificamente realizzata la riduzione dell'imposta sul reddito. In questi casi tutto sta nei dettagli; dovremo quindi attendere il testo del provvedimento prima di tracciare un bilancio certo. Ciò che sappiamo è che la riduzione riguarderà l'aliquota dei primi due scaglioni Irpef.

Questo significa che l'aumento del reddito disponibile interesserà soltanto la quota di reddito al di sotto dei 28mila euro. Significa anche che la perdita di potere d'acquisto per l'aumento dell'Iva non sarà in alcun modo compensata per i contribuenti il cui reddito rientra nella no tax area, che non pagano l'Irpef e quindi nemmeno traggono beneficio da una sua riduzione. Non è chiaro se vi sarà anche un ritocco della detrazione per categorie di reddito, che potrebbe modificare in modo significativo gli effetti in termini di pro-

...
La riduzione dell'Irpef e la minore riduzione dell'Iva sono finanziate da forti tagli ai servizi

Maramotti



un nuovo taglio di circa 6.500 posti di lavoro e 183 milioni di euro nella scuola, ottenuti facendo lavorare più ore gli insegnanti di sostegno delle scuole secondarie e facendo utilizzare durante l'anno scolastico le ore estive a disposizione degli insegnanti. A contratto invariato.

Ovviamente non saranno offerte più ore di sostegno agli studenti con disabilità, ma lo stesso insegnante dovrà seguire più studenti disabili, con una qualità che inevitabilmente rischia di abbassarsi. La situazione del sostegno in Italia, a differenza degli anni 90 quando il nostro Paese era considerato all'avanguardia, è in caduta libera e invece dell'integrazione e dell'inserimento scolastico, rischiamo di fare solo assistenza.

Gli insegnanti italiani ricevono rispetto ai colleghi d'Europa lo stipendio più basso. Sono i docenti stessi a chiedere di poter fare a scuola quel lavoro 'oscuro', che nessuno oggi riconosce loro, di correzione dei compiti, di preparazione delle lezioni, di ricerca didattica. Vedendoselo conteggiato in busta paga. Serve un nuovo contratto nazionale, non un nuovo taglio di posti di lavoro nella scuola italiana.

Ancora una volta il Governo dei professori decide di proseguire con i tagli lineari di tremontana memoria e di andare a far cassa sulla pelle viva della scuola. È grazie alla quotidiana generosità degli insegnanti

gressività o regressività dell'intervento. Inoltre, dettaglio rilevante, la riduzione delle aliquote Irpef viene compensata in parte da un taglio a deduzioni e detrazioni; vale a dire che sarà ridotto il sostegno fiscale a varie categorie di spesa (ad esempio, le tasse universitarie, quelle per asili nido, per attività sportive dei figli, ecc.).

Ma c'è un'ultima importante osservazione da fare: la riduzione delle aliquote Irpef e la minor riduzione dell'Iva (le aliquote Iva cresceranno di un punto percentuale contro i due previsti inizialmente) vengono finanziate con tagli alla spesa. Sappiamo che il grosso dello sforzo di riduzione della spesa della cosiddetta *spending review* è stato scaricato su Regioni ed enti locali. Ciò significa che, di quei 200-300 euro annui in più che le famiglie si troveranno in busta paga, ammesso che resti qualcosa una volta tenuto conto dell'aumento dei prezzi dovuto all'incremento dell'Iva e delle minori detrazioni di cui si è detto, servirà a finanziare qualche prestazione sanitaria o qualche farmaco non più coperti integralmente, l'aumento della quota della mensa scolastica a carico delle famiglie, un ulteriore aumento del biglietto dell'autobus. Certo, nella linea di austerità che abbiamo imboccato è sempre possibile argomentare che poteva andare peggio. È vero, l'equità è sempre una questione relativa, eppure resta la consapevolezza che realizzarla tagliando i servizi sia un po' come tentare la quadratura del cerchio con riga e compasso.

L'intervento

La rinascita de L'Aquila passa anche dall'Auditorium



Stefania Pezzopane
Assessore alla Cultura e alle Politiche Sociali de L'Aquila



Massimo Cialente
Sindaco de L'Aquila

SEGUE DALLA PRIMA

L'Auditorium del Parco, progettato mirabilmente da Renzo Piano e, donatoci da un grande amico dell'Aquila Lorenzo Dellai, è un capolavoro simbolo della rinascita. La sua inaugurazione è stata una grande festa, una giornata piena di emozioni indimenticabili e di conferme. La più grande è che dalla cultura una città può rinascere e trarre la forza per agire e reagire. Tutto ciò è confermato dal fatto che a L'Aquila, poche ore prima del sisma, gli aquilani partecipavano contemporaneamente e solo nel Centro Storico, a eventi in 12 spazi culturali: Teatro Comunale, Ridotto del Teatro, Teatro San Filippo, Auditorium San Giuseppe, Auditorium Castello, Sala Eden, Teatro Sant'Agostino, Cinema Massimo, Sala Carispaq, Palazzetto dei Nobili, Sala Bernardiniana e Sala Celestiniana. Tutti luoghi che non bastavano a contenere l'effervescenza culturale e che sono chiusi, a parte il Ridotto, dal 6

aprile 2009. Dopo la guerra L'Aquila era una città povera, isolata tra le sue mura e arroccata sul Gran Sasso, dalla quale era possibile raggiungere Roma in oltre 4 ore. Solo grazie alla cultura e alla fondazione di istituzioni prestigiose come il Teatro Stabile Aquilano, la Società dei concerti Barattelli, il Conservatorio e l'Università, la città si emancipò.

La scelta di volerci candidare a Capitale europea della cultura nel 2019 non è un

caso. La cultura è il cuore pulsante della città, parte integrante del suo Dna. L'Auditorium del Parco è una magnifica opera contemporanea, dono prezioso della Provincia Autonoma di Trento. Non si sovrapporrà all'altro Auditorium che ha meno posti ed è a servizio del Conservatorio, noto per la sua enorme attività didattica e perché accoglie molti studenti fuori sede. Per altro la struttura, progettata da Shigeru Ban, ospita già da mesi numerosi eventi. Il costo dell'opera di Renzo Piano, di poco superiore ai 4 milioni di euro, è di comune inferiore a quello di molti Musp (Moduli ad Uso Scolastico Provvisori), costosissimi e non gradevoli da vedere. La progettazione dell'Auditorium non ha avuto costi per Renzo Piano, ma ha avuto il pregio di coinvolgere ben 24 giovani dell'Università dell'Aquila che hanno vissuto un'esperienza di progettazione straordinaria. L'Auditorium sarà assegnato alla gloriosa società Barattelli che, prima del sisma, contava più di 700 abbonati e che gestiva l'Auditorium all'interno del Castello con gli stessi posti a sedere del nuovo Auditorium.

L'Auditorium del Parco è stato progettato proprio per sostituire quello del Castello che potrà ritornare in attività solo dopo che l'antica Fortezza Spagnola verrà restaurata dal MiBAC. Domenica è stata una giornata storica anche per la presenza del nostro Presidente della Repubblica, il cui arrivo è stato calcolato al millesimo, in quella modalità e a quell'ora. L'accoglienza per lui è stata meritata e formidabile. Ad attenderlo e a celebrarlo infatti c'era un'ampia folla di cittadini commossi ed emozionati.

Crediamo fortemente alla rinascita della nostra città che vogliamo sia anche rigenerazione della nostra comunità e identità. Oltre alla ricostruzione degli spazi storici, per alcuni dei quali purtroppo non si prevedono tempi brevi, avremo, sempre per una generosa donazione, un nuovo teatro, magnifico segno ulteriore dell'Aquila rigenerata. Lo abbiamo previsto all'interno del Parco di Piazza d'Armi perché una nuova casa per il Teatro Stabile, per il Teatro d'Innovazione, ma anche per tante altre associazioni teatrali di giovani. Il magnifico concerto del maestro Abbado e i 20 gruppi, orchestre e band che si sono esibiti dopo l'Orchestra Mozart, sono segno di una capacità di resistere al cinismo di Berlusconi, agli affari della mafia, alle speculazioni degli imprenditori camuffati da benefattori, ma anche alla disinformazione. L'Auditorium del Parco lo abbiamo voluto e siamo riusciti a farlo.

L'intervento

Ancora bastonate agli insegnanti



Francesca Puglisi
Responsabile Scuola Pd

PREMESSO CHE AD OGGI NON ABBIAMO ANCORA FOGLI SCRITTI SU CUI RAGIONARE per condividere le scelte del governo in tema di Legge di Stabilità - e già non ci sembra un bel metodo - abbiamo molto da temere per la scuola dalle voci che arrivano alle nostre orecchie.

Il ministro Profumo racconterà che è una semplice «reingegnerizzazione dell'orario di lavoro» e gli editorialisti benpensanti diranno che era ora di mettere mano all'orario degli insegnanti: «Questi fannulloni - scriverà qualcuno usando pressappoco le parole di Berlusconi - stanno due mesi in vacanza, cosa che nessun altro lavoratore si può permettere».

La verità è i numeri, invece, parlano di

COMUNITÀ

Dialoghi

La tratta delle donne e quei fondi tagliati all'assistenza

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Un mese fa i giornali diffusero la notizia di una prostituta romena di 22 anni aggredita selvaggiamente da due uomini, nel quartiere della Borghesiana. I due coraggiosi, dopo averla presa a calci e a pugni, la cosparsero di liquido infiammabile per poi darle fuoco. Dall'ultima notizia sono trascorsi più di venti giorni, e sulla ragazza bruciata come «una cosa», è calato il silenzio.
RENATO PIERRI

Quand'era ministro degli Affari Sociali, Livia Turco portò avanti una proposta di legge a favore delle donne vittime di tratta. Quella che veniva assicurata a quelle di loro che volevano uscire dalla condizione di schiavitù in cui erano ridotte era una accoglienza in strutture protette, il permesso di soggiorno, l'insegnamento dell'italiano e un aiuto per l'inserimento lavorativo. Nessuna di loro aveva la

possibilità di tornare nel Paese d'origine, infatti, senza esporsi alla vendetta dei criminali che le avevano sfruttate, e la loro collaborazione era fondamentale per fermare i traffici di cui erano vittime spesso del tutto inconsapevoli. Cosa sta succedendo tuttavia oggi? La ragazza rumena bruciata a Roma è il segnale triste dell'abbandono in cui questa legge e chi l'applicava sono stati lasciati. La mancanza di fondi è la scusa ufficiale degli amministratori. Il vero problema, tuttavia, è quello del disinteresse, mal nascosto dietro ragioni di ordine economico, dimostrato, in questa fase particolare della vita politica, per tutti i problemi che riguardano la sofferenza e lo sfruttamento degli esseri umani in difficoltà. Dalle vittime di tratta ai detenuti, dai bambini Rom ai non autosufficienti, la crisi economica stritola soprattutto quelli che non hanno la forza di difendersi.

L'analisi

Cinquant'anni dopo il Concilio ci interroga

Vannino Chiti
Vicepresidente
del Senato



CINQUANT'ANNI FA SI APRIVA PER VOLONTÀ DI PAPA GIOVANNI XXIII IL CONCILIO VATICANO II: fu un evento realmente straordinario, che ha cambiato la Chiesa, i suoi rapporti con le altre religioni e con il mondo.

Per questo il Concilio ha avuto ed ha rilievo non solo per i cattolici, ma per tutti, credenti o meno. Non mi avventuro ora in dispute rispetto agli aspetti di continuità o di profondo cambiamento nella trasmissione delle fede: è ovvio che il messaggio di Gesù non è oggetto di modifiche nel suo nucleo fondamentale.

Una discontinuità innegabile si è determinata nei rapporti tra la Chiesa e il potere temporale: dopo più di un millennio dall'editto di Costantino, la Chiesa cattolica recupera e ridefinisce una sua dimensione autonoma rispetto alla politica e agli Stati.

La laicità, la democrazia moderna diven-

tano le garanzie fondamentali per la stessa libertà religiosa: non si tratta di abbandonare il terreno concreto dei bisogni e delle speranze dell'umanità, ma di affrontarle unendo messaggio di fede, impegno per la qualità della convivenza tra gli uomini e per la dignità di ogni persona, aspirazione alla trascendenza, così da contribuire a dare un senso non effimero alla vita.

E da qui che è venuta una capacità più grande di annunciare il vangelo, facendolo vivere nella società multietnica e multireligiosa del nostro tempo; una rinverita missione universale, di condanna assoluta della guerra e di impegno per la pace, dopo i secoli dell'imprigionamento della fede negli angusti confini degli Stati nazionali e spesso nelle loro contrapposizioni.

Non tutte le impostazioni del Concilio sono state attuate: si era deciso di superare la preminenza pressoché assoluta del clero nella vita della Chiesa, ponendo al suo centro il popolo di Dio e valorizzando così il ruolo essenziale dei laici; si era fatto perno sulla collegialità dei vescovi, attraverso i Sinodi e una funzione più significativa delle Conferenze episcopali dei vari Paesi; aveva fatto capolino la speranza di un contributo meno diseguale delle donne nella comunità ecclesiale.

Molte di queste innovazioni sono rimaste al palo, oppure hanno mosso passi a volte incerti, talora contraddittori. È rimasto in forme esclusive il celibato dei preti, senza una reale e piena associazione alle funzioni sacerdotali dei cosiddetti viri probati, uomini sposati, di particolari virtù: eppure,

in Europa, molte parrocchie sono ormai vuote, altre affidate a preti che vengono dal Terzo mondo, non sempre pienamente inseriti nel contesto dei nostri Paesi e soprattutto nello spirito del Concilio. La collegialità non caratterizza in modo adeguato il governo della Chiesa; permangono difficoltà nel far vivere il messaggio del vangelo nei continenti del futuro, Africa ed Asia.

Ho già detto del ruolo della donna. Si può ancora sottolineare che, almeno in Italia, è entrato a lungo in crisi lo stesso ruolo dei laici, dietro la centralizzazione, per una fase non breve, dei rapporti politico-istituzionali nella presidenza nazionale della Cei.

In conclusione, la domanda oggi presente nella Chiesa e che in fondo riguarda tutti noi è la seguente: le difficoltà del nostro tempo, l'affievolirsi delle forme in cui tradizionalmente si è espressa la fede, le insufficienze di fronte alle sfide inedite di insediamento nei nuovi continenti, discendono dalla cornice di normalizzazione al cui interno si è cercato di ricondurre le spinte innovatrici oppure dal rinnovamento profondo, inevitabilmente a volte disordinato, voluto proprio dal Concilio, dalle letture di radicale discontinuità con il passato che ne sono state fatte? La domanda non è retorica: è davvero aperta. Il cardinale Carlo Maria Martini più volte ci fece capire che la causa da rimuovere era la non piena attuazione del Concilio. Anzi, per lui, si doveva andare ancora più avanti.

Penso che sia l'augurio che dovrebbe far suo una forza progressista come il Pd.

L'intervento

Il governo tecnico e la società più lontana

Silvia Velo
Deputata Pd



MARTEDÌ IL SINDACO DI PIOMBINO GIANNI ANSELMI È SALITO SUL TETTO DI UN CAPPANONE DELLA LUCCHINI SIDERURGICA INSIEME A TRE RAPPRESENTANTI SINDACALI. Lo ha fatto come gesto estremo, per richiamare finalmente l'attenzione del governo sulla crisi di un'azienda della nostra città che impiega 2100 lavoratori direttamente e 3000 nell'indotto. Lo ha fatto dopo mesi di tentativi impegnati in manifestazioni, incontri al ministero, iniziative parlamentari, appelli del presidente della Toscana e molto altro. Il sindaco si è reso conto che una gestione «istituzionale» e responsabile della vicenda non garantiva la visibilità nazionale che inve-

ce merita il polo siderurgico di Piombino, il secondo a produrre acciaio a ciclo integrale in Italia dopo Taranto. Anselmi e gli altri sono scesi dal tetto solo dopo aver ottenuto un incontro con i vertici del ministero e con i ministri Clini e Passera.

Era inevitabile tutto questo? Forse in questo quadro no. E se Anselmi lo ha fatto è perché ha capito (gli avevo parlato solo un'ora prima esprimendogli la medesima sensazione) di non avere altra scelta.

Una riflessione a questo punto diventa naturale. In questi mesi, dopo l'insediamento del governo Monti, una grande parte del dibattito pubblico si è concentrato sul dualismo governo tecnico-governo politico: di quale dei due si dovessero fidare di più gli italiani, quale garantissero maggiore autorevolezza internazionale e infine quale governo potesse affrontare meglio la grave crisi che colpisce il nostro Paese. Premetto che

...
Il sindaco di Piombino ha dovuto compiere un gesto estremo per ottenere un incontro con un ministro

ho condiviso la scelta del Pd di appoggiare la nascita del governo Monti, perché in quelle settimane, che sembrano a tutti così lontane, ma che invece pesano e peseranno ancora molto sulle decisioni che questo governo e il prossimo dovranno prendere, appariva evidente che l'Italia aveva bisogno di un segno forte di discontinuità e di autorevolezza al tempo stesso.

Il governo Berlusconi aveva causato danni enormi ai già malandati conti pubblici del nostro Paese, ma soprattutto inferto un colpo letale alla nostra immagine internazionale e alla credibilità di tutta la politica italiana. Non si poteva quindi nel novembre scorso pensare di affrontare serenamente una campagna elettorale in questo clima e con l'Italia sull'orlo del default. Oggi però mi chiedo, a fronte di questo episodio, un governo politico come avrebbe gestito questa vicenda? Ministri con una storia di partito quanto avrebbero aspettato a intervenire in una crisi che riguarda certamente un'azienda privata, ma che ha rilevanti ripercussioni economiche e sociali? Infine, quando avrebbero incontrato di persona il sindaco di Piombino?

La risposta ce l'ha data Gianni salendo sul tetto della Lucchini con la fascia tricolore.

L'opinione

Libertà d'opinione, non di diffamazione

Sandra Zampa
Deputata Pd



È TEMPO CHE «IL PARLAMENTO APPROVI QUANTO PRIMA UNA LEGGE CHE, CANCELLANDO IL CARCERE PER LA DIFFAMAZIONE A MEZZO STAMPA, sostituendolo con altre sanzioni - pecuniarie e amministrative - non rinunciando a tutelare le vittime della diffamazione, rafforzi la libertà e la democrazia». Sulle colonne di questo quotidiano il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, formulava qualche giorno fa (domenica 7 ottobre), questo auspicio in vista della riforma delle norme sulla diffamazione a mezzo stampa. Difficile non condividere un auspicio così saggio che l'Europa per prima ci chiede di realizzare.

Il problema ha fatto irruzione nell'attualità politica sulla spinta del cosiddetto «caso Sallusti» e ha sollevato un'unanime soluzione: quelle norme vanno cambiate perché è da liberticidi mandare in prigione un giornalista per un'opinione, anzi per il mancato controllo su un'opinione altrui. Anch'io mi unisco volentieri al coro che sollecita la riforma delle norme sulla diffamazione ritenendo però che l'unico aspetto positivo del «caso Sallusti» consista precisamente nell'aver riaperto rumorosamente la questione. Su tutti gli altri aspetti di questa come di altre vicende, lo dico da giornalista prima di tutto, occorre invece una riflessione seria e urgente tanto quanto la riforma delle norme liberticide che coinvolge prima di tutto i professionisti dell'informazione, l'Ordine dei giornalisti e la Fnsi. In gioco c'è la credibilità della categoria, la fiducia dell'opinione pubblica e - mi sia perdonata l'enfasi - quel po' di verità che fa dell'informazione un servizio pubblico, un prodotto speciale che non sta sul mercato come gli altri.

...
Cambiamo questa legge liberticida ma non accetto che Sallusti diventi un eroe

Il caso Sallusti si presta perfettamente alla riflessione. Si può considerare reato di opinione la pubblicazione di una falsa notizia deliberatamente confezionata per provocare una reazione indignata nell'opinione pubblica? Si può accettare che il direttore di una testata pubblica, aggirando le regole e buttandosi dietro le spalle la deontologia professionale, un pezzo scritto da un giornalista radiato dall'Albo, coprendolo con uno pseudonimo? Come si fa a dimenticare che il querelante aveva dato disponibilità a chiedere il caso accettando scuse, rettifica e risarcimento danno (da elargire a Save the Children)? Va bene così? A me non pare proprio.

Se qualcuno colpisce deliberatamente con un falso la dignità e l'onorabilità di una persona innocente, possiamo dire che siamo in presenza di un «reato di opinione»? A me non pare. Forse non ho studiato sui manuali giusti quando mi sono preparata per l'esame di stato o l'ho superato immeritabilmente, ma resto convinta che il reato di opinione sia cosa diversa dalla deliberata pubblicazione di false notizie così come resto convinta che un direttore che aggira norme e deontologia della propria professione sia un grave problema. L'Ordine dei giornalisti dovrebbe interrogarsi sul senso della propria esistenza a questo punto.

C'è infine un secondo aspetto da considerare: quello del diffamato. Se la falsa notizia avesse riguardato non un magistrato, che si presume solido anche perché supportato dalle proprie competenze giuridiche, ma una personalità fragile e gliene fosse derivata una conseguenza grave, cosa avrebbe potuto risarcirlo? Comprendo perciò e rispetto totalmente le parole del giudice Cocilovo, autore della querela contro Sallusti ma soprattutto vittima di quella spiritosa notizia intitolata: «Costretta ad abortire da genitore e giudice» (lui è il giudice in questione) firmata da Dreyfus-Betulla, già condannato per le falsità contro altri protagonisti della vita politica italiana. Cocilovo ha commentato così la notizia della condanna: «L'unica cosa a cui tenevo era che fosse ristabilita la verità dei fatti. Il carcere? Mi attengo alle leggi». Come dovremmo fare tutti: attenerci alle leggi. Come facciamo persino quando un adolescente sbaglia. Cambiamola dunque questa legge liberticida ma non facendo di Sallusti l'eroe della libertà né sull'onda di un «caso» che meriterebbe invece una vera riflessione sullo stato della professione del giornalista, al servizio della verità.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 ottobre 2012 è stata di 87.054 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodi** - **Angelo Patuzzi** - Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





La redazione del New York Times. Sulla scala il direttore che annuncia i premi Pulitzer del 2010

IL DOCUMENTARIO

Giornalismo dove vai?

New York Times, la crisi, il web che incalza. Un mestiere in cerca di nuovi linguaggi

CESARE BUGUICCHIO
twitter @cbuguicchio

IL GIORNALISMO È FONDAMENTALMENTE UNA QUESTIONE DI PERSONE. NO. IL GIORNALISMO È CURIOSITÀ. Il giornalista è colui che sta tra il lettore e la notizia: ne sa un po' più degli altri, ma mai troppo da diventare noioso. Il giornalismo è il cane da guardia della democrazia. No. Con il tesserino entri gratis al cinema e hai gli sconti sui treni. Eh... Altri tempi... Il giornalista è uno che, dopo, sapeva tutto prima (*Karl Kraus*). I giornali sono buoni solo per incartarci il pesce. I giornalisti sono una casta di privilegiati. No. Ho fatto il giornalista perché volevo essere Robert Redford in *Tutti gli uomini del presidente*. Con la tv vedi la notizia, con il giornale la capisci. No. I giornali non hanno futuro: il futuro è il web.

Neveca la mattina in cui al New York Times iniziano le casse integrazioni. Saluti, abbracci, fette di torta, lacrime, rabbia. Il film documentario *Page One*, firmato da Andrew Rossi e disponibile in libreria dal 10 ottobre, con Feltrinelli, racconta un anno vissuto dentro la *dama grigia*, il quotidiano più importante del mondo. La crisi della stampa, il web che incalza, il sito WikiLeaks che ha le notizie ma non sa riconoscerle, le riunioni di redazione per decidere la prima pagina, il lavoro di verifica, l'*accountability* di un giornale così, la coerenza e la distanza rispetto alla politica e la capacità e la forza di andare oltre l'opinione comune. Poi la *pistola fumante*: una guerra - quella dell'Iraq - avvalorata proprio dagli articoli del *Nyt* smentiti poi dai fatti in ogni loro elemento essenziale. Guardare questo eccellente documentario e interro-

Un anno passato nel giornale più importante del mondo alle prese con cassa integrazione e Internet che cambia gli equilibri interni. E qui da noi? Un sistema strutturalmente in difficoltà che guarda alla rete a volte con speranza e (più spesso) con diffidenza



PAGE ONE UN ANNO DENTRO IL NEW YORK TIMES
regia di Andrew Rossi
Feltrinelli
Real Cinema

garsi sul futuro del giornalismo nella sua versione più tradizionale, quella cartacea, facendo un parallelo tra l'Italia e gli Usa, può essere un esercizio ingannevole. Il quotidiano newyorchese è un colosso da oltre mille dipendenti, si può permettere accuratezza e solidità. Probabilmente in futuro venderà meno, incasserà meno con la pubblicità, ma la sua ultima copia cartacea potrebbe non arrivare né nel 2043 (dal titolo di una celeberrima ricerca sul futuro dell'editoria), né mai. In Italia il mercato è già da tempo sull'orlo del collasso, i budget pubblicitari dell'editoria cartacea hanno sempre vissuto troppo all'ombra del mostro televisivo a due teste (Rai e Mediaset), gli *editori puri* sono rimasti figure sfuggenti come l'unicorno alato e l'organizzazione del lavoro un argomento buono solo per arrovellarsi nelle assemblee del cdr.

Ma tutto sta cambiando molto velocemente. Velocemente come il giovane blogger Brian Stelter, poco più che uno studente, che si ritrova assunto al *Nyt* e viene guardato (nel migliore dei casi) con curiosità quando twitta dal portatile, mentre scrive al Pc fisso e telefona. Tutto cambia e la crisi arriva anche nel paradiso della stampa e così succede pure che per la prima volta il presidente Obama non viene seguito dai giornalisti in un viaggio ufficiale: «Costa troppo, prenderemo il comunicato ufficiale». Poi, certo, il *Nyt* prende spunto dalla cosa per una ghiotta analisi sul futuro del giornalismo *embedded*, ma intanto l'*Air Force One* viaggia a Buffalo da solo. E intanto siti, blog, aggregatori di notizie online marciano veloci, leggeri, guadagnano nuovi lettori ogni giorno, rastrellano pubblicità (almeno negli Usa questo può succedere...). Noi giornali dobbiamo reagire. Bisogna organizzarsi, fa-

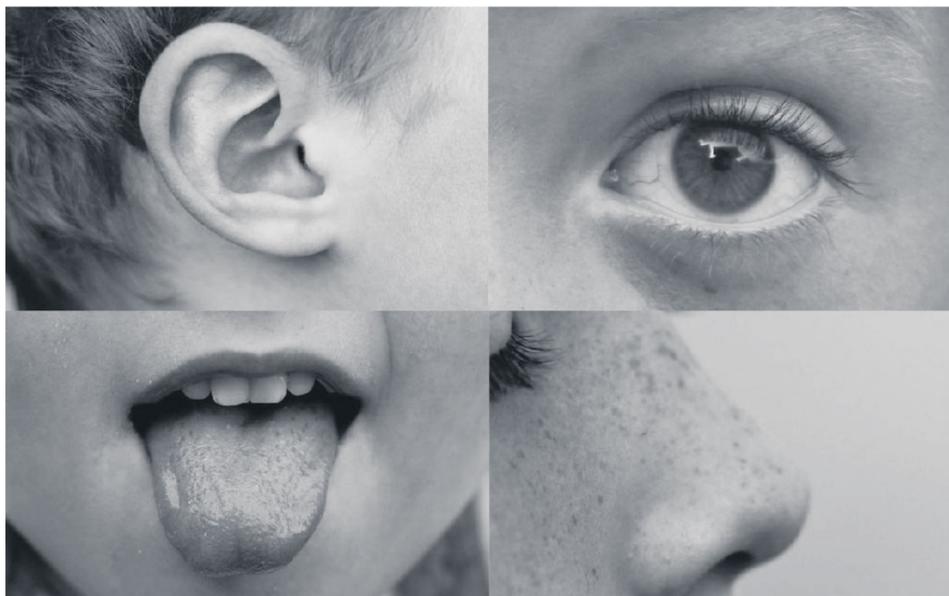
re riunioni, sciorinare piani di integrazione tra carta e web, immaginare economie di scala che spezzettino gli articoli tra web, tablet, smartphone, quotidiano, supplemento tematico e settimanale sincronico. Poi arriva un altro dei protagonisti del documentario, David Carr, redattore esperto di media del *Nyt*, arrivato nel gotha del giornalismo dopo un passato da tossicodipendente, il crack, la galera e due figlie tirate su in solitudine (che uno dice solo in America succedono queste cose, poi si ricorda di quel collega con pochi denti e tanta *hybris*), insomma un tipo tanto umano quanto disincantato. David Carr viene invitato in tv ad una specie di duello tra giornalisti dei giornali e giornalisti del web. «I media sono una questione tecnologica, così è sempre stato, così sarà sempre. Cambia la tecnologia, cambiano i media. I media tradizionali scompariranno» afferma sicuro Michael Wolff creatore di *Newser.com* un aggregatore di notizie che ha come slogan *Leggi di meno, saprai di più*. David Carr non si scompone e replica facendo vedere la bella home page di *Newser.com*: «Tutti voi vorrete visitare gratuitamente questo sito pieno di notizie interessanti. Ma mi chiedo - dice Carr rivolto a Wolff - se Michael è pronto a disfarsi dei contenuti presi dai media tradizionali» e mostra la stessa home page ridotta ad un colabrodo con tanti buchi quante erano le notizie derivate dai giornali.

Ma allora di che cosa parliamo? Perché (traslando) la stessa notizia scritta dal *Corriere.it* fa 10 lettori e ripresa da *Dagospia* ne fa 100? Davvero tutto il merito è per le foto scollacciate di Pizzi? Perché sul web un didascalico articuletto sull'origine del nome ketchup attira l'attenzione? Che cos'è veramente una notizia nel terzo millennio? Le risposte arrivano incrociando le testimonianze del documentario e le esperienze personali. È una questione di linguaggio. L'informazione sul web ha un suo linguaggio: accattivante, enunciativo a tratti didattico. Ogni social network ha un suo proprio linguaggio: Twitter è evasivo, ammiccante, incline alla battuta; Facebook è partecipativo, impegnato, autoreferenziale; anche il *New York Times* ha un suo linguaggio: ponderato, evocativo, brillante. Trovare il giusto linguaggio e declinare le sue espressioni sulle varie piattaforme sarà, probabilmente, il segreto per mantenere vivi (ancorché profondamente riorganizzati) i giornali e proficuo il loro rapporto con il web. Poi l'unico problema resterà giusto quello di trovare le notizie...

SCIENZA : Nobel ai chimici degli organi sensoriali Lefkowitz e Kobilka PAG. 18

SOCIETÀ : Il coraggio dei bambini: due storie dal Pakistan e dal Guatemala PAG. 19

CINEMA : Annoiarsi «on the road» cancellando la magia di Kerouac PAG. 20



Nobel a Kobilka e Lefkowitz

Premio ai due chimici per le ricerche sui recettori degli organi del senso

Grazie ai loro studi viene ricostruito il modo in cui le cellule accettano i messaggi dall'ambiente e capiscono cosa succede

PIETRO GRECO

PREMIO NOBEL PER LA CHIMICA 2012 A DUE AMERICANI, ROBERT J. LEFKOWITZ, che lavora all'Howard Hughes Medical Institute del Duke University Medical Center, di Durham, North Carolina, e a Brian K. Kobilka, della californiana Stanford University School of Medicine. I due, recita la motivazione, hanno dato un importante contributo agli «studi delle G proteine accoppiate». Detta così sembrerebbero studi comprensibili solo agli addetti ai lavori. Invece sono studi fondamentali, che hanno cercato di capire quali sono «gli organi di senso» delle nostre cellule. Come quelle minuscole (ma complesse) unità che possiamo considerare i mattoni elementari della vita capiscono cosa succede nell'ambiente esterno. Un uomo ha i suoi bravi cinque sensi per interagire con l'ambiente: vede, ascolta, tocca, gusta, odora. Per ciascuna di queste attività ha organi precisi di senso: gli occhi per vedere, le orecchie per sentire, la pelle per toccare, la bocca per gustare, il naso per odorare. Ma loro, le cellule, come fanno?

In primo luogo ricordiamo cosa sono le cellule. Anzi, le cellule eucariote. Le grosse cellule di cui siamo costituiti (nel nostro corpo ce ne sono miliardi) sono una sorta di piccole fabbriche vecchia maniera. Hanno una parete (la parete cellulare) che le separa dal mondo esterno. Hanno i capannoni (il citoplasma) dove si producono, a comando, una quantità enorme di beni materiali (le proteine) e poi hanno un centro direzionale (il nucleo) ben separato dai capannoni dove risiede il management (il Dna) che invia ordini su come e cosa fare nei reparti produzione.

Ma come fa il management a sapere esattamente cosa va fatto in un preciso momento? Attraverso una catena di informazioni che provengono dai reparti produttivi, ma soprattutto dall'esterno della fabbrica. E allora, come vengono conseguite queste informazioni? Semplice a dirsi: le cellule sulle pareti esterne devono avere degli organi di senso. Qualcosa di simile a occhi, orecchie, eccetera. I biochimici li chiamano recettori. Luoghi dove si ricevono le informazioni. Per tornare alla metafora della fabbrica, devono avere degli uscieri che ricevono i postini. E poi devono avere dei canali tali che le informazioni possano passare dagli uscieri e andare ai reparti di produzione e, soprattutto, ai piani alti, quelli del management.

La storia della moderna chimica della vita può essere interpretata come il progressivo tentativo di individuare gli attori di questa complessa catena

informatica. Negli anni 50, per esempio, Francis Crick e James Watson mostrarono come lavora il management e come invia gli ordini.

Nel corso di questa lunga e complicata storia si è capito chi sono i postini, che si presentano all'entrata per consegnare le «lettere sull'ambiente» agli uscieri e indicare al management qual è la domanda del mercato da soddisfare. I postini sono molecole (in genere proteine, ma non solo) chiamati ormoni. Un esempio noto, almeno di nome, è l'adrenalina. È un ormone che porta messaggi del tipo: attenzione, pericolo.

L'ORGANIZZAZIONE DEGLI «USCIERI»

Queste molecole messaggero sono state a lungo studiate. Ma, alla fine degli anni 60 del secolo scorso, si sapeva poco su chi erano e come lavoravano gli uscieri. È a questo punto che entra in gioco Robert J. Lefkowitz. Il quale con una serie di studi piuttosto complessi alcuni di questi uscieri, chiamati recettori cellulari, e ricostruisce il modo in cui accettano il messaggio - riconoscendo sempre un postino da un millantatore - e il modo in cui lasciano che il messaggio raggiunga l'interno della fabbrica cellulare. Ricevuto il messaggio, il management si attiva in modo da ordinare alla catena di montaggio qual è la domanda di mercato da soddisfare, producendo un certo tipo di oggetti (proteine) e non altre.

Insomma Lefkowitz ha dato un formidabile contributo a capire come le cellule ricevono e rielaborano le informazioni dall'ambiente. Il problema è che la cellula è come una megafabbrica cinese: vi sono decine di migliaia di lavoratori e un'enorme quantità di uscieri che ricevono un'infinità di informazioni.

È qui che, negli anni 80, entra in gioco anche Brian K. Kobilka. Che da un lato individua il gene (il manager) che codifica per i diversi recettori (uscieri) e dall'altro ricostruisce il modo, unico, con cui una intera classe di recettori riceve le informazioni dall'esterno. Il meccanismo non è diverso da quello con cui noi vediamo. In qualche modo Kobilka ha individuato gli occhi delle cellule. Molto recentemente, lo scorso anno, Brian K. Kobilka ha «fotografato» il momento in cui un usciere (il recettore β-adrenergico) riceve la «lettera dall'ambiente» da parte del postino.

Ormai quella grande fabbrica che la cellula è ben monitorata. E i biochimici hanno capito molto (ma non tutto) del suo funzionamento. Il che aumenta la possibilità di controllare dall'esterno il funzionamento delle unità fondamentali della materia vivente.

AI LETTORI

L'articolo di ieri su Adriano Celentano è stato realizzato da Guia Soncini e non, come erroneamente indicato, da Valerio Rosa. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

La tempesta sul libro Vendite in calo e aumento dell'Iva

A Francoforte presentato il rapporto Aie: l'editoria perde quasi il 4% dei già scarsi lettori italiani

MARIA SERENA PALIERI
FRANCOFORTE

NON È STATO UN BUON RISVEGLIO QUELLO DI IERI MATTINA, A FRANCOFORTE, PER GLI EDITORI ITALIANI: LA MANOVRA DEL GOVERNO, CHIUSASINI NOTTURNA, INFATTI, HA FATTO OMAGGIO DI UN AUMENTO DELL'IVA SULL'E BOOK DAL 21 AL 22%, QUELL'IVA CHE DA QUANDO SI È ANNUNCIATA LA RIVOLUZIONE DIGITALE LORO CHIEDONO VENGA ABBASSATA, ALL'OPPOSTO, AL 4% CHE GRAVA SUI LIBRI CARTACEI. E piove sul bagnato, visto che il paese che in questo 2012 si affaccia alla Buchmesse con le ossa maggiormente rotte è proprio il nostro. Perché ormai la «i» di Pigs sta per Italia e non più per Irlanda. E perché la crisi che da noi aveva risparmiato il comparto del libro nel 2009 e 2010, facendo spendere fiumi di inchiostro (il nostro compreso) sul potere perdurante del libro quando il Bengodi si sgonfia, ha cominciato a prendere a randellate il comparto nel 2011 e continua spietata a farlo nel 2012.

LA CRISI DEL MERCATO

Il rapporto annuale dell'Aie, presentato dal presidente Marco Polillo, com'è tradizione nel mercoledì di apertura della Fiera, alla presenza di un interlocutore di Governo (ieri Paolo Peluffo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria) dice cifre nitide. Nel 2011 il mercato è decresciuto del 3,7% e, nei primi nove mesi del 2012, di un ulteriore 8,7%. Il libro insomma è entrato nella stessa crisi che aveva colpito forte altri settori del tempo libero già nel 2011: il -10,3% del cinema di sala, il -17,6% dell'home entertainment, il -5,0% della musica registrata, il -7,1% dei videogiochi e, su un altro fronte, il -2,2% della stampa quotidiana e il -3,0% di quella periodica.

Se il libro, fino agli ultimi mesi dell'anno scorso, aveva manifestato un «andamento anticiclico» ora non è più così.

Ma il dato più preoccupante, a ben guardare, non è la crisi di acquisti e vendite, la crisi del «mercato». È la crisi della lettura stessa. 723.000 italiani negli ultimi dodici mesi hanno deciso di non leggere neppure quell'unico libro l'anno che li mante-

neva nella categoria dei lettori (debolissimi e con un'attitudine singolare: come si sceglie «il» libro che ci accompagnerà per dodici mesi?). Ma pur sempre lettori). E a questo si accompagna un dato che ha un valore antropologico: non legge neppure un libro l'anno il 19% dei laureati, il 33,7% dei quadri direttivi e il 31% di dirigenti, imprenditori, professionisti. Se è così chi saprà «dirigere» il cambiamento e portarci di là dal guado?

A guardare il solito bicchiere per diagnosticarlo mezzo pieno o mezzo vuoto, aggiungiamo dei dati che dicono che, tuttavia, la nostra editoria si batte sul piano imprenditoriale: la vendita di diritti all'estero negli ultimi dieci anni è cresciuta del 16% l'anno (i libri italiani tradotti sono passati da 1800 a 4629) e al comparto tradizionalmente tradotto, la narrativa d'autore, si è affiancata la produzione di genere, rosa, giallo, noir, fantasy, quella per bambini, la saggistica e i libri d'arte. Diciamo che il settore per l'infanzia (la Fiera di Bologna è considerata l'appuntamento top nel settore) e quello dei generi sono state le due scommesse giocate e vinte negli ultimi anni.

Ma la crisi resta. E la crisi provoca scenari darwiniani... Fa sì che la nostra editoria si presenti a questa Buchmesse particolarmente lacerata da contrapposizioni tra editori indipendenti e grandi gruppi, come ha testimoniato la sfida aggressiva che i due maggiori gruppi - Mondadori e Rcs - hanno mosso alla legge Levi sul prezzo del libro, quando a fine settembre ha compiuto un anno, legge che i «piccoli» considerano un baluardo imprescindibile alla propria sopravvivenza. Sicché ha destato allarme nei giorni scorsi un rapporto dell'Antitrust che la qualificava come inefficace e perorava un ritorno al regime antecedente (ma tutto dice che la legge Levi per ora continuerà il suo compito).

NON C'È UN SOLDO

«La tempesta perfetta si è scatenata sul libro, travolto dal calo della domanda e dalle difficoltà di accesso al credito in un momento in cui gli editori sono chiamati a ingenti investimenti sul digitale e non aiutati dalla frammentazione delle competenze sul libro», ha perorato la causa della nostra industria Marco Polillo. Peluffo ha annunciato la creazione di una task force. Per dare iniezioni di liquidità agli editori? No, soldi non ce ne sono. Ma la battaglia antropologica si può tentare: una task force per riportare la lettura nel panorama quotidiano degli italiani.

EDITORI E GOVERNO

C'è bisogno di un sostegno reale

«Dateci sostegno per far abbassare l'Iva sugli eBook dal 21% al 4% e dateci un credito d'imposta sull'innovazione digitale. Ma soprattutto date più attenzione al nostro ruolo di operatori culturali. Sono richieste non troppo onerose per le casse dello Stato ma che stimolerebbero una ripartenza per le case editrici, rimettendo in moto il mondo della lettura», ha chiesto ieri il presidente dell'Associazione Italiana Editori, Marco Polillo, rivolgendosi al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con delega all'Editoria, Paolo Peluffo, che ha inaugurato oggi il Punto Italia. «Non è più tempo di parole per il mondo del libro. Ci servono fatti» ha continuato Polillo. «Datevi una politica coordinata per il libro, troppi e frammentati sono i rapporti e gli interlocutori del nostro

mondo su sostegno all'editoria, promozione della lettura e diritto d'autore» ha continuato il presidente dell'Aie. Avrà ascoltato? Vedremo... Intanto nella stessa giornata, è stato presentato un nuovo premio letterario. Rivolto a un settore dell'editoria che per fortuna ha un ampio mercato, i libri per l'infanzia. Per il cinquantenario della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna, nasce il Premio internazionale Bop, il Bologna Prize all'Editore per ragazzi dell'anno. La scelta dei vincitori sarà fatta da tutti gli editori partecipanti alla Fiera del Libro per Ragazzi, sulla base di una serie di nomination, segnalate dalle Associazioni di Editori di tutto il mondo. Sei saranno i riconoscimenti che verranno assegnati, uno per ciascuna area geografica: Europa, Asia, Africa, Nord America, Sud America e Oceania.



Guatemala, Carlos di 6 anni e la sorellina sopravvissuti al massacro della loro famiglia. Lui prima consola Izabel, poi spiega alla polizia la dinamica del raid FOTO EPA

Dopo la strage Carlos fa coraggio alla sorellina

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

PROTETTIVO con la sorellina Jimena Izabel di quattro anni, ma anche coraggioso, il più coraggioso dei cinque bambini scampati al massacro della loro famiglia in un barrio dei più poveri e violenti di Città del Guatemala, Villa Canales. Carlos Daniel Gonzalez, sei anni, è già un uomo.

Alle quattro del mattino, insieme al fratello Kevin di 11 anni e alla zia Maria Concepcion, ha portato in salvo i più piccoli e però già in grado di correre. Erano in cinque, fuggiaschi, sono sgattaiolati fuori dalla baracca in lamiera dove dormivano in dodici. Dormivano uno accanto all'altro e persino sotto il letto, dove sono stati trovati alcuni cadaveri. I cinque ragazzini, dai 4 ai 12 anni, sono rimasti nella selva che lambisce la baraccopoli in località Los Dolores scampando così alla pioggia di fuoco durata otto minuti in tutto, un blitz. I poliziotti hanno ritrovato i bossoli di 40 pallottole di diversi calibri insieme ai corpi senza vita di sette adulti, tra cui madre e padre di Carlos, e due neonati. I pompieri hanno avuto difficoltà a trovare il luogo della carneficina. Non c'è luce elettrica e le strade sono sentieri bui, anche se la baraccopoli dista solo 22 chilometri dalla capitale. Sono riusciti a raggiungerla solo alle prime luci dell'alba.

Carlos ha preso per mano il capo della Guardia Civil e gli ha descritto tutto quello che era successo, che aveva visto. Ha parlato degli uomini neri, nascosti da passamontagna e guanti neri, almeno otto, che hanno fatto irruzione nella casupola, dei due cani rabbiosi che avevano con loro. E infine ha fatto il nome dell'assassino: Cesar Chavez «el Checha», giovane boss di una gang del barrio. «Ci minacciava quasi ogni giorno, diceva che dovevamo andarcene, ridargli la terra che apparteneva ai miei nonni, se no uccideva anche noi». Un ventenne con baffetti da spaviero, lo sguardo da senza pietà. Carlos se lo ricordava bene, come gli altri, ma è stato lui a fare quel nome. E la polizia lo ha catturato, in una baracca di lamiera del tutto simile a quella che distrutta nel massacro. Voleva sloggiare i Gonzalez, accaparrarsi quel povero pezzo di terra tra oche e galline. E semplicemente li ha sterminati, per far vedere chi comandava. Convinto di essere coperto dalla cappa di omertà della baraccopoli e dall'indifferenza delle autorità per ciò che succede a Villa Canales. «Tutti hanno paura, nessuno parla», confermano al centro anti-violenza della Croce Rossa. Ma le immagini di quel piccolo uomo di sei anni hanno fatto il giro del mondo sul web. E stavolta la polizia guatemalteca è intervenuta.

Il coraggio dei bambini

Pakistan, Malala a 14 anni fa paura ai Talebani

L'hanno colpita alla testa dopo averla minacciata a morte per il suo blog. E ora il Paese scende in piazza per dire basta

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

UN AEREO MILITARE È PRONTO PER LEI SULLA PISTA DELL'AEROPORTO PACHISTANO DI PESHAWAR. DOPO QUATTRO ORE DI INTERVENTO I MEDICI SONO RIUSCITI A RECUPERARE IL PROIETTILE CHE LE HA ATTRAVERSATO LA TESTA e si è fermato nel collo, vicino al midollo spinale. Malala Yousafzai aveva già ricevuto minacce di morte dai talebani, a dispetto dei suoi 14 anni. Un portavoce del gruppo che ha rivendicato il suo ferimento - doveva essere un'esecuzione - giura che se anche dovesse sopravvivere, la sua fine è già stata scritta. Ci riproveranno.

Una blogger in miniatura, questa è stata la sua colpa. A 11 anni, quando gli studenti coranici invasero la valle dello Swat, vietando alla vita di scorrere liberamente, proibendo la musica, imponendo la barba agli uomini, il burqa alle donne, chiudendo le scuole femminili, Malala cominciò a scrivere un blog per la Bbc in lingua urdu. Raccontava i talebani visti da una bambina, gli spari oltre la porta di casa, i divieti aggirati nascondendo i libri sotto allo scialle, lasciando a casa la divisa della scuola per non essere riconoscibile. «Mi fa star male aprire l'armadio e vedere la mia uniforme, la cartella e la scatola di geometria. Le scuole per i ragazzi riaprono domani. Ma i talebani hanno bandito l'educazione delle ragazze». Scriveva cose così, Malala. Scriveva del primo giorno in cui era andata a scuola senza divisa, scegliendo per consolarsi il suo abito preferito, di un rosa acceso, per scoprire che anche i colori sgargianti erano stati vietati. Il rosa come la scuola.

Giorno dopo giorno, Malala ha scritto. Per sé e per tutte le altre. Quando l'esercito pachistano ha ripreso il controllo della regione nel 2009, Mala-



Le proteste contro l'agguato alla baby blogger ANSA

la che si firmava con lo pseudonimo di Gul Makai, era diventata una piccola celebrità. Un premio nazionale, la nomination per un riconoscimento internazionale. «Senza la Bbc, senza il New York Times nessuno avrebbe sentito la mia voce», aveva ammesso.

Una ragazzina, che non tiene gli occhi bassi. Che usa il computer e entra in contatto con il mondo. Che critica i dettami e i divieti degli studenti coranici. L'elenco delle colpe di Malala è lungo. I Talebani hanno incluso anche la sua apertura all'Occidente, la sua ammirazione per Obama: un esempio negativo per le giovani generazioni.

Oggi i giornali pachistani sono pieni di lei, stesa su una barella, gli occhi chiusi, la faccia della bambina che è. Dagli Stati Uniti all'Inghilterra sono arrivate offerte di assistenza, medici pronti

ad operarla nelle strutture migliori - nell'Occidente che le è stato imputato come una colpa.

Il Pakistan è sotto shock, anche se in questi anni Islamabad ha avuto un atteggiamento ambivalente nei confronti dei Talebani. Il presidente Zardari e gli altri dignitari condannano la codardia degli attentatori, chiamano Malala «figlia del Pakistan», che è grande e contiene piccoli mondi distanti. Quello di Malala e quello delle 13 ragazzine cedute solo pochi giorni fa da una tribù ad un'altra per comporre con nozze forzate una lite legata ad un omicidio: passate di mano, come un tappeto, un vaso, un oggetto qualsiasi, moneta di scambio. È una vecchia tradizione tribale, cucita sulla vita di ragazze che non hanno mai voce in capitolo, che sono abituate a subire. Malala scriveva anche per loro.

ANDREA E MATTIA SIMPATIA E DIVERTIMENTO IN CUCINA
2 AMICI IMPERDIBILI 2 PROGRAMMI UNICI 1 TELEVISIONE

scopri tutte le novità su www.arturotv.tv

221

VOLTI STILI TV

www.ltmultimedia.tv

U: WEEK END CINEMA



Una scena dal film «On the road» tratto dal popolare romanzo di Kerouac

Annoiarsi «On the road» Salles non riesce a riportare al cinema la magia di Kerouac

ON THE ROAD

regia di Walter Salles
con G. Hedlund, S. Riley, K. Stewart, V. Mortensen
Usa/Francia/GB, 2012
Distribuzione: Medusa

ALBERTO CRESPI

PARLARE DI ON THE ROAD SIGNIFICA COMPIERE UN VIAGGIO ALL'INDIETRO NEL TEMPO. A sei mesi fa, quando il film ha avuto la sua «prima» mondiale al festival di Cannes. E a 33 anni fa, quando Francis Ford Coppola - che nel 1979 stava terminando una bazzecola come *Apocalypse Now* - acquistò i diritti del celeberrimo romanzo di Jack Kerouac. Sì, avete letto bene: 33 anni. È una cifra simbolica, non è la prima volta nella storia del mondo che qualcuno impiega 33 anni per fare qualcosa di epocale... ma è piuttosto arduo pronosticare, oggi, se *On the Road* cambierà la storia del mondo e, una volta morto, risorgerà dopo tre giorni. Anche se certo non manca, nel libro e nelle vicende biografiche di

Kerouac, qualcosa di cristologico.

Facciamo parlare i dati, anzi, le date. 1951: Kerouac comincia a scrivere il romanzo, usando il famoso «rotolo». 1957: *On the Road* esce negli Usa. Subito dopo, lo scrittore spedisce una leggendaria lettera a Marlon Brando in cui gli propone di interpretare Dean Moriarty, tenendo per sé la parte di Sal Paradise. Non se ne fa nulla. 1969: Kerouac muore, a soli 47 anni. 1979: Coppola acquista i diritti del libro. Inizio anni '90: in diverse interviste lo scrittore Barry Gifford, popolare grazie alla sceneggiatura di *Cuore selvaggio* di David Lynch, annuncia di aver finito il copione e definisce il film «imminente». 2004: viene annunciato un nuovo regista: il brasiliano Walter Salles. 2007: Salles vede *Into the Wild*, film di Sean Penn, e nota un'attrice appena 17enne di nome Kristen Stewart. La trova perfetta per MaryLou e la «blocca» per il ruolo. È quasi un'esordiente, Salles pensa di aver fatto un affare. 2008: esce il primo *Twilight* e la Stewart diventa una delle attrici più pagate e impegnate del pianeta: ulteriori slittamenti di *On the Road* dipendono anche dai suoi impegni nei succes-

sivi capitoli della saga vampiresca. 2012, 23 maggio: il film passa a Cannes. Oggi esce in Italia. Fine della storia. Fine? In realtà, è solo l'inizio. Perché ora tutti gli appassionati della Beat Generation vorranno sapere com'è, questo film atteso per lustri. Bene: è volenteroso, brutto, fuori tempo massimo. Forse *On the Road* andava realizzato negli anni '50, con o senza Marlon Brando. La carica dirompente del romanzo sarebbe rimasta intatta. Nel XXI secolo le trasgressioni sessuali e anfetaminiche dei personaggi non fanno più una grande impressione. Una cosa, a Salles, va però riconosciuta: il sincero amore per il progetto. A Cannes, il regista di *Central do Brasil* e dei *Diari della motocicletta* (altro film «on the road», assai migliore) dichiarò: «Ho letto *On the Road* in inglese, perché quando ero ragazzo il Brasile era una brutale dittatura militare ed era impossibile tradurre un simile libro. Quel che raccontava Kerouac era, per me, sinonimo di libertà». Idea molto bella, che rimane però sulla carta. La verità è assai più semplice: se nessuno è riuscito a scrivere una sceneggiatura decente per 30 anni, e se un regista come Coppola si è tirato indietro, un motivo ci sarà. E il motivo è che la scrittura di Kerouac sembra cinematografica, ma non lo è affatto. Kerouac scrive mimando il ritmo del jazz, e *On the Road* romanzo è tutto atmosfera, paesaggio e - appunto - ritmo. Per fare un film non sperimentale ci vuole anche una trama. Perfino *Easy Rider* (che in fondo è la vera versione «New Hollywood» di *On the Road*) ne aveva una. *On the Road*, no. In 2 ore e 20 minuti non accade quasi nulla, e il film rischia seriamente di ridursi alle avventure poco interessanti di giovani «scoppiati» e antipatici. Occasione perduta. Ma se vedendo il film qualcuno uscirà di casa, e comincerà a camminare (come fa Sal nella prima sequenza), sarà comunque un bel risultato.

IL NOSTRO WEEKEND

La pagina di cinema si adegua all'uscita dei film e da oggi viene pubblicata il giovedì. Le altre pagine del weekend continuerete a leggerle di venerdì

Virzì e l'Italia da perdere

Una storia tragicomica di due persone in un mondo volgare

TUTTI I SANTI GIORNI

Regia di Paolo Virzì
Con Luca Marinelli, Thony, M. Azzurro, G. Laparola
Italia, 2012
Distribuzione: 01

AL. C.

UNA VACANZA? UNA GITARELLA NEL DISIMPEGNO? TUTT'ALTRO. *Tutti i santi giorni* è in tutto e per tutto un film «di» Paolo Virzì, ed è forse quello che - almeno in tempi recenti - maggiormente si interroga su ciò che sta diventando l'Italia. Occorre distinguere la trama apparente da quella «sommersa». In apparenza il film racconta una giova-

ne coppia che tenta disperatamente di avere un figlio: e sarebbe comunque sciocco parlare di «riflusso», di rifugio nel privato, visto che i due ragazzi (brillantemente interpretati da Luca Marinelli, ottimo attore di teatro, e dalla cantante siciliana Thony trovata dal regista in rete, su myspace) si rivolgono sia a strutture private/clericali, sia al pubblico. Ma in realtà il desiderio di maternità & paternità è un tirante narrativo per raccontare due «diversi», nel senso buono del termine: Guido e Antonia, i protagonisti, si stagliano su un panorama umano/antropologico devastante, fatto di romani trucidati e di stranieri completamente folli (memorabile la scena del giapponese che abborda Guido in albergo...).

Guido fa il portiere di notte in un hotel ma è un giovane coltissimo, super-esperto di protomartiri cristiani e capace di leggere in latino e in greco antico; Antonia fa l'impiegata in un autonoleggio ma è una musicista, scrive canzoni rarefatte e bellissime... e non a caso i vicini di casa, durante una festa, le chiedono di cantare *Grazie Roma* per «fomentarsi» prima della partita. *Tutti i santi giorni* è la storia tragicomica di due persone vere in un'Italia pazzo e volgare. Fa ridere, fa piangere: perché siamo tutti noi, che facciamo ridere e piangere.

Thriller farlocco per Neeson

Luc Besson firma l'inutile sequel di «Io ti salverò»

TAKEN LA VENDETTA

regia di Oliver Megaton
con Liam Neeson, Maggie Grace, Famke Janssen
Usa 2012
20th Century Fox

D. Z.

NON C'È FINE ALLO STUPORE, IL NOSTRO! PENSAVAMO DI AVER VISTO TUTTO, DI AVER DATO TUTTO, che nulla più poteva sorprenderci almeno per quel che riguarda l'action-movie, il thriller muscolare americano (genere fecondissimo). Eppure non è così. C'è voluto un europeo, per di più un francese, per rinnovare il nostro stupore e scen-

Bianchi alla deriva su un caravan pieno di birre

KILLER JOE

Regia di William Friedkin
Con Matthew McConaughey
Usa 2011
Bolero

DARIO ZONTA

DALLE PARTI DI DALLAS, NEI PRESSI DI UN CARAVAN ADIBITO AD ABITAZIONE (TIPOICO RIMEDIO DEL SOTTOPROLETARIATO BIANCO AMERICANO), i componenti di una famiglia scalcinata sono in riunione. Lattine di birra ovunque, junk food sparso sul tavolo, un pick up sfasciato nel parcheggio, la tv sempre accesa come un oracolo muto... c'è tutto l'armamentario tipico del «genere», non senza una buona dose di violenza gratuita e scempiaggine a chili. Bene, dunque, qui si svolge la scena (che sia così nei fatti è poco rilevante, questa è l'atmosfera) e a prendere la parola è il figlio più grande, Hirsch, spacciatore fallito sempre affamato di soldi. Ha un'idea per risollevare la situazione: assoldare un killer per uccidere la madre e intascare i soldi dell'assicurazione. Tutti d'accordo: padre e matrigna. La sorella minore riceverà il premio, e intascherà i soldi. Non sa, povera stella, quale tipo di premio davvero incasserà. Il killer, famigerato Joe, è il detective di zona, affascinante quanto spietato. Uccide fuori servizio per arrotondare. Non potendo avere un anticipo, chiede la verginità dell'illibata sorellina. E questo, più o meno, è solo l'inizio.

Per il ritorno sul grande schermo dopo *Bug*, Friedkin sceglie di adattare un testo teatrale (come fece ai suoi esordi con Pinter per *Festa di compleanno* e anche con l'ultimo *Bug*) di Tracy Letts, esasperandone la natura tra pulp e white trash (cultura sottoproletaria dei bianchi).

Il mondo dei bianchi alla deriva su di un caravan pieno di birre sotto le luci di una tv via cavo è stato molto raccontato, e bene, anche se è appannaggio di una cerchia circoscritta di autori, soprattutto per quel che riguarda la letteratura. Il cinema ha trasformato in pulp, e in spettacolo spettacolare, quella che altrimenti è un'osservazione dolente del mondo anche quando a tinte forti, grottesco e sorprendente.

Chi detesta il pulp storcerà il naso, chi lo ama pure. Friedkin prende le distanze dagli uni e dagli altri facendo di quella violenza instupidita un'apologia a tratti compassionevole e ribaltando consapevolmente tutti gli stereotipi, a partire dallo stesso Killer Joe, dalle buone maniere!

dere un gradino più in basso nella scala dell'idiozia cinematografica. Luc Besson ha scritto e prodotto il sequel di un film già farlocco, *Io ti salverò*, che trasformava un impolverato Liam Neeson in star agé dell'action thriller, un agente governativo in pensione costretto a resuscitare il suo istinto omicida per difendere la famiglia rapita a Parigi.

Ora in *Taken La vendetta* si sposta a Istanbul, ma la storia è sempre quella: rapiscono di nuovo moglie e figlia (che fantasia!). Sia ben inteso, a noi piace l'action movie, ce n'è davvero di notevoli (come la serie di *Bourne Legacy*), ma non ci piacciono le involontarie parodie. Qui, per dire, a un certo punto l'agente Mills è sotto il tiro incrociato dei suoi nemici, chiuso all'angolo, con la moglie in ostaggio davanti ai suoi occhi. Pistole puntate, anche la sua. Non ha scampo. Però c'è tempo per telefonare alla figlia e dirgli di salvarsi, mentre i cattivoni lo lasciano fare. La prima di una serie infinita di assurdità, il regno dell'inverosimile. Vi sfidiamo a trovarne altre.

Il film ha incassato 50 milioni nella prima settimana negli Usa, e altrettanti nel mondo. Un successo che promette il sequel del sequel. Non c'è dubbio: andrà bene anche qui da noi, nella patria dell'inverosimile!

Anche un pollo può avere ragione

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA NOTTE UNA VOLTA PORTAVA CONSIGLIO, ADESSO PORTA SMENTITE ALLE SMENTITE PRECEDENTI. Il sottosegretario Gianfranco Polillo, che è diventato forse il primo personaggio televisivo del governo dei tecnici, aveva appena annunciato a Ballarò la diminuzione di un punto Irpef per la fascia più basse di reddito e subito è arrivata la smentita in diretta. Smentita che è stata accolta unanimemente come una conferma delle smentite precedenti, visto che Polillo, in quanto a bufale e gaffe, potrebbe figurare degnamente sottosegretario di un qualsiasi passato governo Berlusconi. Tanto che, anche a Linea notte, su Raitre alle 24, veniva confermata (con risatine di schermo che ricordavano quelle di Merkel e Sarkozy su Berlusconi) la notizia che il noto Polillo aveva fatto ancora una volta il passo più lungo della gamba, annunciando inesistenti tagli alle tasse. Ma poche ore dopo, la conferenza stampa di questo governo insieme, che in precedenza aveva smentito

Polillo, doveva confermare lo stesso Polillo. A riprova del fatto che, in tempi di crisi galoppante, nessuno è così inattendibile da non poter diventare affidabile in meno che non si dica. Ora ci piacerebbe scoprire che cosa sia successo da un'ora all'altra e se sia vero che i tecnici al governo stiano diventando più «mediatici» dei vecchi politici, mettendo insieme la necessità di far quadrare i conti e il piacere di farsi amare dal popolo. Neanche avessero pure loro (o magari chissà) da farsi votare a stretto giro elettorale. Perché, a noi comuni mortali contribuenti, riesce impossibile stabilire se, tra Irpef e Iva, il conto sia a favore nostro o del governo. E infatti, già alle 6 del mattino di ieri, su Rainews, i tre cavalieri dell'apocalisse Caterpillar davano la parola a commercialisti presi dalla strada, anzi dal letto, per capire l'arcano. Ma neppure loro riuscivano a cavare un ragno dal buco. La morale è che non possiamo più dormire tranquilli, perché la notte porta Polillo.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi e piogge al Nordovest, Alpi, Emilia Romagna e sulla Lombardia; meglio altrove.

CENTRO:maggiori schiarite al mattino poi peggiora con piogge diffuse ovunque entro sera, forti a Ovest.

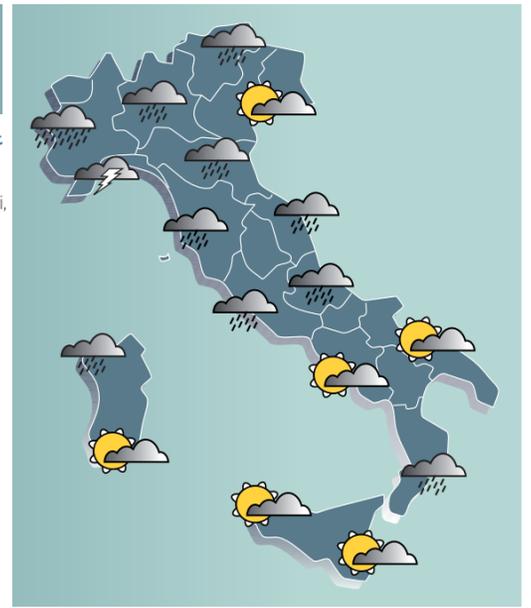
SUD:ampio soleggiamento salvo qualche addensamento con deboli piovvaschi sui settori peninsulari.

Domani

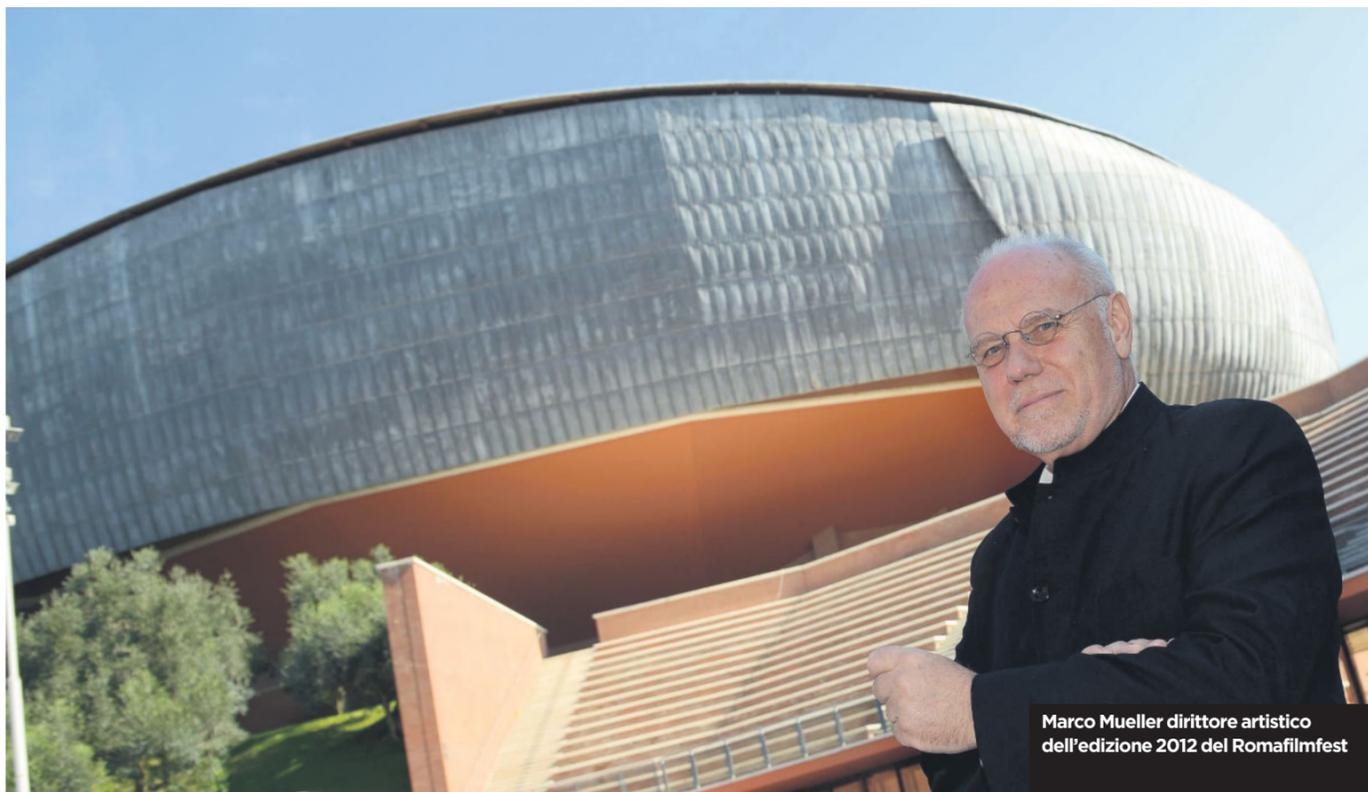
NORD:nubi irregolari con rovesci sul Piemonte, Alpi, alto Adriatico ed Emilia Romagna, meglio altrove.

CENTRO:maltempo ovunque con rovesci e temporali diffusi, forti sulle aree tirreniche. Calo termico.

SUD:molte nubi e piogge sul basso Tirreno. Temporali anche sul Salento, più asciutto altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Papa Giovanni XXIII Film con E. Asner. In occasione dell'anniversario del Concilio Vaticano II la storia di Angelo Roncalli, ricordato come il Papa buono.</p>	<p>21.05: Pechino Express Reality Show con E. Filiberto. Continua la sfida delle coppie rimaste in gara lungo il percorso di diecimila chilometri.</p>	<p>21.05: Boss Serie Tv con K. Grammer. Kane tenta un riavvicinamento con la figlia, mentre la malattia comincia a dargli i primi problemi.</p>	<p>21.10: The mentalist Serie Tv con S. Baker. Jane e Lisbon stanno indagando sull'omicidio di una star del basket che è saltata in aria con la sua auto.</p>	<p>21.10: Lo Show dei Record Show con T. Mammuccari. Gli ospiti del programma mettono alla prova se stessi per entrare nel Guinness dei Primati.</p>	<p>21.10: Colombiana Film con Z. Saldana. Una bambina vede uccidere a sangue freddo il padre e la madre. Cercherà gli assassini una volta divenuta adulta.</p>	<p>21.10: Piazzapulita Talk Show con C. Formigli. Iva più alta, tagli a sanità, università e al pubblico impiego. Questi gli argomenti di cui si parlerà nella nuova puntata.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina. Rubrica 09.00 TG1. Informazione 09.30 TG 1 - Flash. Informazione 09.55 Santa Messa presieduta da Papa Benedetto XVI. Religione 12.00 La prova del cuoco. Game Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 La vita in diretta. Rubrica 17.00 TG 1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Qui Radio Londra. Attualità 20.35 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti. 21.10 Papa Giovanni XXIII. Film Biografico. (2002) Regia di Giorgio Capitani. Con Edward Asner, Massimo Ghini, Claude Rich. 23.15 Concilio Vaticano II. Documentario. 00.05 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 01.20 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.55 Sottovoce. Talk Show 02.25 Rai Educational In Italia. Educazione</p>	<p>06.40 Cartoni Animati. 08.15 Il nostro amico Charly. Serie TV 09.00 Il nostro amico Charly. Serie TV 09.20 Dance - La forza della passione. Serie TV 09.40 Sabrina vita da strega. Serie TV 10.00 Tg2 Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Show. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Pechino Espresso. Reality Show. 14.05 Parlamente in famiglia. Talk Show. 16.15 La signora del West. Serie TV 18.45 Cold Case - Delitti Irrisolti. Serie TV 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco. 20.30 TG 2. Informazione 21.05 Pechino Express. Reality Show. Conduce Emanuele Filiberto. 23.35 Wikitaly. Rubrica 00.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.00 Close To Home. Serie TV 01.45 Acque profonde. Film Thriller. (1995) Regia di Jim Wilson. Con Cameron Diaz, Harvey Keitel, Billy Zane. 03.15 Il tenente Sheridan. Serie TV</p>	<p>07.00 TgR. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. 10.00 Spaziolibero TV. Rubrica 10.10 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario 11.00 Codice a barre. Show. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. 13.10 La strada per la felicità. Soap Opera 14.00 TG Regione. Informazione 15.10 La casa nella prateria. Serie TV 16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica 17.40 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3 / Tg Regione Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Comiche all'italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Videoframmenti. 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Boss. Serie TV Con Kelsey Grammer, Kathleen Robertson, Connie Nielsen. 23.10 Volo in diretta. Rubrica 00.00 Tg3 Linea notte. Informazione 01.05 Rai Educational Art News Speciale FAI. La bellezza ritrovata. Documentario 01.35 La musica di Raitre Festival Torre del Lago. Musica 02.25 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.55 Magnum P.I. Serie TV 07.45 Pacific Blue. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 Ti signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e Passioni. Soap Opera 16.50 Segni particolari: bellissimo. Film Commedia. (1983) Regia di Castellano & Pipolo. Con Adriano Celentano, Federica Moro. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 The mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti. 22.10 The mentalist. Serie TV 23.10 The closer. Serie TV 00.05 The closer. Serie TV 01.05 L'Italia che funziona. Rubrica 01.15 Tg4 - Night news. Informazione 01.40 C'era una volta Don Camillo. Show</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker. 21.10 Lo Show dei Record. Show. Conduce Teo Mammuccari. 23.41 Out of sight - Gli opposti si attraggono. Film Thriller. (1998) Regia di Steven Soderbergh. Con George Clooney, Jim Robinson, Jennifer Lopez. 02.01 Tg5 - Notte. Informazione 02.31 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 03.23 Uomini e Donne. Show</p>	<p>06.40 Cartoni Animati. 08.45 Trasformat. Gioco a quiz 09.30 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 10.35 Grey's anatomy 5. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Informazione 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati 15.00 Fringe. Serie TV 16.00 Smallville. Serie TV 16.50 Merlin. Serie TV 17.45 La scimmia. Reality Show. 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 20.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Colombiana. Film Azione. (2011) Regia di Olivier Megaton. Con Zoé Saldana, Amanda Stenberg, Michael Vartan. 23.15 Bangkok Dangerous - Il codice dell'assassino. Film Azione. (2008) Regia di O. P. Chun, D. Pang. Con Nicolas Cage, Shahkrit Yamnarm. 01.10 Nip/tuck. Serie TV 02.00 Rescue me. Serie TV 02.40 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.55 Coffee Break. Talk Show 11.00 L'aria che tira. Talk Show 12.20 Ti ci porto io...in cucina con Vissani. Rubrica 12.30 I menù di Benedetta. Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. 15.50 Movie Flash. Rubrica 15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV 17.45 Cristina Parodi Cover. Talk Show. 18.20 I menù di Benedetta. Rubrica 19.15 G' Day. Attualità 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli. 23.45 Omnibus Notte. Informazione 00.50 Tg La7 Sport. Informazione 00.55 Prossima Fermata. Talk Show. Conduce Federico Guiglia. 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 G' Day. Attualità 01.55 Otto e mezzo. Rubrica 02.35 Omnibus. Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 I fiumi di porpora. Film Thriller. (2000) Regia di M. Kassovitz. Con J. Reno, D. Sanda. 23.05 2 single a nozze. Film Commedia. (2005) Regia di D. Dobkin. Con O. Wilson, V. Vaughn. 01.10 Box Office 3D - Il film dei film. Film Commedia. (2011) Regia di E. Greggio. Con E. Greggio, E. Salvi.</p>	<p>21.00 I fantastici viaggi di Gulliver. Film Avventura. (2010) Regia di R. Letterman. Con J. Black, E. Blunt. 22.30 Balla con noi. Film Musical. (2011) Regia di C. Bomoll. Con A. Bellagamba. 00.10 Tom e Thomas - Un solo destino. Film Commedia. (2002) Regia di E. Lammers. Con S. Bean, I. Ba.</p>	<p>21.00 Staying Alive. Film Drammatico. (1983) Regia di S. Stallone. Con J. Travolta, C. Rhodes. 22.45 Darling Companion. Film Commedia. (2012) Regia di L. Kasdan. Con D. Keaton, K. Kline. 00.35 The Shipping News - Ombre dal profondo. Film Drammatico. (2001) Regia di L. Hallström. Con K. Spacey, J. Moore.</p>	<p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.10 Transformers: Prime. Serie TV 19.35 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati 20.00 Ben 10. Cartoni Animati 20.25 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Come è fatto. Documentario 19.30 Come è fatto. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Top Gear. Documentario 22.00 Gli eroi dell'aria: Alaska. Documentario 23.00 La febbre dell'oro. Documentario</p>	<p>19.00 Reaper. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Via Massena 2. Sit Com 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Lincoln Heights. Serie TV 22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.30 Fuori frigo. Attualità</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality 20.10 Scrubs. Sit Com 21.00 Modern Family. Serie TV 22.40 Geordie Shore. Reality Show. 23.40 Snooki And Jwoww. Show. 00.30 South Park. Serie TV</p>



Marco Mueller direttore artistico dell'edizione 2012 del Romafilmfest

Era Mueller: dov'è il nuovo?

Presentato il cartellone del Romafilmfest 2012

Extra diventa Cinemaxxi e sarà il piatto forte di una edizione fatta in corsa e nata dalle ingerenze politiche di chi è travolto dagli scandali

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

ALLA FINE LA MONTAGNA HA PARTORITO IL TOPOLINO. DOPO I GRANDI ANNUNCI (UN MEGA CARTELLONE DISOLO PRIME MONDIALI) IL ROMAFILMFEST DELL'ERA MARCO MUELLER (DAL 9 AL 17 NOVEMBRE) sarà più o meno come le precedenti sei edizioni, con aggiunta di una «Prospettiva Italia», come la gemella veneziana (appena soppressa nell'ultima edizione di Alberto Barbera), mentre la più cinefila Extra (quella diretta fin qui da Mario Sesti) si espanderà in Cinemaxxi, dal nome del museo che la ospiterà, con la promessa di portare a Roma tutto quello

che fa sperimentazione. Un piatto così forte da meritarsi una nuova conferenza stampa di presentazione nei prossimi giorni.

TERRENO FRANOSO

Quella di ieri, invece, è stata per il neodirettore una sorta di corsa ad ostacoli, giocata su un terreno così franoso da perdere pezzi all'improvviso. L'ultimo, Renata Polverini, sua più accanita sponsor insieme al sindaco Alemanno, entrambi assenti: la prima per le dimissioni dalla presidenza della Regione Lazio in seguito allo scandalo Fiorito. Il secondo che, diplomaticamente, ha preferito l'inaugurazione delle bici elettriche di villa Borghese alla presentazione in pompa magna del Festival. Marco Mueller, dal canto suo, tenta di dribblare goffamente le domande sulla «questione politica»: «Sono stato ben contento di aver avuto il sostegno di tutti e tre gli enti locali, a Venezia non era così», risponde a chi gli fa presente che Zingaretti, alla testa della Provincia si è sempre opposto al suo arrivo a Roma. E soprattutto che con le elezioni in «agguato» la perdita dei suoi «sostenitori»

potrebbe essere fatale anche per il Festival. «Ma quali alleanze politiche - incalza Mueller - credete davvero che sono qui perché ho un'etichetta politica?». Qualche «siiiiiii» si leva dalla piccionaia della sala dell'Auditorium. Ma Mueller non si scompone, anzi. Riesce persino a «giustificare» la spesa di 200mila euro - tanto ha denunciato il consigliere Masini del Pd - per la Lupa commissionata a Dante Ferretti, spiegando che si tratta di una filosofia di marketing, quella dell'«archeologia della carta pesta», capace di veicolare l'immagine del Festival nel mondo.

Paolo Ferrari, presidente della Fondazione, assicura che tutte le spese saranno coperte. Per ora dei 12 milioni di costi, solo 4 saranno garantiti dalle istituzioni, i rimanenti andranno cercati tra gli sponsor. E il cinema? Stavolta Mueller non si sofferma sul cartellone. Spinge sui due titoli «popolari», *Bullet to the Head* di Walter Hill che assicurerà la passerella di Sylvester Stallone e *Le 5 leggende della DreamWorks*. «Vi pare poco - dice Mueller - essere riusciti a stringere un accordo con le major?». Francamente sì. Il resto del concorso, 13 film in tutto, a parte la grande Kira Muratova (con *Eterno ritorno*), il ritorno di Jacques Doillon (*Un enfant de toi*) e del celebre statunitense Larry Clark (*Marfa Girl*) ospita giovani autori al debutto, o all'opera seconda (come la brava Valérie Donzelli, con *Main dans la main*). Proprio come il Festival di Torino, «vittima» dello slittamento di date della kermesse capitolina. Abbondanza di italiani, poi, anche nel concorso. Tre addirittura: *Ali ha gli occhi azzurri*, seconda prova di Claudio Giovannesi, *E la chiamano estate* di Paolo Franchi e *Il volto di un'altra* di Pappi Corsicato. Tanti poi i documentari, come ovunque. Con un omaggio a Renato Nicolini firmato da Gianfranco Rosi (*L'assolutezza del cerchio - il G.r.a. di Renato Nicolini*), ospite della sezione Cinemaxxi, dove troveremo un pacchetto di film collettivi di grandi nomi (da Kaurismäki e De Oliveira). E il suo «grande amico» Quentin Tarantino, come lo chiama Mueller? «Sarà una sorpresa - risponde - ma intanto vi dico che Django Unchained calcherà le assi del palcoscenico dell'Auditorium».

Campion e Spacey in tv tra noir e thriller politici

Due miniserie annunciate al Mipcom: la regista neozelandese alle prese con un giallo, l'attore Usa nei panni di un politico

PAOLO CALCAGNO
CANNES

MISTERI, CHIAROVEGGENZA, NATURA SELVAGGIA E, ANCORA, AMBIGUITÀ, LOGICHE CONTORTE DELLA POLITICA, INGANNI, sono i contorni di due novità super, annunciate al Mipcom (Mercato internazionale dei programmi tv) di Cannes. Paladini eccellenti delle due serie-tv, altrettanti premi Oscar al loro debutto sul video, la regista Jane Campion (*Lezioni di piano*) e l'attore Kevin Spacey (*American Beauty*), entrambi protagonisti al Palais du Cinema, nelle giornate del Mipcom.

La regista neozelandese è l'artefice della miniserie di 6 ore della Bbc Worldwide, *Top of the Lake* («In capo al lago»), in cui compaiono Lucy Love-

less, Elisabeth Moss e Holly Hunter. La trama segue le vicende di una detective (Moss) e della sua assidua ricerca di una dodicenne incinta che è sparita, una bambina che è, tra le altre cose figlia, del signore della droga locale, Matt Mitcham, che ha il volto di Peter Mullan, sanguigno attore e regista scozzese, già protagonista in qualche film di Ken Loach. La Hunter, invece, recita nel ruolo della guru di una setta locale. A Cannes, Jane Campion ha mostrato alcuni passaggi del suo racconto in cui si confondono nei grandi spazi naturali neozelandesi, intorno a Queenstown, l'interno e l'esterno dell'animo umano, la pietà e l'orrore, l'odio e la passione. «È un puzzle, una sfida a fare qualcosa di nuovo - ha commentato Jane Campion -, mescolando la potente bellezza dei

luoghi e le complesse personalità dei personaggi. Al centro di tutto troviamo la guru anziana di un campo femminile, un personaggio cruciale perché con la sua sensibilità di sensitiva sarà chiamata a interpretare i segni della vicenda che ruota intorno alla scomparsa della piccola Tui».

ATMOSFERE ALLA TWIN PEAKS

Le immagini girate dalla Campion, almeno per quanto si è visto a Cannes, sono di una bellezza stordente, vibrano emozioni e attraggono irresistibilmente per il loro alto tasso di inquietudine. Dettagli e contorni della serie richiamano quelli di *Twin Peaks*, di Davis Lynch, ma anche *Amabili resti*, di Peter Jackson, e Holly Hunter, invecchiata come una sessantenne, appare l'alter ego di Jane Campion. «Mi piace esplorare in profondità questa nuova età, specialmente nel femminile - ha ammesso la Campion -. La chiaroveggenza mi affascina molto e Holly è l'attrice con cui ho avuto l'impatto più forte. Nessun altro è capace di tanto: ho visto gruppi di donne di quest'età, pronte a battersi come soldati dell'amore».

House of Cards («La casa delle carte»), invece, è il titolo delle 13 puntate di due ore ciascuna, prodotte da Netflix e distribuite dalla Sony Pictures. Il «pilota» della serie, remake dell'omonima fic-

Brondi&Bruno strisce cantate e disegnate



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

È GIÀ UN LIBRO DI CULTO. USCITO DA POCHE GIORNI SI È GIÀ GUADAGNATO GIUDIZI LUSINGHERI e presentazioni in giro per l'Italia: dal Festival Internazionale di Ferrara alla Fnac (oggi a Milano, domani a Torino), a una mostra dei disegni originali nella galleria Miomao di Perugia (dal 20 ottobre al 10 novembre). *Come le strisce che lasciano gli aerei* (Coconino Press Fandango, pp. 96, euro 16) è un graphic novel di Vasco Brondi e Andrea Bruno e la ragione del successo sta, oltre che nelle sue qualità, nei suoi autori: Vasco Brondi è la voce e l'anima di *Le luci della centrale elettrica*, una delle realtà musicali più interessanti degli ultimi anni; Andrea Bruno scrive e disegna fumetti apparsi su riviste e antologie, a cominciare da *Canicola* di cui è stato tra i fondatori. Brondi è anche un appassionato di fumetti, e le copertine dei suoi dischi, come molti video delle sue canzoni, sono firmati da importanti disegnatori: da Gipi allo stesso Andrea Bruno. Insomma un sodalizio non occasionale ma che nasce da profonde affinità. E anche se Brondi rivela di aver scritto la storia di *Come le strisce che lasciano gli aerei*, pensando ad Andrea Bruno ma «senza dirglielo e senza sapere se avrebbe voluto disegnarla», la cosa è successa davvero e il risultato è ottimo.

Nel libro s'intrecciano le storie di Micol, Rashid e Rico, storie «precarie» nelle vite, nei lavori, negli amori. Sullo sfondo di città disperate e sotto cieli solcati, appunto, dalla strisce di aerei che passano lontani. Simboli di un'ansia di andarsene o, forse, di tornare: comunque in un posto altro e diverso. Andrea Bruno graffia le tavole e le macchie di lavature rosso sangue, perfetto controcanto grafico agli scarni dialoghi dei protagonisti e alle situazioni che non hanno bisogno di parole superflue. Si legge d'un fiato, con nelle orecchie le note distorte e la voce graffiante de *La luce della centrale elettrica*.

r.pallavicini@tin.it

tion britannica degli anni '90, è stato presentato a Cannes dal suo interprete principale, Kevin Spacey, che ha il ruolo del capo della maggioranza alla House of Representatives, sostenuto dalla moglie Claire, interpretata dall'affascinante Robin Wright (*Forrest Gump*). «La tv mi intriga perché offre nuovi paradigmi - ha osservato Kevin Spacey -. Rispetto al cinema, c'è più spazio narrativo e questo offre più opportunità di sottrarsi ai controlli creativi e garantisce una grande libertà a registi, attori, sceneggiatori. Ora, l'industria televisiva ha fatto passi da gigante grazie alla svolta dell'industria cinematografica che ha virato verso il 3d e l'uso massiccio di effetti speciali. Infatti, oggi, le storie e i personaggi più interessanti li ritroviamo sempre più spesso in televisione».

Occorreranno circa due anni per portare a termine la produzione dell'intera serie *House of Cards* e Kevin Spacey sembra felice di investire tanto tempo per questo suo nuovo impegno. «Ho pensato di tuffarmi in un buon plot tv sin dai tempi di *American Beauty*. Il film era nelle sale e il suo successo aumentava in maniera impensabile per me e gli altri che vi avevano preso parte. Ma io non mi sentivo così gasato da pensare di spendere i prossimi 10 anni della mia carriera nella speranza di trovare un sogno simile da vivere».



Grillo più forte della tempesta L'Italia scopre un campione

C'È CHI DICE MAO, CHI MUSSOLINI. MENTRE LUI SCOMODA GARIBALDI, I SAVOIA, GLI AMERICANI. Ma a vederlo vincere i tumulti dello Stretto in un'ora e 17 minuti, ci si sente più sicuri a menzionare San Francesco di Paola. Che lo Stretto lo attraversò su un mantello. Un miracolo pare, infatti, soprattutto a squadrarlo avvolto nella sua ingenerosa muta. Perciò le scommesse tra i barcaioi dello Stretto viaggiano dall'infarto all'ictus. Lo osservano sicuri: «Figuriti se chistu cià fa, u vaddasti bonu?».

Il mantello miracoloso non ce l'ha, ma ha sempre al suo fianco il fido Casaleggio che vista l'acconciatura non lo si vedrebbe neanche tanto male ad imporre le mani e dividere le acque. La cuffia, gli occhiali, la muta e le pinne. E queste neanche sfruttate al massimo, avendo per tutta la traversata tenu-

to i piedi sempre troppo immersi. Cosa che pinne a parte evita qualsiasi nuotatore neanche esperto. La bracciata non è elegante, l'ossigeno, avverte lui, lo prende «solo a sinistra». Perciò a guardarlo farcela, in così poco tempo, con la pioggia che lo tormenta a metà percorso. Le onde così poco concilianti. Si è sereni: questo comico in mare deve essere fatto santo subito. E come un santo sembrano trattarlo i suoi. Attorno a difenderlo dagli orribili giornalisti: «Capisco che della sua incolumità non ve ne importi nulla», fa uno. Mentre un altro mette le mani addosso al collega del *Corsera*.

Si fa tutto per Grillo. E Grillo fa tutto. Pure i miracoli. Nuotando - navigando - oltre la personalità. Dritto verso il culto.

MANUELA MODICA

E la serie B fa da sola

Nasce la nuova tv digitale della cadetteria

Abodi: «Sviluppiamo talenti e progetti»

Nove partite in diretta esclusi anticipi e posticipi. Sulle ceneri di DahliaTv il nuovo accordo con Europa7 Si parte sabato prossimo

DARIO PELIZZARI
dariopelizzari@gmail.com

MEGLIOSOLICHEMALE (ONON) ACCOMPAGNATI. LA SERIE B HA VARATO UNA TV TUTTA SUA CHE DIVENTERÀ OPERATIVA UFFICIALMENTE IL PROSSIMO SABATO, IN OCCASIONE DI JUVE STABIA - BARI (ORE 18). Nove canali nove per garantire la copertura di tutte le gare del campionato, tranne anticipi e posticipi, che continueranno a essere trasmessi da Mediaset Premium. Direttore editoriale della nuova tv sarà il giornalista sportivo Massimo Caputi, attualmente impegnato nel contenitore domenicale di RaiDue "Quelli che...". Serie B Tv sfrutterà la piattaforma DVB-T2 di Europa 7, che consente di inviare un segnale per il digitale terrestre di seconda generazione, da molti considerato la tecnologia della televisione del futuro. Una promessa,

meglio, un investimento in prospettiva. Chi deciderà infatti di acquistare il decoder apposito (129 euro per i primi diecimila abbonati), necessario per guardare in diretta le partite della serie cadetta, sarà già pronto per lo switch off verso il nuovo modo di intendere la tv che il governo Monti ha deciso di fissare per i primi mesi del 2015.

Quali i punti in comune con Dahlia Tv, la piattaforma televisiva a pagamento che inaugurò le proprie trasmissioni nel marzo 2009 e che fu costretta a chiudere i battenti meno di due anni più tardi a causa dello scarso numero di abbonamenti? Tanti, anzi, nessuno. Almeno a giudicare dalle intenzioni del presidente della Serie B, Andrea Abodi, che ha sottoscritto l'iniziativa insieme con il proprietario di Europa 7, Francesco Di Stefano, imprenditore noto per la lunga battaglia giudiziaria contro Rete4 che ne occupava illegalmente le frequenze. «Teoricamente abbiamo in comune con Dahlia una parte significativa del prodotto televisivo - spiega Abodi - . Noi manderemo però in onda in diretta tutte le gare del campionato di B, esclusi gli anticipi e i posticipi. Dahlia invece ne offriva soltanto 3 o 4. Una differenza in termini quantitativi e qualitativi, ma anche di interattività, perché quella che offre il sistema che utilizzeremo noi è più "spinta" rispetto al T1 e pure del

satellite».

Come nasce l'idea di avere una tv tutta vostra? Crede che sul mercato delle tv a pagamento ci sia spazio anche per voi?

«Proponiamo una tv che anticipa il futuro e questo sarà evidentemente un limite e un'opportunità al tempo stesso, perché avremo bisogno di accompagnare la diffusione del T2 attraverso nuovi decoder o televisori con il T2 integrato. Detto questo, non avendo venduto a Mediaset le 9 partite del sabato eravamo di fronte a un bivio. O decidiamo di non mandare in onda nulla, oppure potevamo scegliere qualcosa che non guardasse al risultato immediato di ascolti e ricavi. Da qui, la scelta di questa tecnologia che negli altri paesi si sta sviluppando e che da noi invece non ha ancora avuto alcuna possibilità di diffusione. Nasciamo senza ansia da prestazione e senza la preoccupazione del conto economico, sano e asciutto, di cui se ne farà carico il distributore Europa 7. L'elemento distintivo della nostra proposta? Il commento dei telecronisti. Vo-

gliamo adottare un linguaggio che ci renda un po' diversi dalla normale offerta televisiva. Meno protagonismo e più competenza».

Quali sono i vostri obiettivi a breve, medio e lungo termine? Quali i numeri che contate di fare da qui alla fine della stagione?

«Questo primo anno non ci pone di fronte a necessità di raggiungere alcun tipo di obiettivo. Vogliamo darci un'identità di canale, gli abbonati potrebbero essere mille o diecimila, non è una priorità. Certo non seguiremo il modello di Dahlia. Perché il modo con il quale ha chiuso i battenti nei confronti di 200mila abbonati non ci appartiene assolutamente. Non ci dimentichiamo che tra i soci italiani di Dahlia c'erano dei signori che ancora oggi fanno televisione come se nulla fosse».

Cosa offrirà Serie B Tv oltre alla serie cadetta?

«Fino almeno al giro di boa del girone di andata, proporrò le 9 partite in diretta, le repliche delle stesse e gli highlights di tutte le gare della Serie B. Con gli interventi in studio prima, durante e dopo le gare del sabato. Poi, vedremo».

La Serie B continua a rappresentare un laboratorio imprescindibile per il calcio di vertice. Crede che questo merita venga riconosciuto alla cadetteria?

«Noi siamo un gradino sotto la Serie A per questione di numeri e non solo. Tuttavia, rappresentiamo un incubatore di giovani talenti e, come abbiamo dimostrato in questo caso, siamo anche un incubatore di progetti. Però ha ragione lei, le proprietà della Serie A e la stessa Lega non ci riconoscono questo ruolo in modo esplicito. È una questione di sensibilità e di attenzione».

In molti sono pronti a scommettere che lei sarebbe la persona giusta per risolvere i grandi problemi del calcio italiano. Mai pensato di candidarsi alla guida della Lega di Serie A al posto di Beretta?

«Non le nascondo che il pensiero c'è sempre.

Ma non sono candidato, nessuno mi ha chiesto di farlo e se Beretta decidesse di ripresentarsi, io certo non mi batterei con lui. Sono felice di continuare a lavorare per lo sviluppo della Serie B per i prossimi 4 anni».

Ma se le società della A le chiedessero di fare il passo, lei cosa risponderebbe?

«Risponderei con una domanda, che tipo di Lega volete costruire?».



È LA CRISI, BELLEZZA

Nessuna offerta adeguata la Spagna fuori dalla tv

La Spagna è campione del mondo e campione d'Europa, eppure le Furie Rosse non trovano televisioni disposte a spendere per mandare in onda la gara di qualificazione ai mondiali di Brasile 2014 contro la Bielorussia. Nessuna televisione spagnola, infatti, è disposta a spendere la cifra di 1,5 milioni (ma il prezzo iniziale era di 3 milioni) richiesta dalla Sportfive, la società intermediaria che cede i diritti della Fifa. La crisi è la crisi e, senza accordi in extremis, la Spagna non vedrà i propri campioni in tv.



BIODIVERSAMENTE

FESTIVAL DELL' ECOSCIENZA

EDIZIONE 2012

IL 27 - 28 OTTOBRE

DAI VALORE ALLA RICERCA

IMMERCITI NELLA CONOSCENZA

**VIENI A VISITARE GRATUITAMENTE MUSEI SCIENTIFICI, PARCHI,
ORTI BOTANICI ED ACQUARI DI TUTTA ITALIA**

WWF.it/biodiversamente

L'acqua è alla base della vita e le Alpi sono la più grande riserva d'acqua d'Europa.
Proteggi le Alpi, la tua fonte di Biodiversità!



WWF ITALIA
IN DIFESA
DELLE ALPI



ALPI
TOP OF EUROPE
la natura sopra a tutto

in collaborazione con:

ANMS ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
MUSEI
SCIENTIFICI